



# LIBIA: UN OSCURO INTRECCIO DI COLLUSIONE

ABUSI SU RIFUGIATI E MIGRANTI DIRETTI IN EUROPA

AMNESTY  
INTERNATIONAL



**Amnesty International è un movimento globale di oltre sette milioni di persone impegnate in campagne per un mondo dove tutti godano dei diritti umani.**

**La nostra visione è che ogni persona possa godere dei diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e altri standard internazionali sui diritti umani.**

**Siamo indipendenti da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o religione e ci finanziamo principalmente grazie ai nostri soci e a donazioni pubbliche.**

© Amnesty International 2017

Tranne dove diversamente indicato, il contenuto di questo rapporto è concesso in licenza a Creative Commons licence. <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode>

Per maggiori informazioni: [www.amnesty.org](http://www.amnesty.org)

Qualora il materiale sia attribuito a un copyright diverso da Amnesty International il materiale non è soggetto a Creative Commons licence.

Pubblicato nel 2017

by Amnesty International Ltd

Peter Benenson House, 1 Easton Street London WC1X 0DW, UK

**Index: MDE 19/7561/2017**

**Lingua originale: Inglese**

**amnesty.it**



*Immagine di copertina: A refugee captured by anti-immigration police in a regrouping house (a place where refugees are regrouped before being sent to boats) Suk Al Jomaa, Tripoli, Libia. 17 aprile 2016.*

© TAHA JAWASHI

**AMNESTY  
INTERNATIONAL**



<b>GLOSSARIO</b> .....	<b>5</b>
<b>SINTESI</b> .....	<b>6</b>
<b>METODOLOGIA</b> .....	<b>10</b>
<b>SCENARIO GENERALE</b> .....	<b>12</b>
LIBIA: DA DESTINAZIONE A PAESE DI TRANSITO .....	12
UN PRIMO TENTATIVO PER AFFIDARE IL CONTROLLO DELLE FRONTIERE ALLA LIBIA.....	14
FRA L'ILLEGALITÀ, PROSPERA IL TRAFFICO ILLECITO .....	15
LE VIE DEL TRAFFICO PROSPERANO: UN RACCONTO DI TRE CITTÀ.....	15
LA RISPOSTA EUROPEA: DAL SOCCORSO ALL'ESTERNALIZZAZIONE .....	17
<b>VIOLAZIONI CONTRO RIFUGIATI E MIGRANTI IN LIBIA</b> .....	<b>19</b>
IL QUADRO LEGALE .....	20
LA LIBIA È L'INFERNO .....	22
IMPUNITÀ ASSOLUTA .....	23
<b>IL DCIM: DETENZIONE ILLEGALE</b> .....	<b>25</b>
CENTRI DI DETENZIONE DEL DCIM.....	25
DETTENZIONE ARBITRARIA A TEMPO INDETERMINATO.....	28
CONDIZIONI DI DETENZIONE.....	30
TORTURA ED ESTORSIONE.....	30
<b>LA GUARDIA COSTIERA LIBICA: VIOLAZIONI E COLLUSIONE NELLA TRATTA DI ESSERI UMANI</b> .....	<b>32</b>
LA STRUTTURA DELLA GUARDIA COSTIERA LIBICA.....	33
CONDOTTA VIOLENTA E SCONSIDERATA DURANTE LE INTERCETTAZIONI IN MARE.....	33

COMPLICITÀ CON I TRAFFICANTI.....	36
DALLA GUARDIA COSTIERA LIBICA ALLA DETENZIONE.....	38
<b>GOVERNI EUROPEI: INTRAPPOLARE RIFUGIATI E MIGRANTI IN LIBIA.....</b>	<b>50</b>
ASSISTENZA ALLE AUTORITÀ LIBICHE RESPONSABILI DI DETENZIONE ILLEGALE .....	51
SOSTEGNO ALLA GUARDIA COSTIERA LIBICA PER INTERCETTAZIONI IN MARE E IMPATRI IN LIBIA.....	52
IMPEGNI CON LE AUTORITÀ LOCALI E GLI ATTORI NON STATALI IN LIBIA .....	57
<b>COMPLICITÀ EUROPEA NEGLI ABUSI .....</b>	<b>59</b>
IL COSTO UMANO DELLE POLITICHE EUROPEE.....	60
LA NATURA DELLE POLITICHE EUROPEE: ILLEGALE E INGIUSTIFICABILE.....	62
<b>CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI .....</b>	<b>68</b>
CONCLUSIONI.....	68
RACCOMANDAZIONI .....	69

# GLOSSARIO

TESTO	DESCRIZIONE
DCIM	Dipartimento per il contrasto alla migrazione irregolare
EUBAM	Missione dell'Unione Europea per l'assistenza alle frontiere
EUNAVFOR MED	Forza navale mediterranea dell'Unione europea, più tardi chiamata Operazione Sophia, un'operazione militare con la missione di "identificare, catturare e distruggere le barche usate da contrabbandieri e trafficanti"
FRONTEX	Agenzia per il controllo delle coste e delle frontiere europee
CONGRESSO GENERALE NAZIONALE	Autorità legislativa della Libia fra agosto 2012 e agosto 2014
GOVERNO DI ACCORDO NAZIONALE	Governo temporaneo per la Libia, stabilito con il Trattato politico libico, un'iniziativa delle Nazioni Unite firmata a dicembre 2015.
OIM	Organizzazione internazionale per le migrazioni, un organismo delle Nazioni Unite
GCL	Guardia Costiera Libica
MRCC	Centro di coordinamento del soccorso marittimo
OHCHR	Ufficio dell'alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani
UNHCR	Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, l'agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite
UNSMIL	Missione di sostegno delle Nazioni Unite in Libia
VHR	Sostegno all'assistenza per i ritorni volontari umanitari e reintegrazione, un programma dell'Oim per l'assistenza al rientro nei paesi di origine dei migranti fermi in Libia

# SINTESI

**“C’era un sacco di polizia ad aspettarci. Ci hanno portato a Zawiya, un centro ufficiale. Sono rimasto lì tre mesi e poi ho pagato 500 dinari libici e mi hanno lasciato andare. La polizia mi ha dato il numero di un gambiano e mi ha detto di chiamarlo se volevo pagare per andarmene (sapevano infatti che non avevo soldi) e che lui mi avrebbe aiutato. Anche con gli altri che erano stati arrestati assieme a me hanno fatto la stessa cosa. Quando eravamo nel centro, non ci davano da mangiare e mi hanno picchiato con un tubo di gomma perché volevano soldi in cambio del mio rilascio”.**

“Bakary”, gambiano, intercettato in mare dalla Guardia costiera libica e poi detenuto in un centro a Zawiya, dicembre 2016

Negli ultimi anni, centinaia di migliaia di rifugiati e migranti hanno affrontato il difficile viaggio attraverso l’Africa alla volta della Libia. Alcuni avevano sin dal principio l’intenzione di rimanere lì, mentre per altri il sogno era quello di raggiungere l’Europa. Quasi mezzo milione di persone ha affrontato questa traversata negli ultimi tre anni e oltre 10.000 persone sono morte provandoci. Altre cinquecentomila persone, o forse più, sono al momento bloccate in Libia. Amnesty International ha investigato i terribili abusi che essi subiscono e la complessa rete di responsabilità che sta alla base delle loro traversie.

Rifugiati e migranti vengono sottoposti regolarmente a violazioni dei diritti umani commesse da pubblici ufficiali e forze di sicurezza libiche e ad abusi consumati da gruppi armati e bande criminali, i quali spesso cooperano gli uni con gli altri con un reciproco vantaggio economico. Rifugiati e migranti subiscono torture, maltrattamenti e detenzione arbitraria in condizioni disastrose, estorsioni, lavori forzati e perfino uccisioni da parte di funzionari, miliziani e trafficanti libici. In un paese in preda all’anarchia, i rifugiati e i migranti sono diventati una risorsa da sfruttare – una merce attorno alla quale si è sviluppato un intero settore economico, come messo in luce dallo sconvolgente video che è stato reso pubblico nel novembre 2017 in cui alcuni migranti vengono messi in vendita.

La ricerca di Amnesty International non solo dimostra come funzionari corrotti e trafficanti senza scrupoli abbiano trattato orribilmente donne, uomini e bambini, ma mette in luce anche le responsabilità dell’Europa. Rivela come l’Unione europea e i suoi stati membri – e, in particolare, l’Italia – abbiano perseguito il proprio obiettivo di limitare del flusso di rifugiati e migranti che attraversano il Mediterraneo senza pensare o curarsi delle conseguenze per coloro che, per via di queste scelte, sono rimasti intrappolati in Libia.

Gli stati membri dell'Unione europea hanno stipulato una serie di accordi di collaborazione con autorità libiche responsabili di gravi violazioni dei diritti umani – in particolare, la Guardia costiera libica e il Dipartimento per il contrasto alla migrazione (DCIM) del ministero dell'Interno – allo scopo di aumentare le capacità di tali autorità di contrastare i trafficanti, eseguire operazioni di ricerca e soccorso e prevenire le partenze irregolari. Tale politica ha funzionato: il numero di arrivi in Italia è calato del 67 per cento fra luglio e novembre 2017 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e le morti in mare sono diminuite in maniera proporzionale. Tuttavia, i paesi dell'Unione europea non possono fingere orrore o indignazione quando viene messo in luce il costo umano di tali accordi.

I funzionari dell'Unione europea e italiani non possono dichiarare credibilmente di non essere a conoscenza delle gravi violazioni commesse da alcuni dei funzionari di detenzione e degli agenti della Guardia costiera libica con cui collaborano in maniera tanto assidua. Né possono dichiarare con alcuna credibilità di aver insistito per ottenere meccanismi e garanzie per la protezione dei diritti fondamentali da parte dei loro corrispettivi libici poiché, in realtà, ciò non è avvenuto. Pertanto, sono complici di tali abusi e hanno violato i propri obblighi in materia di diritti umani.

Le conclusioni di Amnesty International si basano su colloqui condotti con settantadue rifugiati, richiedenti asilo e migranti nel luglio 2017 in Italia e in Tunisia e su incontri e scambi con funzionari libici – fra cui il portavoce ufficiale della Marina libica, rappresentanti di governi e istituzioni dell'Unione europea, rappresentanti dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) e dell'Unhcr (l'Agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite) e, altre agenzie delle Nazioni Unite, oltre a organizzazioni non governative (Ong) che operano in Libia, nel Mediterraneo centrale e in Italia.

Oltre agli incontri e ai colloqui, Amnesty International ha preso in esame rapporti, dichiarazioni e altri documenti rilevanti emessi da organismi delle Nazioni Unite – in particolare dall'Oim, dall'Unhcr, dalla Missione di sostegno delle Nazioni Unite in Libia (Unsmil), dall'Ufficio dell'alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, dal Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani dei migranti, dal Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie e dal Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria – e anche da enti dell'Unione europea (compresa la Commissione europea, il Consiglio europeo e il Parlamento europeo), dal governo italiano e da Ong internazionali, oltre ad altre dichiarazioni rilasciate durante incontri intergovernativi informali e a informazioni diffuse da media e piattaforme di social media online.

## LA SITUAZIONE IN LIBIA

I rifugiati e i migranti in Libia sono esposti a spaventose violazioni dei diritti umani in un paese in cui le istituzioni sono state indebolite da anni di conflitto e divisione politica. Amnesty International ha ampiamente documentato la situazione di rifugiati e migranti in Libia negli ultimi anni, anche tramite la raccolta di centinaia di testimonianze di persone che sono state in Libia e hanno descritto con dettagli raccapriccianti gli abusi a cui sono state sottoposte o hanno assistito. L'Oim ha calcolato in 416.556 le presenze di migranti in Libia alla fine di settembre 2017. Tuttavia, è probabile che il numero effettivo sia maggiore. Secondo l'Oim, oltre il 60 per cento dei migranti in Libia proviene dall'Africa subsahariana, il 32 per cento da altri paesi nordafricani e circa il 7 per cento da paesi asiatici e mediorientali. Il numero di coloro che hanno bisogno di protezione internazionale è difficile da stimare, ma l'Unhcr ha dichiarato che nel novembre 2017 c'erano 44.306 persone registrate in Libia come rifugiati o richiedenti asilo. Il numero effettivo è probabilmente molto più alto, ma a causa del limitato raggio di azione dell'agenzia in Libia non c'è modo di saperlo con certezza.

Per il diritto libico l'ingresso e il soggiorno irregolari nel territorio nazionale nonché l'uscita irregolare dallo stesso sono crimini punibili con pene detentive, multe e deportazione. Sebbene il diritto di asilo sia previsto nell'articolo 10 della Dichiarazione costituzionale del 2011, le autorità non hanno riconosciuto tale diritto nella normativa nazionale né hanno definito un sistema preposto a garantirlo. La Libia è parte della Convenzione dell'organizzazione dell'unità africana che regola gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa del 1969, ma viola i suoi obblighi ai sensi della Convenzione in quanto non riconosce il diritto di asilo e non offre la protezione necessaria a coloro che sono in fuga da persecuzioni. La Libia ha ripetutamente rifiutato di firmare la Convenzione sullo status dei rifugiati del 1951 e di formalizzare la presenza dell'Unhcr.

La criminalizzazione dell'ingresso, del soggiorno e dell'uscita irregolari, assieme all'assenza di qualsiasi normativa o infrastruttura pratica per la protezione dei richiedenti asilo e delle vittime della tratta di persone, ha fatto sì che la detenzione in massa, arbitraria e a tempo indeterminato sia diventata il principale sistema di gestione della migrazione nel paese. Tale sistema, che si presta perfettamente a favorire la corruzione, ha aperto la strada a spaventose violazioni nei luoghi di detenzione dove i rifugiati e i migranti sono alla mercé di autorità, milizie e gruppi armati che spesso collaborano strettamente con i trafficanti allo scopo di ottenere un vantaggio economico. La mancanza di qualsiasi controllo giudiziale sul processo di detenzione e la quasi totale impunità dei funzionari coinvolti ha facilitato l'istituzionalizzazione della tortura e di maltrattamenti di altro tipo nei centri di detenzione.

Si stima che fino a 20.000 rifugiati e migranti siano al momento imprigionati in centri di detenzione gestiti dal DCIM, una divisione del ministero dell'Interno creata nel 2012 allo scopo di contrastare i flussi migratori in Libia. Altre migliaia di persone sono imprigionate in luoghi di detenzione gestiti da milizie e bande criminali. In entrambi i casi, tali persone sono

detenute illegalmente in condizioni inumane e vengono sottoposte a tortura e ad altri trattamenti o punizioni crudeli, inumane o degradanti, compresa la violenza sessuale.

I funzionari del DCIM incaricati della gestione e della sorveglianza dei centri di detenzione sono spesso direttamente coinvolti nella tortura e nei maltrattamenti di rifugiati e migranti allo scopo di estorcere da questi ultimi o dalle loro famiglie riscatti in cambio del loro rilascio da una detenzione arbitraria a tempo indeterminato. I rifugiati e i migranti detenuti nei centri del DCIM hanno raccontato di essere stati imprigionati in condizioni degradanti all'interno di strutture mal attrezzate e sovraffollate. Rifugiati e migranti sono privati di cibo e acqua ed esposti a trattamenti che ne violano la dignità, comprese perquisizioni su persone denudate per cercare denaro da confiscare. Alcuni hanno raccontato di essere stati costretti a chiamare le proprie famiglie mentre le guardie li torturavano allo scopo di costringere i familiari a pagare per il loro rilascio. Altri hanno raccontato che è stata offerta loro la possibilità di contattare un intermediario, il quale avrebbe pagato i funzionari del DCIM allo scopo di farli rilasciare e li avrebbe poi consegnati ai trafficanti per essere imbarcati una volta saldato il debito. Una volta rilasciato, il rifugiato o il migrante è sprovvisto di denaro e di qualsiasi articolo personale, compresi documenti di identificazione o passaporto, il che lo espone al rischio di essere detenuto o imprigionato nuovamente.

Anche gli ufficiali della Guardia costiera libica sono responsabili di violazioni dei diritti umani ed è noto che operano in collusione con reti di trafficanti. I funzionari della Guardia costiera libica che conducono le operazioni di intercettazione hanno usato minacce e violenza nei confronti di rifugiati e migranti a bordo delle imbarcazioni in difficoltà, ossia nei confronti di coloro che avrebbero dovuto soccorrere, talvolta allo scopo di derubarli dei loro modesti averi. Inoltre, hanno causato morti e messo a repentaglio vite umane con operazioni apertamente irrispettose dei protocolli e degli standard di sicurezza basilari. I migranti con cui Amnesty International ha parlato descrivono spesso la collusione fra la Guardia costiera libica e i trafficanti. Tale collusione consiste innanzitutto nel permesso di partire concesso alle imbarcazioni da parte della Guardia costiera libica in cambio di una certa tariffa: la Guardia costiera libica può scortare una o più imbarcazioni mentre queste si allontanano dalla costa, oppure può consentire loro di proseguire dopo averle intercettate in mare se queste sono contraddistinte da un determinato simbolo che fa sapere alla Guardia costiera libica che il pagamento dovuto è già stato corrisposto. Oppure, può consentire loro di proseguire se coloro che sono a bordo sono in grado di confermare il pagamento della tariffa di passaggio facendo il nome del trafficante che ha organizzato la traversata. Non è chiaro quanti membri della Guardia costiera libica collaborino con i trafficanti e offrano passaggio sicuro alle loro imbarcazioni nelle acque territoriali libiche. Tuttavia, è chiaro che, durante il 2016 e il 2017, la Guardia costiera libica ha riportato sulle coste libiche migliaia di persone intercettate in mare, e che le maggiori capacità operative della Guardia costiera libica, grazie al sostegno ricevuto dagli stati membri dell'Unione europea, hanno determinato un aumento di tali operazioni di intercettazione. Finora, nel 2017, la Guardia costiera libica ha intercettato e riportato in Libia 19.333 persone.

## **COMPLICITÀ EUROPEA NEGLI ABUSI IN LIBIA**

Nonostante siano pienamente a conoscenza delle gravi violazioni a cui sono sottoposti in Libia rifugiati e migranti, i governi europei hanno deciso di attuare politiche di controllo della migrazione che, rafforzando le capacità e la determinazione delle autorità libiche a mettere freno alle traversate via mare, stanno intrappolando migliaia di donne, uomini e bambini in un paese dove questi sono sistematicamente esposti ad abusi e dove hanno ben poche possibilità di richiedere e ottenere protezione. In assenza di un meccanismo adeguato per il monitoraggio del rispetto e della protezione dei diritti umani di rifugiati e migranti in Libia o di qualsiasi azione significativa al fine di migliorare la protezione dei loro diritti, tali politiche hanno contribuito in maniera diretta a peggiorare la situazione di coloro che sono ora intrappolati nel paese.

Sin dalla fine del 2016, l'Italia e altri stati membri dell'Unione europea hanno attuato una serie di misure volte a chiudere le rotte migratorie attraverso la Libia e il Mediterraneo centrale. La loro collaborazione con attori libici si è manifestata attraverso un triplice approccio. Innanzitutto, hanno fatto sì che la Guardia costiera libica abbia potuto intercettare un numero crescente di persone in mare fornendo loro formazione, equipaggiamento (comprese le imbarcazioni), e assistenza tecnica e di altro tipo. In secondo luogo, si sono impegnati a fornire supporto e assistenza tecnica al DCIM, ossia alle autorità libiche responsabili della gestione dei centri di detenzione dove rifugiati e migranti vengono trattenuti e regolarmente esposti a gravi violazioni dei diritti umani. In terzo luogo, hanno raggiunto accordi con le autorità libiche locali e i leader di tribù e gruppi armati allo scopo di incoraggiarli a mettere fine al traffico di persone e di migliorare i controlli delle frontiere nel sud del paese.

Offrendo formazione, equipaggiamento e supporto sotto varie forme allo scopo di migliorare le capacità operative della Guardia costiera libica, i governi europei hanno messo quest'ultima in condizione di intercettare rifugiati e migranti in mare, anche in acque internazionali, di riportarli in Libia e di trasferirli in centri di detenzione in cui i loro diritti umani saranno quasi certamente violati. Inoltre, ostacolando le operazioni di monitoraggio e soccorso delle Ong in mare, hanno a tutti gli effetti relegato a un ruolo secondario coloro che assicuravano lo sbarco delle persone soccorse in mare in un porto sicuro in Italia.



L'attuazione di tale strategia ha determinato un calo nel numero di traversate via mare a partire da luglio 2017. Mentre nella prima metà del 2017 un totale di 83.754 persone ha raggiunto l'Italia via mare (un aumento significativo rispetto allo stesso periodo del 2016, quando vennero registrati 70.222 arrivi), fra luglio e novembre 2017 è arrivato in Italia un totale di 33.288 rifugiati e migranti, ossia il 67 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2016. Sebbene un numero inferiore di traversate abbia certamente assicurato uno degli obiettivi dichiarati della cooperazione – ossia, una riduzione nel numero di morti in mare registrate durante il periodo – la progressiva chiusura della rotta del Mediterraneo centrale ha determinato anche il contenimento di rifugiati e migranti in un paese in cui questi sono esposti a violazioni e abusi e in cui non hanno la possibilità di richiedere asilo.

I governi europei hanno intrapreso tali iniziative senza creare meccanismi di salvaguardia necessari ad assicurare la protezione e i diritti umani di rifugiati e migranti. Nonostante gli sforzi delle agenzie delle Nazioni Unite per offrire assistenza a rifugiati e migranti presso dodici punti di sbarco in Libia, di fatto coloro che vengono intercettati in mare e riportati in Libia vengono trasferiti in centri di detenzione dove vengono imprigionati in condizioni crudeli, disumane e degradanti, senza alcuna prospettiva di controllo della legittimità della detenzione, e sono esposti a violazioni e abusi gravi e sistematici. Molti centri rimangono fuori della portata delle agenzie internazionali e, quando concesso, l'accesso viene autorizzato volta per volta.

In mancanza di un sistema giudiziario funzionante e di qualsiasi struttura legale o procedura prestabilita per l'autorizzazione della detenzione dei migranti, questi sono privati di qualsiasi mezzo amministrativo o giudiziario formale per ricorrere contro la propria detenzione. Alla luce di tutto ciò, il modo più rapido e sicuro per essere rilasciati consiste nel pagare il riscatto richiesto dalle guardie preposte alla detenzione. Le agenzie internazionali offrono un'altra opportunità ad alcuni. L'Unhcr è in grado di assicurare in casi eccezionali il rilascio di rifugiati provenienti da alcuni paesi specifici. L'Oim gestisce un più ampio programma di rimpatrio volontario di cui si prevede l'ulteriore allargamento, come annunciato in occasione del summit fra Unione europea e Unione africana nel novembre 2017. Tuttavia, sebbene tale programma di rimpatrio volontario di certo offra un'ancora di salvezza ad alcuni, non deve essere considerato o promosso come la sola opzione di evacuazione per coloro che sono bloccati in Libia. Se la sola alternativa consiste nella detenzione a tempo indeterminato e in torture e altri maltrattamenti e non esiste un sistema di asilo, è discutibile quanto tali rimpatri siano effettivamente *volontari*, specialmente per coloro che hanno elementi per chiedere asilo. Amnesty International ritiene che, allo scopo di assicurare la volontarietà di qualsiasi programma di rimpatrio assistito, è necessario mettere fine alla politica di detenzione automatica, riconoscere formalmente l'Unhcr e il suo mandato in Libia, aumentare in maniera significativa le capacità dell'Unhcr di condurre accertamenti dello status di rifugiato e incrementare di molto il numero di posti di reinsediamento e visti umanitari offerti dai paesi europei e, certamente, anche non europei.

Sebbene le politiche migratorie europee stiano chiaramente facilitando abusi in Libia ed esponendo un numero crescente di persone a tali abusi, sarebbe errato concludere che l'alternativa a una cattiva collaborazione sia l'interruzione della collaborazione stessa. La situazione di rifugiati e migranti in Libia non verrebbe migliorata, e il numero delle morti in mare non scenderebbe, se si mettesse fine all'impegno internazionale nei confronti delle autorità libiche in materia di migrazione. Tuttavia, è essenziale – da un punto di vista giuridico, pratico, morale e politico – che gli scopi e la natura di tale cooperazione vengano ripensati e che l'attenzione si sposti dalla prevenzione degli arrivi in Europa alla protezione dei diritti di rifugiati e migranti.

La terribile situazione dei rifugiati e migranti in Libia è un prodotto di fenomeni economici e politici di più ampio respiro nel continente africano e di più fondamentali errori nelle politiche migratorie europee. In assenza di adeguati canali sicuri e legali per entrare in Europa (sia per rifugiati che per lavoratori migranti) e alla luce della bassa possibilità di essere rimpatriati nel caso in cui si venga dichiarati come non aventi diritto alla protezione internazionale, le traversate irregolari continueranno a essere considerate come l'unica opzione e, in ultima analisi, anche come una scelta razionale da parte di persone perseguitate e desiderose di migliorare il proprio destino. Questo intreccio di fattori può essere affrontato solo aumentando il numero di canali sicuri e legali tramite cui entrare nei paesi europei (e ritornare da questi). Tale situazione non può invece essere affrontata in maniera sostenibile e moralmente accettabile arruolando attori corrotti e violenti nei paesi di transito allo scopo di bloccare le rotte a metà strada, senza prendere in considerazione come lo fanno o l'impatto su coloro che rimangono intrappolati.

# METODOLOGIA

Questo rapporto si basa in primo luogo sulla ricerca condotta da Amnesty International nel 2017, ma descrive anche i risultati delle indagini del 2014, 2015 e 2016, in gran parte già documentati dall'organizzazione.

I ricercatori di Amnesty International hanno realizzato 72 interviste in totale, con rifugiati, richiedenti asilo e migranti, in Italia e Tunisia nel luglio 2017. In tutti i casi tranne uno le interviste sono state realizzate di persona. I nomi completi e altri dettagli che possano permettere di identificare gli individui i cui casi sono qui riportati sono stati eliminati per proteggere le persone da ulteriori abusi o rappresaglie o per rispettare la loro volontà.

Il 6 e 7 luglio Amnesty International ha realizzato 12 interviste con rifugiati e migranti nel Centro tunisino della mezzaluna rossa a Medenine, nel sud della Tunisia. Erano fra le 127 persone partite con un gommone da Sabrata, Libia. Quando è finito il carburante, sono rimaste due giorni e mezzo alla deriva nel mar Mediterraneo, in prossimità delle acque territoriali tunisine; sono poi state avvistate da un peschereccio tunisino i cui operatori hanno allertato le autorità, e infine soccorse dai guardiacoste tunisini il 27 maggio 2017. Tutti hanno autorizzato Amnesty International a usare le loro testimonianze in questo rapporto.

Dal 27 al 30 luglio i ricercatori di Amnesty International hanno visitato cinque differenti centri di accoglienza in quattro città della Sicilia: Città Giardino Melilli (Siracusa), Rosolini (Siracusa), Ragusa e Siculiana (Agrigento). Sono state condotte 60 interviste con rifugiati e migranti soccorsi in mare e portati in Italia. I ricercatori hanno scelto gli intervistati causalmente e hanno parlato con loro solo dopo che questi avevano fornito il consenso a condividere la loro storia.

In Italia e Tunisia Amnesty International ha potuto intervistare rifugiati e migranti in riservatezza: nessun funzionario o nessun altro era presente durante le interviste. In alcuni casi, Amnesty International ha potuto constatare che le persone intervistate erano in grado mostrare sul corpo cicatrici o altri segni coerenti con i maltrattamenti di cui parlavano. Le interviste sono state tutte realizzate in inglese, francese o arabo, con l'eccezione di un'intervista in cui era presente un interprete per un uomo che parlava bengalese.

Inoltre, Amnesty International ha intervistato al telefono un uomo dalla Sierra Leone, il 18 luglio. All'epoca si trovava in un centro di accoglienza a Napoli, e aveva contattato l'organizzazione attraverso il sito per condividere i dettagli delle esperienze cui era andato incontro durante il viaggio attraverso la Libia.

In totale, Amnesty International ha parlato con 67 uomini e donne, fra i 17 e i 47 anni. Questo è l'elenco delle loro nazionalità: tre dal Bangladesh, cinque dal Camerun, uno dalla Repubblica Centrafricana, uno dal Chad, cinque dalla Costa d'Avorio, uno dall'Egitto, tre dall'Eritrea, 10 dal Gambia, sei dal Ghana, uno dalla Guinea, due dalla Libia, tre dal Mali, due dal Marocco, 15 dalla Nigeria, uno dalla Palestina, quattro dal Senegal, tre dalla Sierra Leone, quattro dal Sudan e due dalla Siria.

I dettagli dei viaggi intrapresi dai rifugiati e dai migranti intervistati erano sensibilmente diversi, compresa la data di partenza dai paesi d'origine a il periodo passato in Libia prima della partenza. Inoltre, nessuno degli intervistati a parte il gruppo dei 12 intervistati a Madenine ha viaggiato, per quanto sia stato possibile venire a conoscenza di Amnesty International, sulla stessa barca nel Mediterraneo. Tuttavia, hanno raccontato cose simili sui centri di detenzione e sul trattamento ricevuto in Libia e sui sorveglianti.

Il numero delle donne intervistate, a confronto con quello degli uomini, non rispecchia la proporzione delle donne che viaggiano fra rifugiati e migranti e che cercano di raggiungere l'Italia. Piuttosto, riflette il fatto che molte delle donne nei centri di accoglienza visitati da Amnesty International non hanno voluto parlare delle loro esperienze in Libia, anche se

l'organizzazione era in grado di offrire un'intervistatrice donna. Amnesty International ritiene che il motivo principale di questo sia dovuto alla diffusione della violenza sessuale contro rifugiati e migranti in Libia, e il trauma e lo stigma particolari a questo legati.

Questo rapporto include inoltre informazioni fornite da A.A., un esperto di questioni inerenti i migranti, che ha personalmente visitato i centri di detenzione in Libia, nel corso di interviste in due diverse occasioni fra luglio e novembre 2017, a Tunisi. Per rispettare la sua volontà, Amnesty International non ha rivelato la sua identità. Questo rapporto tiene conto anche delle conclusioni tratte dopo centinaia di interviste con migranti e rifugiati condotte da Amnesty International fra il 2014 e l'inizio del 2017. Un'intervista citata in questo rapporto è stata raccolta in Nigeria nel luglio del 2016. Alcune conclusioni, come quelle relative alla violenza sessuale e altri abusi, erano già state documentate in precedenti documenti pubblici da Amnesty International nel 2015 e nel 2016<sup>1</sup>.

Amnesty International ha inoltre messo insieme informazioni attraverso incontri e scambi con funzionari libici, incluso il portavoce ufficiale della marina libica, rappresentanti di governi e istituzioni dell'Unione Europea, rappresentanti dell'Oim, dell'Unhcr e altri organismi delle Nazioni Unite, oltre che Ong operanti in Libia, nel Mediterraneo centrale e in Italia.

Oltre agli incontri e alle interviste, Amnesty International ha consultato rapporti, dichiarazioni e altri documenti rilevanti prodotti da organismi delle Nazioni Unite, in particolare Oim, Unhcr, dalla Missione di sostegno delle Nazioni Unite in Libia (Unsimil), dall'Ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, dal Relatore speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani dei migranti, dal Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie e dal Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle detenzioni arbitrarie; organismi dell'Unione europea, incluso la Commissione europea, il Consiglio d'Europa e il Parlamento europeo; il governo italiano; Ong internazionali, come International Crisis Group e Medici senza frontiere; inoltre dichiarazioni rilevanti da incontri internazionali informali, e informazioni su stampa online e piattaforme social.

Il 3 ottobre 2017 Amnesty International ha spedito una lettera al Presidente del consiglio italiano Paolo Gentiloni, tratteggiando le sue preoccupazioni e cercando informazioni su un certo numero di argomenti. Il 17 ottobre ha condiviso con il Primo ministro Gentiloni e con quattro importanti ministri italiani una presentazione preparata per la Commissione delle Nazioni Unite contro la tortura, in occasione della valutazione, da parte della commissione stessa, di un rapporto periodico presentato dall'Italia. Il 3 novembre 2017 il Consigliere diplomatico del Ministro del consiglio italiano, l'ambasciatrice Mariangela Zappaia, ha risposto a queste comunicazioni con una lettera che non entrava nel merito dei risultati di Amnesty International, né rispondeva a specifiche domande, ma descriveva il contributo offerto dall'Italia per affrontare le sfide umanitarie in Libia e nel Mediterraneo centrale. Il 3 ottobre e il 24 novembre, Amnesty International ha scritto alla Guardia costiera italiana, chiedendo informazioni su specifici incidenti in mare di cui l'organizzazione era venuta a conoscenza. Una richiesta simile fu inoltre indirizzata alla marina italiana il 3 ottobre 2017. Il 1° dicembre la Guardia costiera italiana ha scritto ad Amnesty International fornendo alcuni dei chiarimenti richiesti. Il 7 dicembre 2017, Amnesty International ha scritto al ministro dell'Interno Marco Minniti per condividere le conclusioni di questo rapporto.

Nel novembre 2017 Amnesty International ha richiesto un visto, per visitare la Libia per completare la ricerca che era già stata condotta e incontrare funzionari per discutere personalmente le conclusioni e le raccomandazioni, ma era ancora in attesa di una risposta al momento della redazione del presente rapporto. Il 5 dicembre ha inviato alle autorità libiche una lettera che includeva le principali conclusioni e raccomandazioni del rapporto, oltre che alcune domande. Tutte le risposte ricevute saranno incluse nelle prossime pubblicazioni.

---

<sup>1</sup> Amnesty International, *'Libya is full of cruelty': Stories of abduction, sexual violence and abuse from refugees and migrants* (Index: MDE 19/1578/2015); Amnesty International, *Refugees and migrants fleeing sexual violence, abuse and exploitation in Libya*, 1 luglio 2016, [www.amnesty.org/en/latest/news/2016/07/refugees-and-migrants-fleeing-sexual-violence-abuse-and-exploitation-in-libya/](http://www.amnesty.org/en/latest/news/2016/07/refugees-and-migrants-fleeing-sexual-violence-abuse-and-exploitation-in-libya/)

# SCENARIO GENERALE

**“In Libia, la scelta è tra morte, prigionia oppure Italia. Non puoi tornare, non puoi voltarti indietro<sup>2</sup>”**

“Edward”, dal Camerun, intervistato in Sicilia a luglio 2017

Nel 1959 in Libia fu trovato il petrolio e da allora sono accorsi nel paese lavoratori stranieri in cerca di opportunità economiche generate dalla conseguente ricchezza. La Libia è divenuta rapidamente meta di migranti in cerca di opportunità di lavoro. All'inizio, il colonnello Muammar Gheddafi, che ha tenuto saldamente in pugno il paese dal 1969 al 2011, fu influenzato dal panarabismo, in particolare nell'accezione di Gamal Abdel Nasser, presidente del vicino Egitto dal 1956 al 1970; accoglieva quindi in Libia cittadini di stati arabi, accordando loro diritti di residenza e lavoro simili ai cittadini libici<sup>3</sup>. Quando però nel 1992 le Nazioni Unite imposero sanzioni contro la Libia, Gheddafi restò deluso dall'atteggiamento degli stati arabi nei confronti del paese, da lui ritenuto di scarso sostegno di fronte al duro trattamento internazionale. In seguito, verso la fine degli anni Novanta del secolo scorso, volse i suoi interessi di politica estera verso l'Africa, stavolta fondati su un'aspirazione panafricana. Alla svolta si accompagnarono cambiamenti anche all'interno, sotto il profilo della legislazione e della politica; Gheddafi aprì i confini libici ai cittadini africani, eliminando requisiti di visto. Nel paese arrivarono migliaia di cittadini africani, che trovarono occupazione in particolare nei settori dei servizi<sup>4</sup>.

## LIBIA: DA DESTINAZIONE A PAESE DI TRANSITO

Dagli ultimi anni del secolo scorso, fecero la loro comparsa trafficanti che si servivano della Libia come base di partenza per trasportare per mare persone dalla Libia verso l'Europa<sup>5</sup>. Di conseguenza, progressivamente la Libia si è imposta come paese di transito e punto di accesso per l'Europa<sup>6</sup>. Nonostante l'apparato di sicurezza repressivo della Libia, che avrebbe altrimenti reso difficile prosperare economie alternative basate su traffici illeciti, le autorità chiusero un occhio davanti alle

<sup>2</sup> Intervista a “Edward” (nome cambiato per tutelare l'anonimato), Sicilia, 28 luglio 2017

<sup>3</sup> Si veda, ad esempio la Legge 10 del 1989 sui Diritti e i doveri degli arabi nella Grande Jamahiriya, security-legislation.ly/sites/default/files/959-Law%20No.%20(10)%20of%201989\_AR.pdf

<sup>4</sup> Si veda, ad esempio, International Detention Coalition, “Libya immigration detention profile” (Profilo della detenzione dell'immigrazione in Libia), *Global Detention Project*, febbraio 2015, [www.globaldetentionproject.org/wp-content/uploads/2017/08/Libya-Detention-Profile-2015.pdf](http://www.globaldetentionproject.org/wp-content/uploads/2017/08/Libya-Detention-Profile-2015.pdf)

<sup>5</sup> Articoli giornalistici che riferiscono dei primi attraversamenti e incidenti in mare sono riportati su: [fortresseurope.blogspot.co.uk/2006/02/nel-canale-di-sicilia.html](http://fortresseurope.blogspot.co.uk/2006/02/nel-canale-di-sicilia.html)

<sup>6</sup> Si veda, ad esempio, International Detention Coalition, “Libya immigration detention profile”, cit. [www.globaldetentionproject.org/wp-content/uploads/2017/08/Libya-Detention-Profile-2015.pdf](http://www.globaldetentionproject.org/wp-content/uploads/2017/08/Libya-Detention-Profile-2015.pdf)

reti di traffici illeciti che si stavano sviluppando. Tale situazione dipese principalmente dalla politica strategica di potere messa in atto dall'amministrazione di Gheddafi, a sostegno delle tribù meridionali, per ottenerne la lealtà, che consentiva loro di sviluppare ciò che nel corso del tempo sarebbe divenuta un'economia alternativa multimilionaria<sup>7</sup>.

La politica delle porte aperte della Libia, prima nei confronti dei cittadini arabi e poi dei cittadini africani, implicava il favore delle autorità alla libera circolazione delle persone. Furono conclusi accordi bilaterali e regionali, come l'adesione alla Comunità degli Stati del Sahel e del Sahara, tendente a creare un blocco regionale di libera circolazione in tale regione<sup>8</sup>. La Libia, comunque, non rispettava uniformemente tali intenti e, in seguito, ha reintrodotta limitazioni alla libera circolazione, imponendo alla fine visti su tutti i cittadini stranieri, a eccezione delle persone provenienti dai paesi del Maghreb<sup>9</sup>. Inoltre, alcune leggi libiche risultavano contraddittorie e capitava che le autorità eseguissero arresti per ingresso illegale ed espulsioni di stranieri<sup>10</sup>. Anche se, tra le persone dirette in Libia, migliaia fuggivano da conflitti e persecuzioni, il concetto di asilo appariva in contraddizione con i sogni transnazionali di Gheddafi; per questo motivo il paese non si è mai dotato di una normativa sull'asilo e non ha mai ratificato la Convenzione sui rifugiati del 1951. Tuttavia, nel 1991, dinanzi all'espulsione da parte dell'Arabia Saudita di centinaia di somali, la Libia rispose accettando di accogliere il gruppo e invitando l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati Unhcr, l'agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite, a recarsi in Libia per contribuire alla gestione dei casi<sup>11</sup>. L'Unhcr costituì un ufficio a Tripoli, ma la riluttanza di Gheddafi rispetto al termine "rifugiato" impedì di raggiungere accordi formali sulla sua presenza. Da allora l'Unhcr si batte per ottenere un riconoscimento ufficiale nel paese. Nel giugno 2010, per un breve periodo, le autorità libiche espulsero l'Unhcr dal paese, dichiarando che vi stesse operando illegalmente<sup>12</sup>. L'Unhcr è tornata in Libia dopo la rivolta iniziata nel febbraio 2011. Tuttavia, il riconoscimento ufficiale tuttora assente grava pesantemente sulla capacità dell'agenzia di svolgere il suo incarico e offrire la protezione necessaria sia a rifugiati, sia a richiedenti asilo.

Nonostante rifiutino di riconoscere formalmente lo status di rifugiato, le autorità libiche hanno di fatto riconosciuto la necessità di protezione di eritrei, etiopi, iracheni, palestinesi, somali, sudanesi del Darfur e siriani, aderendo al principio di *non-refoulement* (*non respingimento*, che impedisce il rimpatrio nel paese d'origine) e consentendo all'Unhcr di fornire loro un livello minimo di assistenza.

Dal 2002 in poi, si è registrato un netto incremento del numero di rifugiati e migranti costretti a lasciare la Libia attraverso il Mediterraneo, nel tentativo di raggiungere l'Europa; tale tendenza è proseguita negli anni successivi<sup>13</sup>. L'attrazione verso la Libia rimaneva forte, poiché varie guerre civili imperversanti in Africa stavano spingendo migliaia di persone verso nord<sup>14</sup> e per i migranti l'accesso alle rotte migratorie verso e attraverso Marocco e Tunisia diveniva più difficoltoso. Stavano tuttavia lievitando l'insofferenza e la xenofobia popolare legate al numero crescente di cittadini africani presenti in Libia. Fin dal 2000, nelle città di Zawiya e Tripoli, tali atteggiamenti avevano portato ad aggressioni contro rifugiati e migranti, con la conseguente uccisione di dozzine di africani subsahariani<sup>15</sup>. Già nel 2007, Gheddafi aveva avviato un mutamento di rotta nelle sue politiche interne, allontanandosi dalla Comunità degli Stati del Sahel e del Sahara, imponendo un sistema di visti e introducendo a carico dei lavoratori migranti procedure severe che rendevano loro difficile regolarizzare il proprio status<sup>16</sup>. Le autorità libiche hanno fatto sempre più ricorso all'uso della detenzione come mezzo per contenere i grandi movimenti di migranti e rifugiati nel paese<sup>17</sup>.

<sup>7</sup> Global Initiative Against Transnational Organized Crime, *The human conveyor belt: Trends in human trafficking and smuggling in post-revolution Libya (Il nastro trasportatore umano: tendenze nel traffico illecito di esseri umani nella Libia dopo la rivoluzione)*, marzo 2017, <http://globalinitiative.net/report-the-human-conveyor-belt-trends-in-human-trafficking-and-smuggling-in-post-revolution-libya/>

<sup>8</sup> La Comunità degli stati del Sahel e del Sahara fu costituita nel 1998 nell'intento di rafforzare i legami economici tra gli stati membri. Tra le disposizioni del trattato istitutivo della Comunità, alcune sono correlate all'apertura delle frontiere e all'accesso ai paesi senza visto, con il diritto al lavoro e alla residenza. Consentono anche la libertà di circolazione di persone, beni e capitali. Per maggiori informazioni, è possibile visitare la pagina [www.uneca.org/oria/pages/cen-sad-community-sahel-saharan-states](http://www.uneca.org/oria/pages/cen-sad-community-sahel-saharan-states)

<sup>9</sup> Sara Hamood, *African Transit Migration through Libya to Europe: The Human Cost (La migrazione africana in transito attraverso la Libia verso l'Europa: il costo umano)*, American University in Cairo, Forced Migration and Refugee Studies, gennaio 2006, [www.migreurop.org/IMG/pdf/hamood-libya.pdf](http://www.migreurop.org/IMG/pdf/hamood-libya.pdf) (di seguito: Sara Hamood, *African Transit Migration*).

<sup>10</sup> Migration Policy Center, *Libya The Demographic-Economic Framework of Migration The Legal Framework of Migration The Socio-Political Framework of Migration (Libia: il quadro demografico-economico della migrazione, il quadro giuridico della migrazione, il quadro socio-politico della migrazione)*, giugno 2013, [www.migrationpolicycentre.eu/docs/migration\\_profiles/Libya.pdf](http://www.migrationpolicycentre.eu/docs/migration_profiles/Libya.pdf)

<sup>11</sup> Maja Janmyr, *Protecting Civilians in Refugee Camps: Unable and Unwilling States, Unhcr and International Responsibility (Proteggere i civili nei campi per i rifugiati: Stati che non possono e non vogliono, Unhcr e responsabilità internazionale)*, 2013, p. 267.

<sup>12</sup> Amnesty International, *Country must allow UN refugee agency back in (Il paese deve consentire il rientro dell'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati)* (Comunicato stampa, 9 giugno 2010), [www.amnesty.org.uk/press-releases/libya-country-must-allow-un-refugee-agency-back](http://www.amnesty.org.uk/press-releases/libya-country-must-allow-un-refugee-agency-back)

<sup>13</sup> Paola Monzini, Nourhan Abdel Aziz, Ferruccio Pastore, *The Changing Dynamics of Cross-border Human Smuggling and Trafficking in the Mediterranean (Le dinamiche in evoluzione del traffico transfrontaliero illecito di esseri umani nel Mediterraneo)*, ottobre 2015, [www.iai.it/sites/default/files/newmed\\_monzini.pdf](http://www.iai.it/sites/default/files/newmed_monzini.pdf)

<sup>14</sup> Sara Hamood, *African Transit Migration*

<sup>15</sup> "Libya unrest over immigration", (*Lo stato di agitazione della Libia sull'immigrazione*), BBC, 29 settembre 2000, [news.bbc.co.uk/2/hi/africa/949208.stm](http://news.bbc.co.uk/2/hi/africa/949208.stm); Hein de Haas, "Trans-Saharan migration to North Africa and the EU: Historical roots and current trends" (*Migrazione attraverso il Sahara verso il Nord Africa e l'Unione europea; radici storiche e tendenze attuali*) *Migration Policy*, 1° novembre 2006, [www.migrationpolicy.org/article/trans-saharan-migration-north-africa-and-eu-historical-roots-and-current-trends](http://www.migrationpolicy.org/article/trans-saharan-migration-north-africa-and-eu-historical-roots-and-current-trends); Amnesty International, *Scapegoats of fear: Rights of refugees, asylum-seekers and migrants abused in Libya (Capri espiatori della paura: violati in Libia i diritti di rifugiati, richiedenti asilo e migranti)* (Index: MDE 19/007/2013)

<sup>16</sup> Sara Hamood, *African Transit Migration*.

<sup>17</sup> Sara Hamood, *African Transit Migration*.

## UN PRIMO TENTATIVO DI AFFIDARE IL CONTROLLO DELLE FRONTIERE ALLA LIBIA

Allarmati per l'aumento del numero di arrivi irregolari via mare dalla Libia, già nel 2007 gli stati europei (e l'Italia in particolare) si sono rivolti a Gheddafi perché ponesse fine ai flussi migratori<sup>18</sup>. Gheddafi, a sua volta, ha colto l'occasione per sfruttare la migrazione a suo vantaggio, servendosi come oggetto di scambio fino ai suoi ultimi giorni<sup>19</sup>.

Nel 2008, il governo libico concluse con il governo italiano un affare da 5 miliardi di dollari USA, che assunse la forma di Trattato di amicizia<sup>20</sup>. L'accordo riguardava le relazioni bilaterali, la cooperazione e l'assistenza allo sviluppo, accanto a scambi culturali, politici e scientifici; le parti si impegnavano a una "cooperazione nella lotta contro il terrorismo, la criminalità organizzata, il traffico di droga e la migrazione illegale<sup>21</sup>". In definitiva, il patto era un accordo di "respingimento", con cui Gheddafi avrebbe trattenuto in Libia i rifugiati e i migranti, mentre le autorità italiane avrebbero rinviato in Libia chiunque intraprendesse traversate irregolari via mare. Tra il 2009 e il 2010, le autorità italiane intercettarono varie imbarcazioni che trasportavano rifugiati e migranti nel Mediterraneo centrale, ritrasferendo le persone a bordo in Libia, dove venivano trattenuti in centri di detenzione. L'Italia consegnò inoltre alla Guardia costiera libica (LCG) 10 motovedette veloci.

La detenzione non era una componente esplicita del Trattato di amicizia ma, sulla base della promessa di progetti congiunti, la Libia intensificò l'impiego della detenzione come mezzo per gestire i flussi migratori e scoraggiare altri dal tentativo di partire in modo irregolare via mare<sup>22</sup>. Il patto fu duramente criticato dai gruppi che si occupano di diritti umani, tra cui Amnesty International e Human Rights Watch, a fronte dell'assenza di un regime di asilo a tutela di chi fuggisse da persecuzioni, nonché dinanzi alle dilaganti violazioni dei diritti umani, documentate dalle organizzazioni, nella gestione governativa dei centri di detenzione per i migranti<sup>23</sup>. L'accordo non soltanto ignorava manifestamente la legge in materia di rifugiati e diritti umani, ma può anche essere considerato il primo passo verso l'istituzionalizzazione della detenzione illegale di migranti in Libia<sup>24</sup>.

Malgrado le critiche internazionali, l'accordo e il sistema che ne scaturì rimasero in piedi fino alla rivolta del febbraio 2011, quando mutarono gli equilibri di potere nel paese e, successivamente, cadde il regime di Gheddafi. Il conflitto armato che esplose provocò gravi danni ai natanti donati dall'Italia alla Libia, che furono in seguito trasferiti per la manutenzione in Tunisia e in Italia, dove sono rimasti fino al 2017.

Nel frattempo, nel 2012, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha emanato una sentenza secondo cui l'Italia, intercettando rifugiati e migranti in mare e rinviandoli coattivamente in Libia dove sarebbero stati esposti a gravi abusi, aveva violato l'art. 3 della Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che vieta la tortura e altre forme di maltrattamento e, in particolare il principio di *non-refoulement*<sup>25</sup>. La rivolta in Libia e la decisione della Corte europea hanno posto fine alle prassi di "respingimento" che, secondo la prospettiva del governo italiano, avevano funzionato tanto egregiamente nel tenere fuori dall'Europa rifugiati e migranti.

## FRA L'ILLEGALITÀ, PROSPERA IL TRAFFICO ILLECITO

<sup>18</sup> La cooperazione sulla migrazione tra Libia e Italia era iniziata già nel 2000, a livello di cooperazione tra le polizie. Nel 2003, era stata costituita un'unità investigativa italiana a Tripoli. Per maggiori dettagli, si veda <http://www.mei.edu/content/readmission-relations-between-italy-and-north-african-mediterranean-countries>; anche la Francia aveva concluso un accordo bilaterale sotto forma di Accordo quadro di partenariato globale tra Libia e Francia (2007), che prevedeva una cooperazione attiva per contrastare l'immigrazione illegale, la cooperazione sui confini e la gestione della migrazione, nonché attività volte a istituire la riammissione. Per maggiori informazioni, si veda: [www.migrationpolicycentre.eu/docs/migration\\_profiles/Libya.pdf](http://www.migrationpolicycentre.eu/docs/migration_profiles/Libya.pdf)

<sup>19</sup> In uno dei suoi ultimi discorsi all'inizio della rivolta del 2011, Gheddafi, infuriato per il supporto che i paesi occidentali stavano tributando ai "rivoluzionari", minacciò di far "diventare nera l'Europa", intendendo che avrebbe lasciato arrivare liberamente i migranti fino alle coste europee.

<sup>20</sup> Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista, 2008, [www.perfar.eu/policies/treaty-friendship-partnership-and-cooperation-between-italian-republic-and-great-o](http://www.perfar.eu/policies/treaty-friendship-partnership-and-cooperation-between-italian-republic-and-great-o)

<sup>21</sup> Legge 7 del 2009 di ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista <https://security-legislation.ly/node/33945>

<sup>22</sup> Amnesty International, *'Libya of tomorrow': What hope for human rights? (La Libia di domani: quale speranza per i diritti umani?)* (Index: MDE 19/007/2010).

<sup>23</sup> Amnesty International, *Libya/Italy: Bilateral cooperation should not be at the price of human rights (Libia/Italia: la cooperazione bilaterale non deve essere a costo dei diritti umani)* (Index: MDE 19/017/2010); Amnesty International, *Seeking safety, finding fear: Refugees, asylum-seekers and migrants in Libya and Malta (Cercare salvezza, trovare paura: i rifugiati, i richiedenti asilo e i migranti in Libia e a Malta)* (Index: REG 01/004/2010); Human Rights Watch, *Pushed Back, Pushed Around: Italy's Forced Return of Boat Migrants and Asylum Seekers, Libya's Mistreatment of Migrants and Asylum Seekers (Respinti indietro, respinti in giro: il rimpatrio forzato dell'Italia per i migranti e i richiedenti asilo sulle barche, il maltrattamento della Libia sui migranti e i richiedenti asilo)*, 21 settembre 2009, [www.hrw.org/report/2009/09/21/pushed-back-pushed-around/italys-forced-return-boat-migrants-and-asylum-seekers](http://www.hrw.org/report/2009/09/21/pushed-back-pushed-around/italys-forced-return-boat-migrants-and-asylum-seekers)

<sup>24</sup> Alcuni osservatori hanno sostenuto che queste attività dell'Unione europea tese all'esternalizzazione hanno contribuito a favorire la costituzione di "uno dei sistemi di detenzione più dannoso nel mondo". Global Detention Project, "Libya", [www.globaldetentionproject.org/countries/africa/libya](http://www.globaldetentionproject.org/countries/africa/libya)

<sup>25</sup> *Hirsi Jamaa e altri contro l'Italia*, Corte europea dei diritti umani (2012).

In un triennio, dopo la rivolta e la fine del regime di Gheddafi nel 2011, le istituzioni governative libiche si sono indebolite e disgregate, aggravando ancora di più i problemi dei rifugiati e dei migranti. Oggi, competono per il potere tre governi divisi sulla base di linee di confine geografiche e ideologiche, mentre ciascuno di essi detiene un controllo limitato su alcune parti del paese. Il collasso delle istituzioni competenti per la sicurezza statale ha lasciato un vuoto che è stato colmato da gruppi armati e milizie. Nell'ambito dei tentativi di riforma nel settore della sicurezza attuati tra il 2011 e il 2014, tali milizie sono state integrate o affiliate nei ministeri dell'Interno e della Difesa, senza un'accurata selezione e talvolta senza alcuna selezione<sup>26</sup>. Negli ultimi tre anni, tali milizie hanno sempre più preso di mira avvocati e giudici, divenuti oggetto di minacce e intimidazioni al punto da non poter svolgere le loro funzioni, per cui il potere giudiziario risulta gravemente inficiato<sup>27</sup>. Inoltre, tali gruppi continuano a essere responsabili del blocco della produzione del petrolio e dei servizi gestiti dallo Stato (tra cui il dissesto della fornitura di acqua ed elettricità), cui si accompagna una corruzione su vasta scala, che ha inevitabilmente condotto allo stallo dell'economia. Questa situazione generale ha consentito ai gruppi armati, alle bande criminali e alle milizie di commettere reati in totale impunità e molti hanno trovato estremamente redditizio dedicarsi ai traffici illeciti e al contrabbando di carburante ed esseri umani<sup>28</sup>.

In assenza di un'autorità statale centrale capace di svolgere un controllo effettivo sul territorio o di un apparato di sicurezza in grado di contrastare le bande criminali, il traffico di esseri umani è divenuto un'industria prospera, grazie a reti profondamente radicate e ben organizzate. Infatti, dal 2013, le traversate sono notevolmente aumentate, a causa di fattori esterni come l'elevato numero di rifugiati in fuga da conflitti (come la guerra civile siriana) e da persecuzioni nella regione, nonché per le difficoltà sempre maggiori che rifugiati e migranti si trovano di fronte per raggiungere l'Europa tramite altri itinerari, a causa delle restrizioni sui confini. Tra assenza della legge e mancanza di sicurezza, anche i rifugiati e i migranti che vivevano da anni in Libia hanno avvertito la pressione ad abbandonare il paese. Di conseguenza, centinaia di migliaia di rifugiati e migranti hanno attraversato il Mediterraneo dalla Libia alla volta dell'Italia, alla ricerca di protezione o di una vita migliore in Europa.

## LE VIE DEL TRAFFICO PROSPERANO: UN RACCONTO DI TRE CITTÀ

“Zawiya, Sabrata e Zuwara: sono tutte coordinate insieme, specialmente da quando essi [i trafficanti] sono stati espulsi da Zuwara perché la gente non li voleva più là... A Sabrata sono solo due i trafficanti che controllano il traffico delle barche; chiunque altro lavora per loro.”

“Mamadou”, intervistato in Sicilia a luglio 2017

Dopo la rivolta in Libia nel 2011, le città costiere nord-occidentali di Zuwara, Sabrata e Zawiya sono divenute i tre punti nodali principali del traffico, per le persone che tentano di salire irregolarmente sulle barche verso l'Europa.

### ZUWARA

A Zuwara, situata a circa 120 km a ovest da Tripoli, risiede la minoranza berbera degli Amazigh. Data la vicinanza del confine tunisino, la popolazione della città è da molto tempo coinvolta nel contrabbando transfrontaliero, principalmente riguardante carburante e cibo. Negli anni successivi al 2011, è passata al traffico di esseri umani, servendosi dei pescherecci esistenti. Quando è scoppiato il conflitto nel 2014, la situazione della sicurezza è ulteriormente degradata giungendo al caos; il vuoto della sicurezza ha reso più baldanzose le reti criminali di Zuwara, che è divenuta il centro nevralgico principale del traffico di esseri umani in Libia<sup>29</sup>. Le attività del traffico illecito in città hanno raggiunto un picco tra il 2014 e il 2015.

Tuttavia, i residenti della città, inorriditi alla vista dei cadaveri di rifugiati e migranti che giungevano alla deriva sulle loro spiagge e nauseati dalle attività illecite per cui la loro città era diventata tristemente famosa, hanno iniziato a mobilitarsi contro i trafficanti. Il 27 agosto 2015, una barca con circa 500 rifugiati e migranti si è capovolta a solo cinque miglia nautiche dalla costa di Zuwara. 197 persone sono sopravvissute, ma la maggioranza è annegata; nelle due settimane successive, 183 corpi sono stati recuperati dalla costa<sup>30</sup>. Questa tragedia è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso

<sup>26</sup> Hanspeter Mattes, “Rebuilding the national-security forces in Libya” (Ricostituzione delle forze di sicurezza nazionale in Libia), *Middle East Policy Council*, 2014, [www.mepc.org/rebuilding-national-security-forces-libya](http://www.mepc.org/rebuilding-national-security-forces-libya)

<sup>27</sup> Amnesty International, *Scapegoats of fear: Rights of refugees, asylum-seekers and migrants abused in Libya* (Index: MDE 19/007/2013)

<sup>28</sup> Onu, *Final report of the Panel of Experts on Libya established pursuant to resolution 1973 (2011)* (Rapporto finale del Gruppo di esperti sulla Libia costituito a seguito della risoluzione 1973/2011), 1° giugno 2017, [undocs.org/en/S/2017/466](http://undocs.org/en/S/2017/466) (di seguito indicato come: Onu, *Final report of the Panel of Experts on Libya*).

<sup>29</sup> Marine Olivesi, “In lawless Libya, human smuggling right out in the open” (Nella Libia senza legge, il traffico di esseri umani è alla luce del sole), *CBC* 21 giugno 2015, [www.cbc.ca/news/world/in-lawless-libya-human-smuggling-right-out-in-the-open-1.3120758](http://www.cbc.ca/news/world/in-lawless-libya-human-smuggling-right-out-in-the-open-1.3120758)

<sup>30</sup> “Migrant crisis: Libya boats sink off Zuwara carrying hundreds” (Crisi dei migranti: barche della Libia affondano al largo di Zuwara con a bordo centinaia di persone), *BBC*, 28 agosto 2015, [www.bbc.com/news/world-africa-34082304](http://www.bbc.com/news/world-africa-34082304)

per i residenti di Zuwara, che si sono riversati nelle strade per protestare, chiedendo la fine del traffico nella loro città<sup>31</sup>. I funzionari della sicurezza locale hanno risposto arrestando tre persone, con l'accusa di essere i trafficanti responsabili dell'episodio del 27 agosto<sup>32</sup>. Durante questo periodo, si sono verificati anche vari attacchi contro i trafficanti, da parte di uomini mascherati appartenenti a un gruppo costituitosi per combattere le reti dei trafficanti a Zuwara<sup>33</sup>. Di conseguenza, i trafficanti hanno lasciato Zuwara. Tuttavia, restando elevata la richiesta di persone che tentano di andare via dalla Libia, molti di coloro che organizzano e traggono profitto dall'impresa si sono semplicemente trasferiti a Sabrata, la città costiera vicina, a est.

## SABRATA

Sabrata, una volta famosa per le antiche rovine romane, divisa e indebolita dalle lotte tra le milizie locali e i gruppi armati che si sono dichiarati fedeli al gruppo armato che si autodefinisce Stato islamico<sup>34</sup>, è divenuta tristemente famosa nel 2016 come centro del traffico di esseri umani con le barche dirette verso l'Italia. L'industria dei trafficanti a Sabrata ha rapidamente acquisito ciò che era stato lasciato da Zuwara. Il trasferimento è avvenuto tanto rapidamente che non si è verificato alcun calo avvertibile nelle operazioni, né nel numero dei partenti.

I trafficanti hanno delimitato vaste aree della città per le loro operazioni, affittando terreni o appartamenti e ville, vale a dire qualsiasi ambiente utilizzabile per accogliere migliaia di persone in attesa del turno per partire. La rete dei trafficanti nella città ha funzionato come una macchina ben oliata: le persone vengono portate nella città, inserite in elenchi, fatte salire sulle imbarcazioni e viene organizzato il trasferimento dei fondi. Nell'ambito della rete dei trafficanti a Sabrata si è costituita una gerarchia fatta di intermediari, autisti e faccendieri, che lavorano tutti in sinergia per sostenere la lucrativa attività sotto il controllo dei capi trafficanti<sup>35</sup>. Uno dei più potenti tra tali capi trafficanti era un uomo chiamato Ahmed Debashi, noto tra rifugiati e migranti intervistati da Amnesty International anche come "Mohamed Sabrata" oppure semplicemente "Al-Amou"<sup>36</sup>. Sembra che Ahmed Debashi gestisse le sue attività illecite di traffico da un luogo denominato "Casa bianca", un complesso turistico abbandonato dell'epoca di Gheddafi, situato sulla costa settentrionale; se ne serviva sia come luogo di stallo per chi era in attesa della partenza, sia come punto d'imbarco. La maggior parte dei migranti intervistati da Amnesty International nel 2017 era partita da Sabrata e ha parlato della "Casa bianca", come un ampio spazio che poteva contenere oltre un migliaio di persone in un qualsiasi momento, in condizioni notevolmente migliori di altre "connection house"<sup>37</sup>. Le persone in attesa erano libere di andare in giro, anche se molti non uscivano per timore di rapimenti da parte di bande criminali. Ad ogni gruppo trattenuto in tale spazio corrispondeva un agente specifico, che rappresentava l'intermediario tra il gruppo e Ahmed Debashi. Nel settembre 2017, a Sabrata sono esplosi scontri tra fazioni opposte nella città che sono sfociati nella fine del controllo di Ahmed Debashi sulle operazioni dei traffici nella zona.

## ZAWIYA

Zawiya, si trova a est di Sabrata e a circa 15 km da Tripoli; è la prima città rilevante per i traffici illeciti che si raggiunge a ovest partendo dalla capitale. Zawiya ha maturato un proprio status nell'ambito del commercio di contrabbando più o meno nello stesso periodo di Sabrata, a causa della presenza di milizie poderose e ben collegate. Secondo il rapporto finale del Gruppo di esperti delle Nazioni Unite sulla Libia, pubblicato nel 2017, il contrabbando di carburante è una prospera attività a Zawiya, poiché la milizia locale controlla la principale raffineria di petrolio della Libia occidentale<sup>38</sup>. Tale condizione ha rafforzato l'influenza della milizia consentendo al tempo stesso il fiorire di altre industrie alternative nella città, compresa l'industria del traffico di esseri umani, capace di rivaleggiare con quella di Sabrata. Secondo un esperto di migrazione che accede regolarmente a centri di detenzione e che è stato intervistato da Amnesty International, il centro di

<sup>31</sup> Global Initiative Against Transnational Organized Crime, *The human conveyor belt: Trends in human trafficking and smuggling in post-revolution Libya (Il nastro trasportatore umano: le tendenze del traffico di esseri umani e del contrabbando nella Libia post-rivoluzione)*, marzo 2017, <http://globalinitiative.net/report-the-human-conveyor-belt-trends-in-human-trafficking-and-smuggling-in-post-revolution-libya/>

<sup>32</sup> "Libya arrests three suspected smugglers over migrant boat disaster" (La Libia arresta tre sospetti trafficanti in relazione al disastro della barca dei migranti), *Reuters*, 29 agosto 2015, [www.reuters.com/article/us-europe-migrants-libya/libya-arrests-three-suspected-smugglers-over-migrant-boat-disaster-idUSKCN0QY0BM20150829](http://www.reuters.com/article/us-europe-migrants-libya/libya-arrests-three-suspected-smugglers-over-migrant-boat-disaster-idUSKCN0QY0BM20150829)

<sup>33</sup> "Libyan Militia Confronts the World's Migration Crisis" (La milizia libica di fronte alla crisi migratoria mondiale), *The Washington Post*, 16 ottobre 2015, [www.washingtonpost.com/sf/world/2015/10/16/libya-migrants/?utm\\_term=.3c9e7cdc6655](http://www.washingtonpost.com/sf/world/2015/10/16/libya-migrants/?utm_term=.3c9e7cdc6655)

<sup>34</sup> Dopo la rivolta, Sabrata è divenuta area di addestramento per i gruppi affiliati ad al-Qa'ida e, in seguito, al gruppo che si autodefinisce Stato islamico.

<sup>35</sup> Global Initiative Against Transnational Organized Crime, *The human conveyor belt: Trends in human trafficking and smuggling in post-revolution Libya (Il nastro trasportatore umano: tendenze nel traffico e nel contrabbando di esseri umani in Libia dopo la rivoluzione)*, marzo 2017, <http://globalinitiative.net/report-the-human-conveyor-belt-trends-in-human-trafficking-and-smuggling-in-post-revolution-libya/>

<sup>36</sup> Francesca Mannocchi, "Italy accused of bribing Libyan militias to stop migrants reaching Europe" (L'Italia accusata di pagare le milizie libiche per evitare che i migranti raggiungano l'Europa), *Middle East Eye*, 25 agosto 2017, [www.middleeasteye.net/news/libyan-militias-being-bribed-stop-migrants-crossing-europe-2107168893](http://www.middleeasteye.net/news/libyan-militias-being-bribed-stop-migrants-crossing-europe-2107168893)

<sup>37</sup> Le "Connection house", case di collegamento, sono luoghi in cui i trafficanti tengono migranti e rifugiati in transito. Si trovano in ogni parte del paese, anche a Sebha, Kufra e Beni Walid, oltre che a Sabrata. Possono essere appartamenti, resort abbandonati, edifici di altro tipo o semplicemente un lotto di terreno abbandonato.

<sup>38</sup> Onu, *Final report of the Panel of Experts on Libya*.



detenzione a Zawiya, anche se ufficialmente è un centro gestito dal Dipartimento per la lotta alla migrazione illegale (DCIM - General Directorate for Combating Illegal Migration), è di fatto controllato e gestito da una milizia ben radicata nella zona, collegata a una tribù dominante a Zawiya<sup>39</sup>.

In termini di operatività nel contrabbando, la città è quasi totalmente autosufficiente: ha un proprio centro di detenzione DCIM, un centro operativo LCG e, soprattutto, una potente milizia affiliata alla tribù per sventare le interferenze e la concorrenza, oltre alla raffineria di petrolio per procurarsi influenza. Tuttavia, manca delle competenze e delle conoscenze indispensabili per gestire operazioni di dimensioni di scala pari a Sabrata.

## LA RISPOSTA EUROPEA: DAL SOCCORSO ALL'ESTERNALIZZAZIONE

A causa dell'intrinseco livello di rischio presente in tutti i viaggi in mare organizzati dai trafficanti nel Mediterraneo centrale (l'impiego di imbarcazioni sovraffollate ed estremamente inadatte a tenere il mare e prive di misure di sicurezza, la scarsità di carburante, l'assenza di personale dotato di adeguata formazione e, spesso, nessun mezzo per chiamare aiuto) l'aumento del numero delle traversate, specialmente dal 2013, ha determinato centinaia di naufragi e altri incidenti in mare, che hanno provocato migliaia di morti ogni anno<sup>40</sup>. Di fronte a tante vite perse, la situazione del Mediterraneo centrale si è evidenziata ai governi europei come una crisi umanitaria che avevano l'obbligo morale e legale di affrontare senza ritardi, in conformità al diritto internazionale del mare, nonché al diritto internazionale in materia di diritti umani e di rifugiati.

Per anni, l'Italia e (in misura molto inferiore) Malta hanno soccorso migliaia di rifugiati e migranti. Tuttavia, tra i due paesi erano insorte tensioni derivanti dall'obbligo di sbarcarli e offrire accesso alle procedure di asilo nei loro paesi, in conformità con il Regolamento di Dublino<sup>41</sup>, una legge dell'Unione europea. Il 3 e l'11 ottobre 2013, si sono verificati due gravissimi naufragi che hanno causato oltre 560 vittime e, nel secondo caso, la disgrazia è parzialmente dipesa da ritardi nelle operazioni di soccorso, scaturiti da disaccordi tra le autorità di soccorso di Italia e Malta riguardo al paese che doveva intervenire; di seguito a tali episodi<sup>42</sup>, il 18 ottobre 2013, l'Italia ha lanciato la missione Mare Nostrum. Mare Nostrum si proponeva principalmente di garantire il pattugliamento proattivo del Mediterraneo centrale e il tempestivo soccorso a rifugiati e migranti in pericolo in mare. Tra il 18 ottobre 2013 e il 31 ottobre 2014, Mare Nostrum ha garantito il salvataggio di 166.000 persone<sup>43</sup>. Tranne rare eccezioni, dovute in genere a evacuazioni mediche, le persone soccorse sono state sbarcate in Italia. In effetti, a seguito della sentenza della Corte europea dei diritti umani nella causa di *Hirsi Jamaa e altri contro l'Italia* nel 2012, è divenuto lampante a tutte le autorità interessate che lo sbarco di rifugiati e migranti in Libia sarebbe stato illegale.

Poiché decine di migliaia di persone sbarcate in Italia hanno poi continuato il loro viaggio verso altri paesi europei, alcuni leader europei, spinti dal timore di una reazione collettiva politica, hanno iniziato a criticare Mare Nostrum. L'operazione ha iniziato a essere considerata negativamente, in quanto fattore di attrazione per rifugiati e migranti: i governi argomentavano che la maggiore sicurezza della traversata fornita da Mare Nostrum incoraggiava un numero sempre maggiore di persone a rischiare il viaggio<sup>44</sup>. Ne è scaturita la disastrosa decisione, assunta da leader europei e dal governo italiano, di porre termine all'operazione alla fine del 2014.

Per assistere l'Italia nel pattugliamento dei confini marittimi meridionali dell'Europa, i leader europei hanno istituito l'operazione congiunta Frontex Triton, a cui hanno affidato il compito di pattugliare a circa 30 miglia nautiche dalle coste maltesi e italiane a partire dal 1° novembre 2014. Le risorse di Triton, in termini di qualità e di quantità, erano proporzionate al limitato ambito del suo mandato, ma evidentemente insufficienti ad affrontare la crisi umanitaria che si stava dispiegando nel Mediterraneo centrale.

Contrariamente alle ipotesi dei leader europei riguardanti il fattore trainante costituito da Mare Nostrum, all'inizio del 2015 le partenze, in particolare dalla Libia, sono proseguite e, come era prevedibile, le morti in mare sono aumentate vertiginosamente<sup>45</sup>. Due gravi naufragi nell'arco di una sola settimana nell'aprile 2015 hanno provocato 1.200 vittime, rendendo

<sup>39</sup> Intervista ad A. A. (nome abbreviato per tutelare l'anonimato dell'intervistato), Tunisi, 10 ottobre 2017.

<sup>40</sup> Oim, *Database dei migranti dispersi, regione del Mediterraneo*, [missingmigrants.iom.int/region/mediterranean](http://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean); Unhcr, *Portale operativo, situazione del Mediterraneo*, <http://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>

<sup>41</sup> Regolamento Ue n. 604/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata da un cittadino di un paese terzo o da un apolide, [eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?jessionid=jHNITp3HLIqw8mqGbQSpZh1VWpjCyVQq14Hgcztw4pbfSQZffnrn!557467765?uri=CELEX:32013R0604](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?jessionid=jHNITp3HLIqw8mqGbQSpZh1VWpjCyVQq14Hgcztw4pbfSQZffnrn!557467765?uri=CELEX:32013R0604)

<sup>42</sup> Amnesty International, *Lives adrift: Refugees and migrants in peril in the central Mediterranean (Vite alla deriva: rifugiati e migranti in pericolo nel Mediterraneo centrale)* (Index: EUR 05/006/2014); "Naufragio dei bambini, nuove verità sulla strage", *L'Espresso*, 13 settembre 2017, [espresso.repubblica.it/attualita/2017/09/13/news/indagine-negli-abissi-1.309437](http://espresso.repubblica.it/attualita/2017/09/13/news/indagine-negli-abissi-1.309437)

<sup>43</sup> Amnesty International, *Europe's sinking shame: The failure to save refugees and migrants at sea (L'Europa affonda nella vergogna: il fallimento dei soccorsi di rifugiati e migranti in mare)* (Index: EUR 03/1434/2015).

<sup>44</sup> Amnesty International, *Lives adrift: Refugees and migrants in peril in the central Mediterranean (Vite alla deriva: rifugiati e migranti in pericolo nel Mediterraneo centrale)* (Index: EUR 05/006/2014).

<sup>45</sup> Amnesty International, *Europe's sinking shame: The failure to save refugees and migrants at sea (L'Europa affonda nella vergogna: il fallimento dei soccorsi di rifugiati e migranti in mare)* (Index: EUR 03/1434/2015).

infine chiaro ai leader europei come fosse stata errata la decisione sulla fine di Mare Nostrum e come fosse inadeguata la risposta di Triton, di fronte alla situazione del Mediterraneo centrale. Tra aprile e giugno 2015, i leader europei hanno convenuto di aumentare le risorse e l'area operativa di Triton, oltre a dispiegare natanti militari nel Mediterraneo centrale e avviare la Forza navale mediterranea dell'Unione europea (Eunavfor Med), poi rinominata Operazione Sophia; si tratta di un'operazione militare congiunta dell'Unione europea, cui è attribuito il compito di "identificare, sequestrare e porre fuori uso le imbarcazioni utilizzate da contrabbandieri e trafficanti", allo scopo di "dissestare il modello di attività del traffico di esseri umani e le reti di traffico nel Mediterraneo centro-meridionale". Il pattugliamento in mare per trovare imbarcazioni che trasportassero rifugiati e migranti in difficoltà e assisterli non rientrava nel mandato di Eunavfor Med; tuttavia, poiché Eunavfor Med era dispiegata in zone del Mediterraneo centrale dove venivano segnalati comunemente incidenti, le sue risorse navali e aeree hanno contribuito fin dall'inizio dell'operazione al salvataggio di vite umane. Anche le Ong hanno iniziato a predisporre operazioni di soccorso private finanziate dalla società civile<sup>46</sup>. Tali iniziative hanno consentito di salvare decine di migliaia di vite nei mesi successivi e lo sbarco delle persone in Italia.

Tuttavia, dinanzi al crescente numero di rifugiati e migranti che arrivano in Europa attraverso le vie del Mediterraneo e dei Balcani (oltre 1 milione tra giugno 2015 e febbraio 2016)<sup>47</sup> e di fronte alla crescente preoccupazione dell'opinione pubblica riguardo alla loro accoglienza e integrazione, le priorità politiche dei governi europei sono cambiate. Gli Stati membri dell'Unione europea hanno intensificato la loro azione mirata a ridurre il numero di persone in arrivo in Europa e in movimento nelle varie parti dell'Europa. Alcuni sono giunti perfino a costruire recinzioni lungo le frontiere e a introdurre misure che hanno portato a violenti allontanamenti di rifugiati e migranti dai confini, detenzioni illegali e condizioni di vita miserabili per chi è rimasto a languire lungo i confini<sup>48</sup>. In tale contesto, i governi dell'Unione europea hanno attribuito priorità al contrasto nei confronti del traffico illegale rispetto alle operazioni di soccorso nel Mediterraneo centrale, studiando metodi per esternalizzare il controllo delle frontiere al di fuori dell'Europa, nell'intento di impedire l'ingresso in Europa di rifugiati e migranti. Nel marzo 2016, i governi dell'Unione europea hanno concluso un patto con la Turchia per farvi rientrare chiunque arrivasse irregolarmente sulle isole greche, demandando alla Turchia la responsabilità sui rifugiati e i migranti che tentavano di raggiungere l'Europa. In cambio, i governi dell'Unione europea si sono impegnati a versare un finanziamento fino a 6 miliardi di euro per l'assistenza dei rifugiati in Turchia<sup>49</sup>.

Amnesty International ha ripetutamente espresso preoccupazioni riguardo alle politiche dell'Unione europea volte a esternalizzare il controllo delle frontiere e l'elaborazione delle procedure di asilo in paesi al di fuori dei suoi confini<sup>50</sup>. L'impiego di sussidi, forme di commercio e altre leve per esercitare pressioni sui paesi di transito (anche dove sono state documentate estese e sistematiche violazioni dei diritti umani contro rifugiati e migranti), perché attuassero più severe misure di controllo delle frontiere, in assenza di adeguate garanzie in materia di diritti umani, comporta il rischio di intrappolare migliaia di rifugiati e migranti in paesi in cui restano esposti a gravi violazioni dei diritti umani e abusi e dove non possono accedere a una reale protezione.

---

<sup>46</sup> Amnesty International, *A safer sea: The impact of increased search and rescue operations in the central Mediterranean (Un mare più sicuro: gli effetti delle più intense operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale)* (Index: EUR 03/2059/2015).

<sup>47</sup> Unhcr, "Operational Portal: Refugee Situations: Mediterranean Situation" (Portale operativo: le situazioni dei rifugiati: la situazione del Mediterraneo) [data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean?id=83](https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean?id=83)

<sup>48</sup> Amnesty International, *Stranded hope: Hungary's sustained attack on the rights of refugees and migrants (La speranza arenata: il prolungato attacco dell'Ungheria ai diritti di rifugiati e migranti)* (Index: EUR 27/4864/2016); Amnesty International, *Trapped in Greece: An avoidable refugee crisis (Intrappolati in Grecia: una crisi dei rifugiati che si poteva evitare)* (Index: EUR 25/3778/2016).

<sup>49</sup> Amnesty International, *A blueprint for despair: Human rights impact of the EU-Turkey deal (Un progetto per la disperazione: impatto sui diritti umani dell'accordo Ue-Turchia)* (Indice: EUR 25/5665/2017).

<sup>50</sup> Amnesty International, *Human Rights risks of external migration policies (I rischi relativi ai diritti umani delle politiche migratorie esterne)* (Indice: EUR POL 30/6200/2017).



Un rifugiato in lacrime dopo essere stato catturato dalla polizia anti immigrazione su una nave diretta in Italia. Tripoli, Libia, 6 giugno 2016. © TAHA JAWASHI

# VIOLAZIONI CONTRO RIFUGIATI E MIGRANTI IN LIBIA

**“La comunità internazionale non può continuare a far finta di non vedere gli orrori inimmaginabili che vivono i migranti in Libia, e far finta che si possa porre rimedio alla situazione solamente migliorando le condizioni di detenzione”**

Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, novembre 2017<sup>51</sup>

## IL QUADRO LEGALE

<sup>51</sup> Alto Commissario per i diritti umani, *UN human rights chief: Suffering of migrants in Libya outrage to conscience of humanity*, 14 novembre 2017, [www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=22393&LangID=E](http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=22393&LangID=E)

**LIBIA: UN OSCURO INTRECCIO DI COLLUSIONE  
ABUSI SU RIFUGIATI E MIGRANTI DIRETTI IN LIBIA**

Amnesty International

Una prima causa all'origine della sofferenza di rifugiati e migranti in Libia è la legislazione interna: vaghe disposizioni che criminalizzano qualsiasi ingresso, permanenza o uscita irregolare si sommano all'assenza di una legislazione nazionale sull'asilo e alla mancanza di protezione per le vittime di traffico. Di conseguenza, in migliaia sono intrappolati in Libia, vulnerabili all'arresto in qualsiasi momento e alla mercé di gruppi armati, milizie e bande criminali.

L'organizzazione dell'entrata, della residenza e dell'uscita degli stranieri in Libia è supervisionata dal Direttorato generale dei passaporti e delle nazionalità, come regolato dalla Legge 6 del 1987 "Organizzazione dell'uscita, entrata e residenza delle persone di nazionalità straniera in Libia", che criminalizza l'entrata, la permanenza o l'uscita "illegale" delle persone di nazionalità straniera<sup>52</sup>. L'articolo 17 della legge prescrive che ogni straniero entrato nel paese sprovvisto di un visto valido, o la cui residenza legale è scaduta, sarà soggetto a deportazione. L'articolo 18 permette che le persone sottoposte alle procedure di deportazione siano detenute fino al momento della deportazione. La legge prevede l'imprigionamento per un periodo di tempo indefinito, unitamente a una multa di 200 dinari libici (146 dollari statunitensi)<sup>53</sup>, per chiunque sia entrato nel paese "illegalmente" e successivamente resta nel paese o cerchi di lasciarlo senza un documento di residenza valido o un visto di uscita. La legge criminalizza non solo l'individuo, ma anche le persone che hanno aiutato o facilitato l'ingresso, la permanenza o l'uscita irregolare. La legge 6 del 1987 è stata successivamente modificata dalla Legge 2 del 2004, che punisce l'atto di "trafficare immigrati con qualsiasi mezzo" con almeno un anno di carcere e una multa massima di 1000 dinari libici (809 dollari statunitensi). Nel 2010 fu introdotta la Legge n. 19 sul Contrasto all'immigrazione illegale, con l'intento di imporre punizioni più severe per i colpevoli del crimine di immigrazione illegale. La legge definisce "illegale" l'atto di immigrazione compiuto da chiunque entri nel paese "illegalmente", e criminalizza inoltre le persone che trasportano e facilitano consapevolmente il trasporto, o l'approdo, di migranti irregolari, e quelle che provvedono a documenti contraffatti a tal fine. La legge punisce il reato di traffico con pene fino a cinque anni di carcere, e una multa di 5000 dinari. Se il trafficante fa parte di una rete di trafficanti, è prevista una pena più dura, che comprende una multa di 30.000 dinari libici, che può raddoppiare per i responsabili del controllo dei porti di ingresso<sup>54</sup>. L'articolo 6 della legge punisce l'ingresso irregolare con una condanna al carcere non definita, con "lavoro duro" e/o una multa non superiore a 1000 dinari libici (809 dollari statunitensi) e infine con la deportazione, dopo che la pena è stata scontata. L'articolo 10, tuttavia, prevede che la dignità, i diritti e i beni di un migrante irregolare siano protetti.

Le autorità libiche hanno sempre rifiutato di firmare o ratificare la Convenzione sui rifugiati del 1951 e il relativo Protocollo del 1967. Sebbene il diritto di asilo sia presente nell'articolo 10 della Dichiarazione costituzionale del 2011, che allo stesso tempo garantisce la protezione dei rifugiati politici dal rimpatrio forzato, le autorità non hanno fatto in modo di comprendere tale diritto nella legislazione<sup>55</sup>. Fra il 2006 e il 2008, con l'impegno dell'Unhcr in collaborazione con una Ong libica Organizzazione per la pace, la cura e il conforto internazionale, ebbe luogo un tentativo di sviluppare una bozza di legge sull'asilo, che non andò mai oltre la fase di bozza, e fu in seguito abbandonato. Nel 2013 una commissione messa insieme per produrre una bozza, formata grazie all'iniziativa della Ong libica Organizzazione internazionale per la cooperazione e l'aiuto di emergenza, insieme ad agenzie delle Nazioni Unite, riuni avvocati indipendenti, giudici e parlamentari, insieme a una rappresentanza del ministero della Giustizia, per redigere una bozza di legge sull'asilo. La bozza di legge fu inviata al ministro della Giustizia per la revisione e l'approvazione, con l'obiettivo di proporla poi al Congresso generale nazionale per l'adozione. Tuttavia, il conflitto del 2014 fermò il processo politico nel paese, insieme a quello legislativo.

La Libia non è stata parte nella Convenzione sui rifugiati, ma è parte nella Convenzione su specifici aspetti del problema dei rifugiati in Africa del 1969, un trattato legalmente vincolante dell'Organizzazione dell'unità africana (diventa poi l'Unione Africana), che tutela il diritto d'asilo. La Convenzione incoraggia inoltre gli stati parti a entrare nella Convenzione sui rifugiati del 1951 e richiede che gli stati collaborino con l'Unhcr. La Libia è in violazione dei suoi obblighi nella Convenzione, non avendo mai fissato una procedura di asilo o preso misure per implementare la Convenzione. La Libia ha ulteriori obblighi indicati nei trattati delle Nazioni Unite che ha ratificato, incluso la Convenzione contro la tortura e altri trattamenti crudeli, inumani e degradanti, il Patto internazionale sui diritti civili e politici, il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, la Convenzione dei diritti del fanciullo, la Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, la Convenzione sull'eliminazione delle discriminazioni razziali e la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e membri della famiglia (Convenzione sui lavoratori migranti). Inoltre, la Libia è parte dei Protocolli di Palermo, il Protocollo per la prevenzione, l'eliminazione la repressione del traffico di esseri umani, in particolare donne e bambini, e infine del Protocollo contro il traffico di migranti per terra, mare e aria, entrambi firmati nel 2001 e ratificati nel 2004.

L'assenza di un quadro legale per l'asilo e per la protezione delle vittime di tratta è deleteria per i diritti di chi ha bisogno di protezione. Le leggi esistenti sull'ingresso e la permanenza irregolare non fanno eccezione per la salvaguardia di persone che sono entrate nel paese irregolarmente scappando da conflitti e persecuzioni, o persone soggette a traffico, nel senso che sono considerati migranti irregolari, e possono essere detenuti per un tempo indefinito. Nel 2012, il ministro della Giustizia ha preparato una bozza di legge sul traffico sotto la guida dell'Ufficio droghe e crimine delle Nazioni Unite e della Missione di

<sup>52</sup> Legge n. 6 del 1987, Organizzare l'uscita, l'ingresso e la permanenza degli stranieri in Libia, 20 giugno 1987.

<sup>53</sup> Al tasso di cambio ufficiale, che non tiene conto della crisi di liquidità in corso nel paese.

<sup>54</sup> Legge n. 19 del 2010, Lotta all'immigrazione illegale.

<sup>55</sup> Costituzione libica, 2011, [www.constituteproject.org/constitution/Libya\\_2011.pdf](http://www.constituteproject.org/constitution/Libya_2011.pdf)

supporto in Libia delle Nazioni Unite (Unsimil), che fu in seguito sottoposta al Congresso nazionale generale, l'autorità legislativa libica fra l'agosto del 2012 e l'agosto del 2014. In ogni caso, la legge non fu mai adottata. Il Congresso nazionale generale ha adottato una legge su Tortura, sparizioni forzate e discriminazione nell'aprile del 2013. L'uso della detenzione come mezzo per controllare gli ingressi irregolari di migranti e richiedenti asilo è scoraggiato dalle leggi internazionali: il ricorso alla detenzione dovrebbe essere l'ultima risorsa, e sempre applicata rispettando gli standard internazionali dei diritti umani. Il diritto alla libertà personale e il divieto di detenzione arbitraria è regolato dall'articolo 9 della Convenzione internazionale dei diritti civili e politici. Un rapporto del giugno 2017 del Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani dei migranti chiede di interrompere l'uso della detenzione come mezzo di gestione dell'immigrazione e controllo delle frontiere, ed enfatizza che la detenzione dovrebbe solo essere usata come ultima risorsa e valutata caso per caso<sup>56</sup>. Inoltre, gli standard internazionali identificano gruppi vulnerabili che non dovrebbero essere soggetti a detenzione, fra cui rifugiati, donne incinte e in allattamento, vittime di tratta, sopravvissuti a violenza e tortura, anziani, e quelli con particolari necessità fisiche e psichiche<sup>57</sup>. Questo aspetto è ulteriormente enfatizzato dalle linee guida Unhcr sui criteri applicabili e gli standard relativi alla detenzione dei richiedenti asilo e le alternative alla detenzione, del 2012.

Secondo il diritto internazionale gli individui soggetti alla deportazione hanno diritto a procedure di tutela, inclusa la possibilità di opporsi alle sentenze di deportazione e l'accesso a un interprete e ai servizi legali. Hanno anche il diritto di appellarsi contro la disposizione di deportarli. Queste tutele non sono previste nella legge libica, né rispettate nella pratica. Nel praticare espulsioni arbitrarie o collettive, le autorità libiche non rispettano i loro obblighi internazionali per l'articolo 13 della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, l'articolo 12 della Carta africana sui diritti umani e delle persone e l'articolo 22 della Convenzione sui lavoratori migranti. Inoltre, la Libia è obbligata a rispettare il principio di *non-refoulement* e a identificare, o permettere all'Unhcr di identificare, gli individui con necessità di protezione internazionale.

Il traffico e il contrabbando sono entrambi proibiti dalla Convenzione contro il crimine transnazionale organizzato. Sono coperti da due diversi protocolli della Convenzione, e – sebbene all'atto pratico a volte sia difficile distinguerli – sono definiti come fenomeni distinti<sup>58</sup>. Il contrabbando di persone è interpretato come una transazione consensuale; il Protocollo sul contrabbando lo definisce come “il procurare, al fine di ottenere direttamente o indirettamente, un beneficio economico o materiale, l'ingresso illegale di una persona in uno stato parte di cui la persona non ha la nazionalità<sup>59</sup>”. Chi è in fuga da conflitti e persecuzioni in diverse parti del mondo spesso ricorrono a pagare contrabbandieri di esseri umani per attraversare la frontiera irregolarmente, quando non riescono a trovare nessuna strada legale per raggiungere paesi sicuri. Ricercatori hanno riconosciuto che “la maggior parte dei richiedenti asilo hanno bisogno dei contrabbandieri in alcuni, se non in tutti, i tratti del loro viaggio<sup>60</sup>”. Il Protocollo sul contrabbando obbliga gli stati a prevenire e combattere chi pratica il contrabbando, mentre protegge i diritti delle persone contrabbandate<sup>61</sup>. Il contrabbando non è in sé un abuso dei diritti umani, sebbene possa comportare abusi. L'Ufficio su droghe e criminalità delle Nazioni Unite riconosce che traffico e contrabbando possono sovrapporsi e che le distinzioni fra i due sono spesso sottili. Il criterio legale per distinguere il contrabbando dal traffico è che il contrabbando implica un consenso anche se accordato in condizioni pericolose o degradanti, e non a scopo di sfruttamento<sup>62</sup>.

---

<sup>56</sup> UN Human Rights Council, *Report of the Special Rapporteur on the human rights of migrants on a 2035 agenda for facilitating human mobility*, (Rapporto del Relatore speciale sui diritti umani dei migranti su un'agenda per facilitare la mobilità), 28 aprile 2017, [www.iom.int/sites/default/files/our\\_work/ODG/GCM/A\\_HRC\\_35\\_25\\_EN.pdf](http://www.iom.int/sites/default/files/our_work/ODG/GCM/A_HRC_35_25_EN.pdf)

<sup>57</sup> International Detention Coalition, *Legal framework standards relating to the detention of refugees, asylum seekers and migrants*, (Quadro degli standard legali relativi alla detenzione di rifugiati, richiedenti asilo e migranti) 2011, [idcoalition.org/wp-content/uploads/2011/07/IDC-Legal-Detention-Framework-Guide\\_Final.pdf](http://idcoalition.org/wp-content/uploads/2011/07/IDC-Legal-Detention-Framework-Guide_Final.pdf)

<sup>58</sup> Protocollo against the Smuggling of Migrants by Land, Sea and Air, supplementing the UN Convention against Transnational Organized Crime, 2004 (Protocollo contro il contrabbando dei migranti, di seguito: Protocollo sul contrabbando); Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Women and Children, 2003 (Protocollo per la prevenzione, l'eliminazione e la punizione del traffico di persone, specialmente donne e bambini; di seguito: Protocollo sul traffico).

<sup>59</sup> Protocollo sul contrabbando, Articolo 3.

<sup>60</sup> Sharon Pickering, “Transnational Crime and Refugee Protection”, *Social Justice*, 2009, p. 53, [www.socialjusticejournal.org/archive/108\\_34\\_2/108\\_05Pickering.pdf](http://www.socialjusticejournal.org/archive/108_34_2/108_05Pickering.pdf)

<sup>61</sup> Protocollo sul contrabbando, Articolo 2.

<sup>62</sup> Ufficio delle Nazioni Unite su droghe e crimine: “Migrant smuggling FAQs”, “Domande frequenti su contrabbando di migranti”, [www.unodc.org/unodc/en/human-trafficking/faqs-migrant-smuggling.html](http://www.unodc.org/unodc/en/human-trafficking/faqs-migrant-smuggling.html)

## 'LA LIBIA È L'INFERNO'

Secondo l'Oim, da agosto/settembre 2017 c'erano più di 416.556 migranti in Libia, ma alcune stime parlano di numeri molto più alti<sup>63</sup>. Più di 44.306 persone sono state registrate come rifugiati o richiedenti asilo con l'Unhcr dal novembre 2017, ma il numero effettivo di tali numeri è possibile sia molto più alto, considerando il mandato limitato dell'Unhcr nel paese<sup>64</sup>. Per decenni, migliaia di rifugiati e migranti si sono riversati ogni anno in Libia, fuggendo da persecuzioni o da povertà estrema e fame, cercando rifugio e una vita migliore. Una volta giunti in Libia, hanno dovuto fare i conti con una realtà del tutto differente dai loro sogni e dalle loro aspettative.

La situazione dei rifugiati e dei migranti in Libia è stata diffusamente documentata da Amnesty International negli ultimi anni<sup>65</sup>. Durante le interviste a rifugiati e migranti che hanno passato lì un periodo di tempo, l'espressione "La Libia è l'inferno" è ricorsa regolarmente, dando l'idea della diffusione e della gravità degli abusi perpetrati nei confronti di donne, uomini e bambini bloccati nel paese.

Nel suo aggiornamento al Consiglio di sicurezza, nel settembre 2017, il segretario generale delle Nazioni Unite ha messo in evidenza l'abuso e le tragiche circostanze che rifugiati e migranti affrontano in Libia, come hanno fatto i rapporti dell'Alto commissariato per i diritti umani delle Nazioni Unite<sup>66</sup>. Nella sua dichiarazione al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel maggio 2017, il procuratore del Tribunale penale internazionale ha anche messo in rilievo la drammatica situazione dei rifugiati e dei migranti in Libia<sup>67</sup>.

In tutta la Libia, si stima che circa 20.000 rifugiati e migranti siano detenuti in centri formalmente gestiti dal (DCIM), una divisione afferente al ministero dell'Interno libico, in esecuzione della legislazione che criminalizza l'ingresso, la permanenza o l'uscita irregolare dalla Libia, come detto sopra<sup>68</sup>.

In questi centri di detenzione donne, uomini e bambini sono soggetti a una detenzione fuorilegge e indefinita, senza accesso a nessuna supervisione giudiziaria, o forma di riparazione<sup>69</sup>. Sono tenuti in condizioni orribili che possono essere considerate, secondo il diritto internazionale, punizioni o trattamenti crudeli, inumani e degradanti, per via del grave sovraffollamento, la mancanza di accesso a cure mediche e per l'alimentazione inadeguata. Inoltre, sono sistematicamente soggetti a tortura e altri maltrattamenti, inclusi violenza sessuale e gravi percosse, ed estorsione. A volte sono anche uccisi, o lasciati morire dopo essere stati torturati, sfruttati, abusati o venduti per lavoro forzato o altre forme di sfruttamento ad altre milizie, gruppi armati o bande criminali<sup>70</sup>. Queste violazioni sono descritte nel dettaglio nel prossimo capitolo.

Abusi di questo tipo sono anche commessi di norma contro uomini, donne e bambini che sono tenuti in prigionia dalle milizie e dai gruppi armati fuori dal controllo o la supervisione dello stato. I rifugiati e i migranti in Libia, alcuni dei quali sono stati rinviiati in Libia, sono anche soggetti a rischio di rapimento da parte di questi gruppi e bande, come ha raccontato ad Amnesty International "Mohamed", un metalmeccanico di 26 anni spostatosi dal Bangladesh alla Libia all'inizio del 2016:

"Un gruppo di libici un giorno venne nel negozio e disse che c'era del lavoro per noi. Tre di noi li seguirono, erano in tre. Salimmo nell'auto. Mi dissero di abbassare la testa e non guardare; divennero aggressivi. Ci portarono in un posto vicino a una fabbrica. Quando ci portarono dentro, c'erano circa 500 persone – era un grande spazio, pieno di gente. Ci portarono lì e ci chiesero 5000 dollari a testa per essere rilasciati. Mi hanno picchiato una volta. Quando mi portarono lì, non mi picchiarono subito, ma solo dopo quattro o cinque giorni. Iniziarono a volere dei soldi, e mi dissero di chiamare i miei amici, ma non un libico. Mi dissero "chiama qualcuno per i soldi". Mi picchiarono con un bastone di ferro, rompendomi le dita [mostra delle dita della mano destra deformate]. Ho anche problemi con la gamba destra e la spalla per via delle percosse. Un ragazzo è stato

<sup>63</sup> IOM, *IOM Libya Update, 24 October – 5 November 2017*, [reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/IOM%20Libya%20Newsletter%2024%20October%20-%206%20November.pdf](http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/IOM%20Libya%20Newsletter%2024%20October%20-%206%20November.pdf)

<sup>64</sup> Unhcr, *Flash Update 16 November – 1 December 2017*, [data2.unhcr.org/en/documents/download/61097](http://data2.unhcr.org/en/documents/download/61097)

<sup>65</sup> See, in particular, the following documents by Amnesty International: *A perfect storm: The failure of European policies in the central Mediterranean*, 6 July 2017 (*La tempesta perfetta: il fallimento delle politiche europee nel Mediterraneo centrale*) (Index: EUR 03/6655/2017), di seguito: Amnesty International: *A perfect storm; Libya: Refugees and migrants fleeing sexual violence, abuse and exploitation in Libya* (Press Release, 1 July 2016), [www.amnesty.org/en/latest/news/2016/07/refugees-and-migrants-fleeing-sexual-violence-abuse-and-exploitation-in-libya/](http://www.amnesty.org/en/latest/news/2016/07/refugees-and-migrants-fleeing-sexual-violence-abuse-and-exploitation-in-libya/) *EU risks fuelling horrific abuse of refugees and migrants in Libya* (Press Release, 14 June 2016), [www.amnesty.org/en/latest/news/2016/06/eu-risks-fuelling-horrific-abuse-of-refugees-and-migrants-in-libya/](http://www.amnesty.org/en/latest/news/2016/06/eu-risks-fuelling-horrific-abuse-of-refugees-and-migrants-in-libya/); *'Libya is full of cruelty': Stories of abduction, sexual violence and abuse from refugees and migrants* (Index: MDE 19/1578/2015); *Scapegoats of fear: Rights of refugees, asylum-seekers and migrants abused in Libya* (Index: MDE 19/007/2013).

<sup>66</sup> UN, *Report of the secretary-general pursuant to security council resolution 2312 (2016)*, 7 September 2017, [www.un.org/ga/search/view\\_doc.asp?symbol=S/2017/761](http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/2017/761); Ohchr, "Detained and dehumanised": *Report on human rights abuses against migrants in Libya*, 13 December 2016, [www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/DetainedAndDehumanised\\_en.pdf](http://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/DetainedAndDehumanised_en.pdf) (hereinafter: OHCHR, "Detained and dehumanised").

<sup>67</sup> International Criminal Court, *Statement of ICC Prosecutor to the UNSC on the Situation in Libya*, 8 May 2017, [www.icc-cpi.int/Pages/item.aspx?name=170509-otp-stat-lib](http://www.icc-cpi.int/Pages/item.aspx?name=170509-otp-stat-lib)

<sup>68</sup> OHCHR, *UN human rights chief: Suffering of migrants in Libya outrage to conscience of humanity*, 14 November 2017, [www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=22393&LangID=E](http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=22393&LangID=E)

<sup>69</sup> Amnesty International, *Scapegoats of fear: Rights of refugees, asylum-seekers and migrants abused in Libya* (Index: MDE 19/007/2013).

<sup>70</sup> Amnesty International, *'We are foreigners, we have no rights': The plight of refugees, asylum-seekers and migrants in Libya* (Index: MDE 19/020/2012); Amnesty International, *'Libya is full of cruelty': Stories of abduction, sexual violence and abuse from refugees and migrants* (Index: MDE 19/1578/2015).

picchiato a morte davanti ai miei occhi. Rimasi lì per 20 giorni. Alla fine pagai 2000 dollari statunitensi per uscire; i miei amici erano riusciti a raccogliere i soldi<sup>71</sup>”.

Chi non è fatto prigioniero, nondimeno, è costantemente a rischio di uccisione illegale, tortura, maltrattamento o sfruttamento, o è soggetto alla generalizzata mancanza di regole e violenza generata dai conflitti armati in corso in diverse parti della regione. Molti temono gli “Asma Boys”, come vengono chiamati i componenti giovani delle bande armate criminali, conosciuti perché rapiscono e torturano rifugiati e migranti per denaro. I rifugiati e i migranti originari dell’Africa subsahariana sono particolarmente vulnerabili agli abusi per via del razzismo e della xenofobia, molto diffusi in Libia. Un rapporto pubblicato da Amnesty International nel 2015 ha messo in evidenza il razzismo e la relativa intensità degli abusi portati avanti da funzionari, impiegati, bande criminali e altri contro rifugiati e migranti in Libia<sup>72</sup>. Alcuni libici attribuiscono all’afflusso di migranti africani in Libia quello che appare loro un aumento del crimine e della “corruzione morale”, un sentimento presente già all’epoca di Gheddafi<sup>73</sup>. Sembra che ci sia una generale accettazione sulla pratica di detenere africani sub-sahariani come deterrente oltre che per prevenire il rischio di “trasformazione demografica del paese”, come ha dichiarato ad Amnesty International, in maniera riservata, un funzionario che vuole mantenere l’anonimato. Ha aggiunto che, anche se il sentimento generale non fosse a favore della detenzione, “non si può permettere che [rifugiati e migranti di origine sub-sahariana] siano lasciati andare in giro liberamente, altrimenti riempiranno il paese”.

Il viaggio dal sud della Libia, attraverso il deserto, verso nord è caratterizzato da diverse difficoltà<sup>74</sup>. Rifugiati e migranti rimangono alla mercé di contrabbandieri e trafficanti: spesso con poco cibo, poca acqua, imprigionati in città del sud, soggetti a estorsione di denaro e a volte trafficati per un periodo di tempo prima di essere rilasciati e poter continuare la strada verso nord. Alcuni hanno raccontato di aver subito abusi sessuali nel deserto. La triste realtà per la maggior parte dei rifugiati è questa: una volta che sono riusciti a raggiungere la Libia del nord, capiscono che l’unico modo per uscire dal paese è via mare verso l’Europa, perché le nazioni africane confinanti hanno chiuso le frontiere a cittadini non libici senza un visto valido e documenti di viaggio validi per l’ingresso.

“Obeya”, dalla Nigeria, ha raccontato dettagliatamente ad Amnesty International delle privazioni affrontate nel viaggio all’interno della Libia: “Siamo arrivati a Gatroun e siamo rimasti tre giorni; era l’inferno. Vedemmo i ‘ghetto boys’ – erano africani – che ci percuotevano con bastoni, pretendendo che ci muovessimo come mucche. Lavoravano lì. Raccoglievano da noi del denaro, dicendo che era la tariffa del ghetto. Quelli che non potevano pagare venivano picchiati con una fune o con la parte piatta di un machete. Ci tenevano in una zanzana (cella). Una volta ero in fila, qualcuno mi spinse. Mi sono lamentato e mi frustarono sul sedere. Misi da parte il mio denaro in dollari, per nascondere meglio (il denaro libico è ingombrante).

Quel giorno, il secondo, ci hanno lasciato senza acqua né cibo; ero così debole, dormii soltanto. Il giorno dopo è arrivato un camion e ci ha portato fuori Tripoli, e siamo scesi. Allora ci hanno chiamato per nome per dividerci, io a Gargaresh. Era l’unico posto dove i neri potessero camminare liberamente<sup>75</sup>”.

“Mariam”, dall’Eritrea, ha raccontato di essere stata trattenuta, durante il viaggio dal Sudan a Sabrata, insieme ad altri in una località sconosciuta in Libia per circa un mese, fino a che non ci sono state abbastanza persone per continuare la parte successiva del viaggio. Era una larga capanna utilizzata come magazzino. “Mariam”, che è arrivata in Sicilia incinta di nove mesi, ha raccontato le cose di cui è stata testimone in quel periodo di tempo: “[Le guardie] erano crudeli; erano sempre ubriachi. Allora, un giorno c’erano quattro somali che provarono a fuggire. I contrabbandieri eritrei ci dissero che ne avevano uccisi tre, e il quarto era in ospedale. Poi hanno picchiato tutti i somali. Li stavano torturando, si sentivano le urla. Usarono l’elettricità e li picchiarono con Kalashnikov, soffrivano molto<sup>76</sup>”.

## IMPUNITÀ ASSOLUTA

Il sistema giudiziario in Libia è debole e la situazione della sicurezza nel paese, che impedisce alle autorità statali di avere un effettivo controllo, lo ha ulteriormente limitato. I tribunali non sono stati in grado di portare in giudizio migliaia di casi di detenuti senza processo, alcuni risalenti al 2011. I giudici e gli avvocati sono stati minacciati e molestati, e per questo alcuni sono fuggiti

<sup>71</sup> Intervista a “Mohamed” (nome cambiato per tutelare l’anonimato), Sicilia, 27 luglio 2017.

<sup>72</sup> Amnesty International, *‘Libya is full of cruelty’: Stories of abduction, sexual violence and abuse from refugees and migrants* (Index: MDE 19/1578/2015).

<sup>73</sup> Amnesty International, *Seeking safety, finding fear: Refugees, asylum-seekers and migrants in Libya and Malta* (Index: REG 01/004/2010); Amnesty International, *‘We are foreigners, we have no rights’: The plight of refugees, asylum-seekers and migrants in Libya* (Index: MDE 19/020/2012); Amnesty International, *‘Libya is full of cruelty’: Stories of abduction, sexual violence and abuse from refugees and migrants* (Index: MDE 19/1578/2015).

<sup>74</sup> La Libia confina con Sudan, Chad e Niger al sud. I tre paesi vengono usati come punti di accesso al paese.

<sup>75</sup> Intervista a “Obeya” (nome cambiato per tutelare l’anonimato), Sicilia, 27 luglio 2017.

<sup>76</sup> Intervista a “Mariam” (nome cambiato per tutelare l’anonimato), Sicilia, 30 luglio 2017.

dal paese lasciando un vuoto nel sistema investigativo e giudiziario del paese<sup>77</sup>. La magistratura non è attiva nella maggior parte del paese, e Tripoli e Misurata rappresentano eccezioni parziali.

I casi di ingresso irregolare dovrebbero essere esaminati dalla magistratura e il pubblico ministero ha formalmente il potere di sospendere procedimenti criminali contro chi è detenuto per via del suo ingresso irregolare. Tuttavia, i rifugiati e i migranti si trovano al di fuori delle procedure giudiziarie, essendo tenuti nei centri di detenzione del DCIM per un tempo indefinito e senza la possibilità di opporsi legalmente alla detenzione o cercare altre riparazioni legali. Inoltre, come risultato della criminalizzazione dell'ingresso, della permanenza e dell'uscita illegale, le vittime di violazioni dei diritti umani nei centri di detenzione in Libia non hanno possibilità di cercare risarcimenti. Avvicinarsi a una stazione di polizia una volta rilasciato metterebbe semplicemente il migrante o il rifugiato nell'immediato pericolo di essere nuovamente arrestato. Le autorità libiche hanno chiesto indagini per episodi come gli abusi, incluso la vendita dei migranti mostrata dall'emittente Cnn con immagini recenti<sup>78</sup>. Tuttavia, ancora è da vedere se questo si materializzerà in arresti delle persone coinvolte nelle reti di traffico e contrabbando del paese. L'Ufficio del pubblico ministero non ha al momento le risorse per portare avanti indagini ed è fortemente costretto dalla situazione della sicurezza<sup>79</sup>. Nel luglio 2017, Amnesty International ha contattato telefonicamente l'ufficio del pubblico ministero a Tripoli riguardo la notizia, che l'organizzazione aveva ricevuto, che alcuni somali erano tenuti prigionieri da un gruppo armato non identificato in una località non nota ed erano stati sottoposti a tortura per estorcere da loro denaro. Amnesty International ha appreso da un'altra fonte che avevano fornito al pubblico ministero un numero di telefono usato da qualcuno per comunicare da quella località con il mondo esterno, che avrebbe potuto essere un aiuto per localizzare il luogo della prigionia. Tuttavia, non si è a conoscenza di alcuna azione intrapresa dall'ufficio del pubblico ministero. Amnesty International è a conoscenza di poche circostanze in cui la magistratura è stata in grado di esaminare casi che coinvolgevano rifugiati e migranti. Nel marzo del 2017, dopo la fine dei combattimenti a Sirte, una corte di Misurata ha ordinato il rilascio di 24 donne eritree che erano state fermate. Il gruppo di donne era stato fermato e portato in giudizio a Misurata con l'accusa di essere affiliate al gruppo armato che si definisce Stato Islamico, accusa per la quale sono state scagionate dal tribunale. Probabilmente ha contribuito il fatto che le donne fossero di nazionalità eritrea, una delle sette nazionalità per le quali le autorità libiche applicano di fatto la protezione dal respingimento.

Una delle poche riparazioni legali possibili in Libia è il Tribunale penale internazionale, che ha un'indagine aperta in Libia dal 2011<sup>80</sup>. Inizialmente, i mandati d'arresto sono stati emessi solo per ex funzionari dell'era Gheddafi, inclusi Saif al-Islam Gheddafi, figlio dell'ex leader, e Abdallah al-Senussi, direttore dell'intelligence militare. Tuttavia, nel giugno del 2017, è stato emesso un mandato d'arresto per crimini di guerra anche per il generale Khalifa Haftar, che è ora a capo dell'autoproclamato Esercito nazionale libico, che controlla l'est del paese. Nel maggio 2017 il procuratore del Tribunale penale internazionale ha annunciato un interesse di principio ad avviare indagini per crimini legati ai migranti in Libia, "in presenza dei requisiti formali necessari per il Tribunale penale internazionale<sup>81</sup>".

---

<sup>77</sup> UNSMIL, *Report on the trial of 37 former members of the Qadhafi regime (case 630/2012)*, 21 February 2017, [www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/Trial37FormerMembersQadhafiRegime\\_EN.pdf](http://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/Trial37FormerMembersQadhafiRegime_EN.pdf)

<sup>78</sup> "Libya opens investigation into slave auctions following CNN report", CNN, 17 November 2017, [edition.cnn.com/2017/11/17/africa/libya-slave-auction-investigation/index.html](http://edition.cnn.com/2017/11/17/africa/libya-slave-auction-investigation/index.html)

<sup>79</sup> UN Human Rights Council, *Investigation by the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights on Libya Report to the General Assembly by the Human Rights Council*, 15 February 2016, [www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/A\\_HRC\\_31\\_CRP\\_3.pdf](http://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/A_HRC_31_CRP_3.pdf)

<sup>80</sup> UN Security Council referral under Resolution 1971.

<sup>81</sup> International Criminal Court, *Statement of ICC Prosecutor to the UNSC on the Situation in Libya*, 8 May 2017, [www.icc-cpi.int/Pages/item.aspx?name=170509-otp-stat-lib](http://www.icc-cpi.int/Pages/item.aspx?name=170509-otp-stat-lib)





Rifugiati a Tarik centro di detenzione Al Sika, Tripoli, Libia. 22 settembre 2017. © TAHA JAWASHI

# IL DCIM: DETENZIONE ILLEGALE

Negli ultimi dieci anni, decine di migliaia di rifugiati e migranti sono stati esposti a detenzione arbitraria, tortura e altri maltrattamenti, tra cui violenza sessuale, estorsione e lavori forzati, oltre che ad altre pratiche di sfruttamento del lavoro, anche nei centri di detenzione del DCIM.

Si stima che fino a 20.000 rifugiati e migranti siano attualmente trattenuti in centri di detenzione gestiti dal DCIM in tutto il paese. Sulla base delle testimonianze ottenute attraverso interviste condotte da Amnesty International, questo capitolo descrive come alcune guardie del DCIM trattengano donne, uomini e bambini in condizioni terribili in questi centri, e siano direttamente coinvolte nelle torture e in altri maltrattamenti ai danni di rifugiati e migranti, molto spesso finalizzati a estorcere un riscatto a loro o alle loro famiglie in cambio del rilascio da una detenzione arbitraria a tempo indeterminato.

## CENTRI DI DETENZIONE DEL DCIM

Il DCIM è stato istituito come dipartimento del ministero dell'Interno nel 2012 per contrastare i massicci flussi migratori nel paese<sup>82</sup>. Prima della sua creazione, la migrazione veniva gestita principalmente dalla Direzione per i passaporti e la nazionalità<sup>83</sup>. Con la sua creazione, la gestione dell'immigrazione irregolare è stata posta sotto il controllo del DCIM. Il compito del DCIM è quello di contrastare i flussi migratori irregolari agendo quasi come un organo di polizia e, più nello specifico, arrestando chiunque sia entrato in maniera 'illegale' nel paese,

<sup>82</sup> Decreto ministeriale n. 145 del 2012 sull'adozione della struttura organizzativa e dei poteri del ministero dell'Interno e l'organizzazione della sua unità amministrativa, [security-legislation.ly/node/32243](http://security-legislation.ly/node/32243); la creazione del DCIM è stata formalizzata con una legge soltanto nel 2014 mediante il Decreto n. 386 sulla creazione di un'agenzia per contrastare l'immigrazione irregolare, [security-legislation.ly/node/34979](http://security-legislation.ly/node/34979)

<sup>83</sup> Delegata ai sensi della Legge n. 6 del 1987.

organizzando il rimpatrio di migranti irregolari e gestendo i centri di detenzione in cui sono trattenuti<sup>84</sup>. Non è sempre chiaro quanto sia efficace il controllo del ministero dell'Interno sui centri del DCIM, data l'opacità della gerarchia di comando, soprattutto perché i centri stessi in realtà sono solo formalmente sotto il controllo dell'autorità centrale del DCIM. Inoltre, vi sono decine di luoghi di prigionia in cui rifugiati e migranti sono trattenuti da milizie non affiliate ad alcuna istituzione dello Stato.

Secondo Unhcr, il DCIM controlla ufficialmente 33 centri di detenzione attivi<sup>85</sup>. Tuttavia, secondo altre fonti, il numero dei centri di detenzione è tra 17 e 36<sup>86</sup>. Uno dei motivi per cui le cifre sono difficili da confermare è dato dal fatto che il DCIM spesso chiude alcuni centri e ne apre altri. Un'ulteriore complicazione sta nel determinare effettivamente se un dato centro sia gestito o meno dal DCIM o si trovi sotto il suo controllo.

Con il quartier generale a Tripoli, la direzione del DCIM ha un controllo limitato sui centri di detenzione. Le rare visite dei funzionari del DCIM e la mancanza di una struttura informativa chiara hanno lasciato che i centri funzionassero quasi autonomamente in molti casi. Quando sono controllati dal DCIM solo formalmente, questi centri sono gestiti da milizie indipendenti affiliate alla città o cittadina in cui operano. Per esempio, la struttura di detenzione Nasser a Zawiya, spesso chiamata "Ossama centre" da rifugiati e migranti, opera ufficialmente sotto il DCIM, ma è di fatto gestita da una milizia locale, ed è uno dei centri utilizzati per la detenzione di persone intercettate in mare dalla Guardia costiera libica, come spiega il prossimo capitolo. Il quartier generale della milizia si trova negli stessi locali del centro di detenzione, in cui ha sede anche un'organizzazione umanitaria affiliata, l'Organizzazione Internazionale per lo Sviluppo e il Soccorso al-Nassr, fondata il 14 dicembre 2015 e guidata da Fathi al-Far. Secondo il Gruppo di Esperti delle Nazioni Unite sulla Libia, Fathi al-Far è un colonnello dell'esercito coinvolto nella vendita di migranti ad altri trafficanti<sup>87</sup>.

Anche la mancanza di fondi ha pesato notevolmente sui centri di detenzione, traducendosi in condizioni di vita ancora peggiori per i detenuti<sup>88</sup>. Negli ultimi mesi, tuttavia, il DCIM ha iniziato ad adottare provvedimenti per la chiusura dei centri sotto il suo controllo, in risposta alle denunce di abusi presentate da varie organizzazioni e ai frequenti rapporti su condizioni e trattamenti ripugnanti. Sembra che si stia andando verso una strategia di detenzione più centralizzata a Tripoli, un processo non facile perché in molti casi le milizie che gestiscono i centri non si affiliavano ad alcuna autorità ufficiale.

Fin dalla sua creazione, nel 2012, il DCIM ha chiesto che tutte le organizzazioni, governative e non governative, che intendevano assistere i migranti detenuti di non occuparsi dei detenuti nei centri del DCIM gestiti da milizie o dal DCIM stesso. La logica è che le visite delle organizzazioni internazionali legittimerebbero questi centri di detenzione, mentre il DCIM vuole emarginare le milizie. Tuttavia, questo ha portato a una totale mancanza di controllo o supervisione su questi centri. I rifugiati e i migranti trattenuti in questi centri non gestiti dal DCIM hanno riferito ad Amnesty International di essersi sentiti completamente dimenticati, senza alcuna supervisione esterna sulle condotte o sui trattamenti.

Negli ultimi tre anni, gruppi armati o bande criminali che operano senza alcuna affiliazione al DCIM o ad altre istituzioni dello Stato hanno trattenuto un numero sempre crescente di rifugiati e migranti, per ottenere soldi estorcendo riscatti. Li trattengono in abitazioni, fattorie, magazzini. Dei 72 rifugiati e migranti intervistati da Amnesty International per questo rapporto, 30 sono stati detenuti, a un certo punto, da gruppi armati o bande criminali fuori dai centri di detenzione del DCIM.

"Demba", dal Gambia, ha passato un anno e mezzo in Libia, e ha raccontato ad Amnesty International:

"Vedete, ci sono molti centri [di detenzione]. A Serman ci sono tre centri: due non ufficiali e uno ufficiale. A Zawiya ci sono tre centri: due non ufficiali e uno ufficiale. Ossama gestisce il centro ufficiale per il governo e poi c'è Salah Amran. A Sabrata ci sono molti centri non ufficiali e uno ufficiale<sup>89</sup>".

Data la loro natura, questi luoghi potrebbero essere descritti più precisamente come "luoghi di prigionia" piuttosto che come "centri di detenzione non ufficiali"<sup>90</sup>.

<sup>84</sup> Servizio Europeo per l'Azione Esterna, *EUBAM-Libya initial mapping report*, 25 gennaio 2017, [statewatch.org/news/2017/feb/eu-eeas-libya-assessment-5616-17.pdf](http://statewatch.org/news/2017/feb/eu-eeas-libya-assessment-5616-17.pdf) (di seguito: Servizio Europeo per l'Azione Esterna, *EUBAM-Libya initial mapping report*).

<sup>85</sup> Unhcr, *Libya: Detention centres – Active Official Detention Centres*, 21 settembre 2017, [data2.unhcr.org/en/documents/download/61006](http://data2.unhcr.org/en/documents/download/61006)

<sup>86</sup> Altai Consulting, *Unhcr e Impact, Mixed migration trends in Libya: Changing dynamics and protection challenges*, 2017, [www.altaiconsulting.com/wp-content/uploads/2017/07/LIB-HCR-MAS-Final-Report.pdf](http://www.altaiconsulting.com/wp-content/uploads/2017/07/LIB-HCR-MAS-Final-Report.pdf); Oim, *Libya: Voluntary humanitarian return (VHR) assistance & reintegration support to stranded migrants in Libya, 10 - 23 October 2017*, [www.iom.int/sites/previews/libya-voluntary-humanitarian-return-vhr-assistance-reintegration-support-stranded-migrants-4](http://www.iom.int/sites/previews/libya-voluntary-humanitarian-return-vhr-assistance-reintegration-support-stranded-migrants-4); Unhcr, L'Unhcr richiede ulteriori 40.000 posti di reinsediamento per i paesi lungo la rotta del Mediterraneo Centrale, 12 settembre 2017 <https://www.unhcr.it/news/comunicati-stampa/unhcr-richiede-ulteriori-40-000-posti-reinsediamento-paesi-lungo-la-rotta-del-mediterraneo-centrale.html>; Médecins Sans Frontières, *MSF warns of inhumane detention conditions in Libya as EU discusses migration*, 2 February 2017, [www.doctorswithoutborders.org/article/msf-warns-inhumane-detention-conditions-libya-eu-discusses-migration](http://www.doctorswithoutborders.org/article/msf-warns-inhumane-detention-conditions-libya-eu-discusses-migration)

<sup>87</sup> Onu, *Final report of the Panel of Experts on Libya*, p. 103.

<sup>88</sup> Médecins Sans Frontières, *MSF warns of inhumane detention conditions in Libya as EU discusses migration*, 2 febbraio 2017, [www.doctorswithoutborders.org/article/msf-warns-inhumane-detention-conditions-libya-eu-discusses-migration](http://www.doctorswithoutborders.org/article/msf-warns-inhumane-detention-conditions-libya-eu-discusses-migration)

<sup>89</sup> Intervista a "Demba" (nome cambiato per tutelare l'anonimato), Medenine, 7 luglio 2017.

<sup>90</sup> Médecins Sans Frontières, *Trapped in Transit: Refugees, Migrants, and Asylum Seekers Stranded and Suffering in Libya*, 22 luglio 2016, [www.doctorswithoutborders.org/article/trapped-transit-refugees-migrants-and-asylum-seekers-stranded-and-suffering-libya](http://www.doctorswithoutborders.org/article/trapped-transit-refugees-migrants-and-asylum-seekers-stranded-and-suffering-libya)



Immagine da satellite del centro di detenzione Al Nasser a Zawiya, Libia, dove centinaia di migranti e rifugiati subiscono orribili violazioni dei diritti umani.

## DETEZIONE ARBITRARIA A TEMPO INDETERMINATO

Data la criminalizzazione da parte della Libia dell'ingresso e dell'uscita irregolari, qualunque rifugiato o migrante venga trovato in Libia può rischiare di essere arrestato e condotto in un centro di detenzione in qualunque momento. Ciò vale anche per coloro che cercano di attraversare il Mediterraneo centrale; quando la Guardia costiera libica intercetta persone che stanno lasciando il paese su un'imbarcazione, le trasferisce sistematicamente in un centro di detenzione del DCIM, dove vengono trattenute a tempo indeterminato.

Data la mancanza di un processo di registrazione ufficiale, al momento dello sbarco o nei centri di detenzione, compresi quelli gestiti dal DCIM, non è possibile dire quante persone sono trattenute nei centri di detenzione in un dato momento o da quanto tempo sono lì. I numeri nei centri variano, poiché i centri rilasciano le persone a loro discrezione, solitamente dopo il pagamento di un riscatto. Infatti, senza alcuna supervisione legale da parte dei magistrati libici o alcun altro rimedio legale per contestare la detenzione, non vi è un sistema che permetta di ottenere il rilascio ufficiale o di monitorare la durata della detenzione. Questo consente a chi gestisce i centri di detenzione e alle guardie di praticare estorsioni e torture in totale impunità. Le uniche alternative che consentono a rifugiati e migranti di lasciare i centri di detenzione sono i rimpatri, le operazioni di rimpatrio umanitario volontario organizzate dall'Oim o, in rari casi, un rilascio negoziato dall'Unhcr per i soggetti di cui si occupa.

Nel periodo tra il 2012 e il 2014, le detenzioni e i rimpatri di massa sono stati gli elementi chiave del sistema di gestione della migrazione in Libia, attuati entrambi dal DCIM. In questo periodo, il centro di detenzione del DCIM di Sebha, nel sud della Libia, è servito da punto di raccolta per i rimpatri. I centri del DCIM nel paese trasferivano a Sebha i rifugiati e migranti detenuti, che proseguivano poi il viaggio fino al confine con il Niger, dove venivano rilasciati. Un rapporto del luglio 2017 di Altai Consulting e Impact per l'Unhcr stima che in quel periodo siano state rimpatriate in questo modo 40.000 persone<sup>91</sup>. Questa espulsione di massa ha violato il principio fondamentale di *non-refoulement*, data la mancanza di un Sistema di trattamento delle richieste di asilo in Libia per identificare rifugiati e richiedenti asilo e prevenire il rimpatrio

<sup>91</sup> Altai Consulting, Unhcr e Impact, *Mixed migration trends in Libya: Changing dynamics and protection challenges*, luglio 2017, [www.altaiconsulting.com/wp-content/uploads/2017/07/LIB-HCR-MAS-Final-Report.pdf](http://www.altaiconsulting.com/wp-content/uploads/2017/07/LIB-HCR-MAS-Final-Report.pdf)

forzato di coloro che necessitano di protezione internazionale. Con lo scoppio del nuovo conflitto nel 2014, il centro di detenzione di Sebha è stato chiuso, e i rimpatri di massa si sono fermati<sup>92</sup>.

Nel 2016, dopo un periodo di interruzione, l'Oim ha ripreso le sue operazioni di rimpatrio umanitario volontario dai centri del DCIM. Al 29 novembre 2017, l'Oim aveva assistito 13.000 persone, facendole rimpatriare verso almeno 24 paesi diversi<sup>93</sup>. In quella data, le Nazioni Unite, l'Unione europea e l'Unione Africana hanno annunciato un accordo per estendere e accelerare il programma<sup>94</sup>. Questo programma potrebbe offrire una via d'uscita a quei migranti che altrimenti rimarrebbero intrappolati in condizioni terribili nei centri di detenzione della Libia – e che non subirebbero violazioni dei diritti umani una volta rientrati nel loro paese – ma i rimpatri assistiti dall'Oim avvengono in assenza di un sistema di registrazione per rifugiati e richiedenti asilo detenuti o di un contesto che permetta loro di chiedere asilo. Vista l'alternativa della detenzione a tempo indeterminato e delle torture e altri maltrattamenti nei centri di detenzione, la natura volontaria di tali rimpatri rimane discutibile: vi è il rischio che chi necessita potenzialmente di protezione internazionale possa, in mancanza di opzioni migliori, accettare di tornare in un paese in cui può essere esposto a persecuzioni, torture o altre violazioni dei diritti umani. Amnesty International ritiene che, per garantire la volontarietà del programma di Rimpatrio Umanitario Volontario, le autorità libiche debbano porre fine alla loro politica di detenzione di massa di rifugiati e migranti, e permettere all'Unhcr di svolgere il suo compito determinando lo status dei rifugiati ed elaborando le richieste di reinsediamento e i visti umanitari<sup>95</sup>.

Come detto, le autorità libiche accordano soltanto a persone di sette nazionalità (eritrei, etiopi, iracheni, palestinesi, somali, sudanesi originari del Darfur e siriani) il riconoscimento di fatto dello status di rifugiati. Sebbene queste persone continuino a subire arresti arbitrari e detenzioni a tempo indeterminato, all'Unhcr è consentito chiedere il loro rilascio e trattare le loro domande di asilo. Al 1 dicembre, l'Unhcr ha garantito nel 2017 il rilascio di 950 persone di quelle nazionalità dai centri di detenzione del DCIM<sup>96</sup>. I rifugiati e richiedenti asilo di altre nazionalità vengono trattati come migranti irregolari, indipendentemente dalle loro situazioni personali, in evidente violazione del diritto internazionale. Le conseguenze negative di questa politica sono dimostrate dall'impossibilità per l'Unhcr di fornire assistenza a un gruppo di 19 richiedenti asilo yemeniti trattenuti nell'ottobre 2017 in una struttura detentiva della Libia orientale gestita dal DCIM, e poi trasferiti in un centro di detenzione del DCIM a Tripoli, dove attualmente si trovano. Nonostante l'Unhcr abbia una posizione ufficiale contro il rimpatrio degli yemeniti in Yemen a causa dell'attuale conflitto armato in corso nel paese, gli yemeniti non rientrano tra le nazionalità che le autorità libiche proteggono dal rimpatrio, e l'agenzia finora non è quindi riuscita ad assicurare il loro rilascio. Infine, accordare protezione in base alla nazionalità significa creare un pericoloso precedente, poiché ciò finisce per indebolire i principi fondamentali di protezione internazionale e diritto di asilo.

Per i molti che non hanno parenti o amici in grado di assicurare il loro rilascio pagando un riscatto, che non possono tornare a casa tramite il programma di Rimpatrio umanitario volontario, o che non appartengono alle poche nazionalità per cui l'Unhcr può chiedere il rilascio, la triste prospettiva è quella di rimanere detenuti a tempo indeterminato.

In una tale situazione, non di rado i rifugiati e i migranti cercano di evadere e fuggire dai centri di detenzione; le guardie del DCIM hanno spesso risposto con un uso della forza eccessivo o ingiustificato, a volte letale. Nel mese di aprile 2016, l'Oim si è unita all'appello delle Nazioni Unite per un'inchiesta indipendente e imparziale su un episodio in cui le guardie hanno sparato a cinque migranti, uccidendoli, nel centro di detenzione Nasser, una struttura di Zawiya ufficialmente controllata dal DCIM ma in realtà gestita da una milizia locale<sup>97</sup>. Amnesty International ha intervistato un sopravvissuto, un guineano che ha assistito all'episodio e secondo cui alcuni di coloro che hanno cercato di fuggire sono stati riportati, bendati, in una stanza del centro di detenzione. Una volta nella stanza, due guardie hanno aperto il fuoco contro di loro. Ad Amnesty International ha raccontato che tra le persone uccise c'erano tre guineani, compreso un bambino, e che il bambino e uno dei due adulti sono stati raggiunti da un colpo alla testa mentre cercavano di scappare, l'altro adulto invece è stato ucciso dopo essere stato riportato nella stanza. Amnesty International ha scritto alle autorità libiche esprimendo la propria preoccupazione per l'episodio e chiedendo chiarimenti, ma non ha ricevuto risposta<sup>98</sup>.

<sup>92</sup> La mancanza di risorse finanziarie, l'inaccessibilità delle strade nel sud della Libia e l'abbandono del paese da parte di tutte le ambasciate estere hanno contribuito alla fine dei rimpatri di massa.

<sup>93</sup> Oim, *Libya: Voluntary humanitarian return (VHR) assistance & reintegration support to stranded migrants in Libya, 10 - 23 October 2017*, [www.iom.int/sites/press/libya-voluntary-humanitarian-return-vhr-assistance-reintegration-support-stranded-migrants-4](http://www.iom.int/sites/press/libya-voluntary-humanitarian-return-vhr-assistance-reintegration-support-stranded-migrants-4)

<sup>94</sup> Commissione Europea, *Joint press release of the United Nations, the African Union and the European Union*, 29 novembre 2017, [europa.eu/rapid/press-release-STATEMENT-17-5029\\_en.htm](http://europa.eu/rapid/press-release-STATEMENT-17-5029_en.htm)

<sup>95</sup> "L'Unhcr ha chiesto altri 40.000 posti di reinsediamento per coprire la Rotta del Mediterraneo Centrale, da distribuire tra 15 paesi chiave per l'accoglienza: Algeria, Burkina Faso, Camerun, Ciad, Gibuti, Egitto, Etiopia, Kenya, Libia, Mali, Mauritania, Marocco, Niger, Sudan e Tunisia", Unhcr, L'Unhcr richiede ulteriori 40.000 posti di reinsediamento per i paesi lungo la rotta del Mediterraneo Centrale, 12 settembre 2017 <https://www.unhcr.it/news/comunicati-stampa/unhcr-richiede-ulteriori-40-000-posti-reinsediamento-paesi-lungo-la-rotta-del-mediterraneo-centrale.html>

<sup>96</sup> Unhcr, *Unhcr Flash Update: Libya, 16 November – 1 December 2017*, [data2.unhcr.org/en/documents/details/61097](http://data2.unhcr.org/en/documents/details/61097)

<sup>97</sup> Oim, *IOM Joins UN Call for Investigation into Migrant Deaths in Libyan Detention Centre*, 6 aprile 2016, [iom.int/news/iom-joins-un-call-investigation-migrant-deaths-libyan-detention-centre](http://iom.int/news/iom-joins-un-call-investigation-migrant-deaths-libyan-detention-centre)

<sup>98</sup> Lettera a un pubblico ministero pro tempore libico, 31 gennaio 2017.

## CONDIZIONI DI DETENZIONE

I soggetti detenuti arbitrariamente nei centri del DCIM vivono in condizioni pessime. Si stima che nei centri di detenzione del DCIM siano attualmente trattenute circa 20.000 persone. L'Unhcr aveva precedentemente stimato che nei centri di detenzione del DCIM fossero presenti tra 4.000 e 8.000 persone, ma altre 15.000 sono state trasferite nei centri esistenti dopo essere state assistite da organizzazioni internazionali a seguito degli scontri avvenuti nella città di Sabrata nel settembre 2017. Di conseguenza, i numeri nei centri oggi hanno portato a un grave sovraffollamento in condizioni già orribili. In questi centri sono detenuti donne, uomini e bambini, alcuni malati o anziani, a volte tutti insieme, a seconda della struttura del centro. Tutte le stanze, comprese quelle in cui si trovano le donne, sono sorvegliate da uomini<sup>99</sup>. In alcuni casi, la struttura altro non è che un magazzino o una fabbrica abbandonati<sup>100</sup>. Per esempio, il centro di detenzione Nasser del DCIM, a Zawiya, occupa di fatto i locali di una vecchia fabbrica dell'epoca di Gheddafi, e quindi non è concepito per dei detenuti, ma ospita sempre migliaia di persone. Le finestre nelle stanze in cui sono detenuti i rifugiati e i migranti sono per la maggior parte sigillate per impedire la fuga, e lasciano quindi entrare poca aria e luce. Viene dato pochissimo cibo; i detenuti ricevono soprattutto pane e acqua, a volte pasta.

In un'intervista, "Mumin" ha descritto ad Amnesty International le condizioni in cui è stato trattenuto nel centro di detenzione Nasser:

**"È come l'inferno – un enorme magazzino con dentro dei piccoli edifici. Non si vede mai la luce del sole. Si è chiusi a chiave in una stanza, ogni stanza ha un bagno. Le stanze sono piene zeppe – non c'è posto per dormire tutti sul pavimento nello stesso momento. Alcune persone dell'Oim sono venute a vedere; erano tre o quattro, uomini e donne. Non hanno avuto il permesso di parlare con noi. Hanno portato cibo ed altre cose – per esempio delle ciotole con la scritta 'Oim'. Li ho visti solo una volta<sup>101</sup>".**

In un briefing del 2017, Médecins Sans Frontières, che visita sette centri a Tripoli e nei dintorni, ha descritto le condizioni come disumane: "celle senza luce o aria, condizioni igieniche e sanitarie spaventose, spesso meno di 2 litri di acqua a persona, e scarsa assunzione di calorie, 800 al giorno<sup>102</sup>". Anche l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani ha riferito delle condizioni disumane nei centri di detenzione, compreso il sovraffollamento e la scarsa igiene, che hanno portato alla diffusione di malattie<sup>103</sup>. Nel suo rapporto di aggiornamento al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del settembre 2017, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione per la detenzione di rifugiati e migranti in Libia:

"Le condizioni di detenzione nella maggior parte delle strutture sono caratterizzate da un grave sovraffollamento cronico, da scarsa igiene, mancanza di accesso a beni di prima necessità o a cure mediche adeguate. La denutrizione in adulti e bambini è dilagante, in particolare nelle strutture fuori Tripoli. In alcune strutture, le condizioni di detenzione in sé possono arrivare a comprendere torture e altri maltrattamenti. Ai detenuti viene generalmente negata la possibilità di comunicare con i parenti, e sono stati segnalati gravi ritardi nelle visite dei rappresentanti consolari<sup>104</sup>".

## TORTURA ED ESTORSIONE

La politica di detenzione indiscriminata della Libia rende più facile non solo la detenzione arbitraria e a tempo indeterminato di africani prevalentemente subsahariani, ma anche un contesto di impunità per torture e altri maltrattamenti, sfruttamento e altri abusi.

La ricerca di Amnesty International indica che molto spesso le guardie compiono torture e altri maltrattamenti nei confronti di rifugiati e migranti detenuti nei centri del DCIM e in altri luoghi di prigionia, con l'obiettivo di estorcere denaro a loro o ai loro parenti. Inoltre, le interviste raccolte da Amnesty International nel 2016 e 2017 raccontano costantemente come, per estorcere un riscatto ai parenti di rifugiati e migranti detenuti, le guardie li costringano a sentire al telefono le urla dei loro cari torturati. Trentatré delle 72 persone intervistate da Amnesty International nel luglio 2017 hanno raccontato di torture o altri maltrattamenti cui sono stati sottoposti per sottrarre loro il denaro. Quarantadue hanno detto di essere state detenute a un certo punto del loro viaggio in Libia. Dodici hanno detto che sapevano di essere in un centro di detenzione del DCIM, mentre 30 hanno raccontato che erano detenute da bande criminali. Secondo coloro che sono stati nei centri di detenzione del DCIM, torture ed estorsioni venivano commesse sia da ufficiali del DCIM che da membri delle milizie.

A volte, i rifugiati e migranti detenuti non riescono a raccogliere da parenti o amici il denaro necessario a pagare alle guardie del centro di detenzione il riscatto per il loro rilascio. In questi casi, le guardie del DCIM normalmente danno a rifugiati e migranti due possibilità. Una è che il detenuto contatti un ex datore di lavoro per chiedergli di pagare il riscatto, e in cambio il detenuto lavorerà per lui gratuitamente fino a ripagare il debito. L'altra è che il detenuto contatti un mediatore conosciuto dalle guardie, che farà la stessa cosa. Tali mediatori sono tra le

<sup>99</sup> Servizio Europeo per l'Azione Esterna, *EUBAM-Libya initial mapping report*

<sup>100</sup> La detenzione in condizioni disumane, anche in magazzini e altre strutture "inadatte alla detenzione di persone", è stata documentata in *OHCHR, "Detained and dehumanised"*.

<sup>101</sup> Intervista a "Mumin" (il nome è stato cambiato per garantire l'anonimato dell'intervistato), Sicilia, 28 luglio 2017.

<sup>102</sup> Médecins Sans Frontières, *MSF warns of inhumane detention conditions in Libya as EU discusses migration*, 2 febbraio 2017, [www.doctorswithoutborders.org/article/msf-warns-inhumane-detention-conditions-libya-eu-discusses-migration](http://www.doctorswithoutborders.org/article/msf-warns-inhumane-detention-conditions-libya-eu-discusses-migration)

<sup>103</sup> OHCHR, *"Detained and dehumanised"*.

<sup>104</sup> Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, *Report of the Secretary-General pursuant to Security Council resolution 2312 (2016)*, 7 settembre 2017, [www.statewatch.org/news/2017/sep/un-2017-09-report-libya-implementation-resolution-2312.pdf](http://www.statewatch.org/news/2017/sep/un-2017-09-report-libya-implementation-resolution-2312.pdf)

poche persone cui è consentito entrare nei centri di detenzione. Queste pratiche di lavoro coatto sono state documentate dall'Oim nel 2017<sup>105</sup>.

“Samir”, un sudanese di 18 anni che è stato trattenuto nel centro di detenzione del DCIM di Nasser a Zawiya nell'ottobre 2016, dove è rimasto per 17 giorni prima di riuscire a fuggire, ha raccontato ad Amnesty International cosa è successo quando lui e cinque amici sudanesi non sono riusciti a pagare il riscatto per essere rilasciati. “Samir” è riuscito a fuggire con altri due, ma tre dei suoi amici sono rimasti indietro. Un mediatore sudanese ha pagato il riscatto per loro, il che significa che sono stati rilasciati dalle guardie ma sono stati poi costretti a lavorare per ripagare il debito. Ha detto:

“... non c'erano elettricità né acqua, quindi ci hanno portato fuori a prendere l'acqua. Io e altri due amici abbiamo iniziato a correre; ci sparavano ma andavamo veloci. Abbiamo continuato a correre, siamo tornati al *campo*. Gli altri tre sono stati salvati dall'uomo sudanese e devono lavorare per ripagare 4.500 dinari libici al proprietario della fabbrica<sup>106</sup>”.

I rifugiati e i migranti detenuti nei centri del DCIM hanno raccontato abusi terribili. Alcuni sono stati privati del cibo, o della possibilità di chiamare le loro famiglie, finché non hanno pagato il riscatto. Ad altri era consentito chiamare le famiglie, ma poi venivano torturati mentre erano al telefono. Alcuni hanno descritto trattamenti umilianti per cui venivano denudati e perquisiti alla ricerca di denaro nascosto da confiscare. Una volta detenuti, al rifugiato o migrante venivano tolti denaro, passaporti e documenti d'identità. Al momento del rilascio si trovavano quindi in una situazione ancora più precaria.

“Ousman”, un giovane gambiano di 18 anni, porta ancora sul corpo i segni delle torture subite in un centro di detenzione del DCIM di Tripoli, dove ha passato cinque mesi nel 2016. Ad Amnesty International ha raccontato:

“In prigione ci picchiavano spesso. Vedete questi segni? [Si è tolto il cappello per mostrare delle grandi cicatrici sui lati destro e sinistro della testa.] Me li hanno fatti con una rete metallica, che arrotolavano come un bastone per colpirmi sulla testa. Sono svenuto – mi hanno detto che gli altri hanno iniziato a piangere e pensavano che fossi morto, perché dalla testa [mi usciva] molto sangue. È stata l'unica volta in cui sono stato picchiato in quel modo, ma mi hanno picchiato molte altre volte. E hanno ucciso molti ragazzi, molti... ho visto molte persone morire in prigione, o perché si ammaliano o perché venivano picchiate... Le guardie erano libiche picchiavano tutti, senza un motivo.

Prima di entrare nella prigione, la polizia ti perquisisce e ti toglie tutti i soldi, il telefono, tutto. Mi hanno chiesto di chiamare la mia famiglia per chiedere soldi, ma io avevo perso tutti i contatti, quindi non ho mai chiamato. Ma ho visto un ragazzo in prigione, gli hanno dato un telefono per chiamare la famiglia, e lo hanno picchiato con una sbarra di metallo mentre [era] al telefono, sulle braccia e dappertutto... Dopo cinque mesi sono scappato con altre persone, ma le guardie hanno iniziato a sparare e molti sono stati uccisi. Non so quanti siano stati uccisi, ma ho visto qualcuno cadere e gridare<sup>107</sup>”.

Molte delle persone intervistate da Amnesty International hanno riferito di essere state trattenute nel centro di detenzione Nasser del DCIM a Zawiya e, di queste, due hanno raccontato di un sudanese che, dicono, controllava i detenuti nel centro a Zawiya ed è responsabile di torture e altri maltrattamenti verso rifugiati e migranti. Queste informazioni sono state confermate da una fonte esperta in temi migratori in Libia e che visita spesso questi centri<sup>108</sup>. Un ex detenuto, “Edward”, ha detto ad Amnesty International:

“C'era un [uomo] sudanese, il cui compito era sempre picchiare, picchiare, picchiare. Ti colpiva fino a farti sbavare come un cane. Mi hanno picchiato. Mi usciva il sangue dal naso. E il manico – quello fa male. C'erano persone con la tubercolosi nel centro<sup>109</sup>”.

“Mumin” ha raccontato ad Amnesty International che, dopo essere stato intercettato dalla Guardia Costiera Libica e riportato in Libia, è stato anche rinchiuso nel centro di detenzione Nasser, dove lui e altri hanno subito maltrattamenti e sono stati costretti a pagare dei soldi per essere rilasciati.

“Siamo stati portati in un campo della marina, dove c'erano molte persone, forse 15 imbarcazioni. Da lì, con un camion per trasportare sabbia, ci hanno portati alla prigione di Zawiya. Io ho passato circa cinque giorni in prigione a Zawiya. Altri, quattro o cinque mesi. Devi stare tre giorni in prigione prima di poter fare una telefonata. Per essere rilasciati ci hanno chiesto 700 dinari. Dopo che hai mangiato, ti riportano nella tua stanza... Una guardia mi ha riportato indietro e mi ha picchiato. Poi ho chiamato il mio datore di lavoro in Libia. Al telefono piangevo. Ha pagato dei soldi per farmi rilasciare<sup>110</sup>”.

In un'altra intervista, “Bakary”, un gambiano, è stato anche lui intercettato in mare dalla Guardia Costiera Libica e poi rinchiuso nel centro di detenzione Nasser del DCIM, a Zawiya, ha detto ad Amnesty International:

“Ci hanno portati a Zawiya. Lì c'erano molti poliziotti ad aspettarci. Ci hanno portati a Zawiya, un centro ufficiale. Sono rimasto lì tre mesi, poi ho pagato 500 dinari libici e mi hanno lasciato andare. La polizia mi ha dato il numero di un gambiano, mi ha detto di

<sup>105</sup> Oim, *IOM Learns of 'Slave Market' Conditions Endangering Migrants in North Africa*, 11 aprile 2017, [iom.int/news/iom-learns-slave-market-conditions-endangering-migrants-north-africa](http://iom.int/news/iom-learns-slave-market-conditions-endangering-migrants-north-africa)

<sup>106</sup> Intervista a “Samir” (nome cambiato per tutelare l'anonimato), Sicilia, 30 luglio 2017.

<sup>107</sup> Intervista a “Edward” (nome cambiato per tutelare l'anonimato), Sicilia, 28 luglio 2017.

<sup>108</sup> Intervista a A. A. (nome abbreviato per tutelare l'anonimato), Tunisi, ottobre 2017.

<sup>109</sup> Intervista a “Edward” (nome cambiato per tutelare l'anonimato), Sicilia, 28 luglio 2017.

<sup>110</sup> Intervista a “Mumin” (nome cambiato per tutelare l'anonimato), Sicilia, 28 luglio 2017.

chiamarlo se volevo pagare per andarmene (perché sapevano che non avevo soldi), che lui mi avrebbe aiutato. Anche con gli altri arrestati insieme a me hanno fatto la stessa cosa<sup>111</sup>”.

“Bakary” ha poi spiegato i maltrattamenti e gli altri abusi che ha subito nei tre mesi passati a Zawiya, ma ha anche raccontato quanto sia facile per i migranti cadere dalle mani delle guardie del DCIM in quelle di contrabbandieri e trafficanti:

“Nel centro non danno da mangiare. Mi hanno picchiato con un tubo di gomma perché volevano dei soldi per rilasciarmi. Chiamano la tua famiglia mentre [ti] picchiano, così la famiglia manda i soldi. Mi hanno picchiato molto. Ho ancora le cicatrici, e mi hanno rotto un polso. Ho preso i miei pantaloni e mi sono fasciato il polso. Mi dovevo curare. Poi ho pagato e mi hanno lasciato andare. Mi hanno consegnato a un autista arabo. Ho dovuto pagare 300 dinari libici da Zawiya a Tripoli. ‘Se non paghi, non te ne vai’: dicevano così. A Tripoli, il nero ha pagato l’autista. Ora devo stare con lui finché non gli restituisco i soldi, altrimenti mi venderà<sup>112</sup>”.

“Demba” ha lasciato il suo paese, il Gambia, nel maggio del 2015 con l’obiettivo di andare in Italia. Ha passato un anno e mezzo in Libia, ed è stato detenuto sia a Sabrata che a Zawiya. “Demba” ha raccontato di essere stato detenuto per un mese a Zawiya. Ha detto che dopo aver lasciato Sabrata in barca, lui e i suoi compagni sono stati fermati in mare:

“A Zawiya sono stato detenuto da Salah Amran (la zona si chiamava Zawiya Midhruf): è un ex soldato libico di Gheddafi. Ha un’imbarcazione militare, che ci ha fermati e riportati a Zawiya. Lì devi pagare; possono respingerti [portarti via in barca]. Siamo partiti da Sabrata e siamo stati catturati da [la Guardia Costiera di] Zawiya. È successo due volte, poi mi sono arreso. Zawiya è molto duro. I nigeriani lavorano per lui; sono arrivati di mattina, ci hanno picchiati per farci pressione e avere i soldi. Si danno i soldi a Bobo, un gambiano... Lavora con Salah Amran; lui poi dà i soldi a Salah per il rilascio dalla prigione<sup>113</sup>”.

“Gabriel”, anche lui detenuto a Zawiya, ha raccontato quanto segue:

“La ‘prigione Ossama’ si trova a Zawiya, vicino al mare. Sono stato detenuto lì per due settimane. Sono passati tre giorni prima che mi dessero la possibilità di chiamare. I ‘boggers’ (intermediari, ndt) sono gli unici che possono entrare nella prigione per parlare con te e pagare per farti rilasciare. Ci guadagnano, a volte raddoppiando il prezzo. Un ‘bogger’ è venuto e mi ha dato un telefono. Ho chiamato Rida [il mio ex datore di lavoro] e gli ho detto che ero a ‘Ossama’. Se avevi qualcuno da chiamare e che poteva pagare per te, ti rilasciavano. Il giorno dopo ho chiamato Rida; è venuto e mi ha fatto rilasciare, e mi ha riportato al suo laboratorio... Io credo che l’Onu sia favorevole alla prigione. Sono venuti in visita ma non hanno fatto rilasciare nessuno<sup>114</sup>”.

---

<sup>111</sup> Intervista a “Bakary” (nome cambiato per tutelare l’anonimato), Medenine, 7 luglio 2017.

<sup>112</sup> Intervista a “Bakary” (nome cambiato per tutelare l’anonimato), Medenine, 7 luglio 2017.

<sup>113</sup> Intervista a “Demba” (nome cambiato per tutelare l’anonimato), Medenine, 7 luglio 2017.

<sup>114</sup> Intervista a “Gabriel” (nome cambiato per tutelare l’anonimato), Sicilia, 27 luglio 2017.



*Guardiacoste libici, a bordo di una nave donata dall'Italia, non calano in acqua il gommone a scafo semirigido in soccorso di migranti e rifugiati. Si calcola che 50 persone siano morte in mare alla fine di questa operazione di intercettazione. Sono stati recuperati solo cinque corpi, 6 novembre 2017 © L. Hoffman/Sea Watch.*

# LA GUARDIA COSTIERA LIBICA: VIOLAZIONI E COLLUSIONE NELLA TRATTA DI ESSERI UMANI

Dopo le rivolte del 2011, le milizie che rifiutarono di deporre le armi furono integrate nelle strutture di sicurezza dello Stato, come parte di un progetto di riforma. In seguito a tali iniziative, i gruppi che ancora operavano sotto il comando della milizia si

**LIBIA: UN OSCURO INTRECCIO DI COLLUSIONE**  
ABUSI SU RIFUGIATI E MIGRANTI DIRETTI IN LIBIA

Amnesty International



ritrovarono ben retribuiti e protetti dalla legittimazione data loro dall'affiliazione alle istituzioni statali<sup>115</sup>. La Guardia Costiera Libica non fu inizialmente colpita da questo fenomeno, poiché storicamente non era percepita come prestigiosa o redditizia; invece, la maggior parte delle milizie cercava di guadagnare il controllo delle zone strategiche sulla terraferma, inclusi gli aeroporti, che avevano il vantaggio di facilitare il controllo della tratta. Ciò permetteva alla debole e scarsamente finanziata Guardia costiera libica di adempiere le proprie funzioni, anche se con effetto limitato. Comunque, una volta che il movimento di migrazione su larga scala ebbe inizio, i membri della milizia rivolsero la propria attenzione al controllo della costa. Un esperto di migrazione con regolare accesso alle tre maggiori città della tratta – Zawiya, Sabrata e Zuwara – ha raccontato ad Amnesty International che un numero di membri della milizia era entrato nella Guardia costiera libica, per cercare di avere uno status ufficiale e il controllo sul mare e sulle rotte commerciali relative alla tratta illecita, pur continuando a mantenere rapporti più con i leader della milizia che non con il comando centrale della Guardia costiera libica<sup>116</sup>.

Tra il 2016 e il 2017 la Guardia costiera libica ha incrementato massicciamente la propria capacità di operare in mare, grazie al supporto fornito dagli stati membri dell'Unione europea – dell'Italia in particolare – e delle istituzioni, sotto forma di navi, addestramento e finanziamenti. Questo capitolo si concentra sui tre principali aspetti che caratterizzano le azioni della Guardia costiera libica: la condotta violenta e rischiosa durante gli intercettamenti in mare; la collusione con le bande criminali, che operano nel traffico di rifugiati e migranti; e il trasferimento delle persone fermate in mare presso i centri di detenzione.

## LA STRUTTURA DELLA GUARDIA COSTIERA LIBICA

La Guardia costiera libica fa formalmente parte della Marina Militare Libica, che opera alle dipendenze del ministro della Difesa<sup>117</sup>. In precedenza, esistevano una dogana specifica e la polizia portuale, più tardi sono state assorbite all'interno della Marina militare.

La Guardia costiera libica opera in coordinamento con l'Amministrazione Generale per la Sicurezza Costiera, una divisione del ministero dell'Interno<sup>118</sup>. Sia l'Amministrazione per la Sicurezza Costiera sia la Guardia costiera libica sono incaricate di contrastare il contrabbando e la tratta di esseri umani e hanno creato una sala per le operazioni congiunte sull'attività di contrasto al traffico illecito<sup>119</sup>. La Guardia costiera libica, la cui area di azione è più ampia di quella dell'Amministrazione Generale per la Sicurezza delle Coste, svolge non solo la sorveglianza sulle acque territoriali libiche, ma opera anche nelle acque internazionali. Il quartier generale della Guardia costiera libica è collocato a circa 20 km fuori da Tripoli negli edifici della Marina. La copertura della Guardia costiera libica delle coste settentrionali libiche è divisa in sei settori. Tre dei sei settori sono sotto il comando del Governo di Unità Nazionale nella parte occidentale del paese, e gli altri tre sono sotto il comando del governo rivale, che ha sede a Tobruk, nella parte orientale<sup>120</sup>. Comunque, malgrado questa spaccatura, a livello operativo, le divisioni politiche del paese hanno un limitato impatto sulla Guardia costiera libica e il coordinamento prosegue tra tutti i settori. Tutte le attività di ricerca e salvataggio sono coordinate dal Centro marittimo operativo della Guardia Costiera, che si trova a Tripoli. Nell'agosto del 2017, le autorità libiche definirono una zona ufficiale di ricerca e salvataggio, ma fino a oggi non è stata resa pubblica la sua delimitazione. La dichiarazione della zona stabilita è ancora in discussione presso l'Organizzazione Marittima Internazionale ed è già stata formalmente confermata<sup>121</sup>. La stazione della Guardia costiera libica a Zawiya è incaricata di pattugliare la costa occidentale libica, coprendo l'area tra Zawiya, Sabrata e Zuwara, dove il mercato della tratta degli esseri umani ha fino a ora prosperato.

## CONDOTTA VIOLENTA E SCONSIDERATA DURANTE LE INTERCETTAZIONI IN MARE

Nel corso dell'ultimo anno, la Guardia costiera libica è stata responsabile di numerosi incidenti in mare che hanno messo in pericolo le vite dei rifugiati e dei migranti sulle navi e quelle degli operatori umanitari delle Ong.

Gli ufficiali della Guardia costiera libica, mentre conducevano le operazioni di intercettazione, hanno rivolto minacce e usato violenza contro i rifugiati e i migranti a bordo delle navi in difficoltà – le vere persone che dovrebbero soccorrere – qualche volta

<sup>115</sup> Hanspeters Mattes, "Ricostruire le forze di sicurezza nazionale in Libia", *Middle East Policy Council*, 2014, [www.mepc.org/rebuilding-national-security-forces-libya](http://www.mepc.org/rebuilding-national-security-forces-libya)

<sup>116</sup> Intervista con A.A. (il nome è stato abbreviato per proteggere l'anonimato dell'intervistato), Tunisia, 10 ottobre 2017.

<sup>117</sup> Ciò è stato stabilito dalla Decisione del Governo n. 372 del 1996.

<sup>118</sup> La Legge n. 10 del 1992 ha limitato i margini di operatività dell'Amministrazione Generale per la Sicurezza Costiera entro le tre miglia marine dalla costa; European External Action Service, *EUBAM-Libya initial mapping report*. Il Decreto del Gabinetto n. 145 del 2012 e l'Istruzione del ministro dell'Interno n. 982 del 2012 estese i margini di operatività a 12 miglia marine; entro questo limite la Guardia costiera libica è responsabile. È anche responsabile una striscia di terra di 30 km verso l'interno, lungo la costa libica – che è lunga circa 1700 km.

<sup>119</sup> European External Action Service, *EUBAM-Libya initial mapping report*.

<sup>120</sup> European External Action Service, *EUBAM-Libya initial mapping report*.

<sup>121</sup> Informazioni fornite via e-mail dall'Organizzazione Marittima Internazionale, su richiesta di Amnesty International, il 14 settembre 2017 e il 24 novembre 2017.

allo scopo di derubarli delle loro poche cose. Per esempio, il 23 maggio 2017, la nave di salvataggio *Aquarius*, gestita congiuntamente dalla Ong Médecins sans frontières e SOS Méditerranée, era impegnata nel salvataggio di 1004 persone in mare. Durante l'operazione, i rifugiati e i migranti sulla nave vennero avvicinati dalla Guardia costiera libica, che chiese loro telefoni e denaro, mentre stava sparando colpi in aria. Ciò causò il panico, e oltre 60 individui caddero nell'acqua. Questo incidente pose in pericolo le vite di coloro che erano stati soccorsi in alto mare. Ciononostante, alla fine, l'intero gruppo fu salvato dall'equipaggio dell'*Aquarius*<sup>122</sup>.

Durante numerose altre intercettazioni, la Guardia costiera libica ha messo in pericolo le vite dei rifugiati e dei migranti, nonché quelle degli equipaggi delle Ong impegnati nelle operazioni di salvataggio, a causa della loro indifferenza nei confronti dei protocolli e delle norme di sicurezza di base nel corso delle operazioni in mare.

Il 6 novembre 2017, il peschereccio *Sea-watch 3*, che agiva in base alle istruzioni del Centro di coordinamento di salvataggio marittimo di Roma della Guardia costiera italiana, si avvicinò a un gommone che stava naufragando in acque internazionali, a circa 3 miglia nautiche a nord-est di Tripoli<sup>123</sup>. Una nave pattuglia della Guardia costiera libica arrivò speditamente sulla scena, prima del *Sea-watch 3*. Come rappresentato nel filmato realizzato dalla Ong Sea-Watch e disponibile online<sup>124</sup>, *Sea-watch 3* calò in acqua i suoi gommoni a scafo semirigido (RHIBs)<sup>125</sup> per raggiungere l'imbarcazione in difficoltà. L'equipaggio della *Sea-watch 3* iniziò a soccorrere le persone, raggiungendole in acqua e facendole salire sul gommone. Era presente sul luogo anche un elicottero della Marina italiana, pronto a prestare assistenza. Nel frattempo la nave della Guardia costiera libica si avvicinò al gommone e cominciò a far salire le persone a bordo, facendole arrampicare sul fianco alto della nave, poiché la Guardia costiera libica non aveva calato in acqua il gommone della nave per facilitare un salvataggio più sicuro. Siccome i rifugiati e i migranti che provavano ad arrampicarsi fin dentro l'imbarcazione della Guardia costiera libica cominciarono a cadere nell'acqua, il gommone impiegato dal *Sea-watch 3* si avvicinò per salvare più persone possibile. Dai filmati video disponibili e dalle testimonianze dell'equipaggio del *Sea-watch 3*, sembra che la Guardia costiera libica abbia lanciato oggetti in direzione del gommone usato dal *Sea-watch 3* nel tentativo di mantenerlo lontano e di issare le persone a bordo del loro peschereccio con una fune. Alcuni rifugiati e migranti, a bordo dell'imbarcazione della Guardia costiera libica, iniziarono a lanciarsi in mare per raggiungere il gommone semirigido impiegato da *Sea-watch 3*, probabilmente impauriti dall'idea di essere ricondotti in Libia o per non essere separati dai loro parenti già a bordo della *Sea-watch 3*. Quando un uomo provò a scendere lungo una scala appesa al fianco della nave della Guardia costiera libica al fine di raggiungere un gommone, la nave della Guardia costiera libica andò via a gran velocità, nonostante i ripetuti ammonimenti a fermarsi provenienti sia dalla *Sea-watch 3* che dall'elicottero della Marina italiana. L'uomo, che stava a quanto pare tentando di raggiungere sua moglie su uno dei gommoni usati dalla *Sea-watch 3*, scomparve in mare come conseguenza della pericolosa manovra<sup>126</sup>. Al termine dell'operazione, 62 rifugiati e migranti sbarcarono in Italia, 47 furono riportati in Libia e trattenuti nel centro di detenzione di Tajura. Mentre cinque cadaveri vennero recuperati, tra cui quello di un bambino piccolo, si stima che più di 50 persone furono inghiottite dal mare, in seguito all'incidente<sup>127</sup>. La nave della Guardia costiera libica, il cui equipaggio si era reso responsabile di questo incidente, sembra essere la *Ras Jadir*, una delle navi da pattuglia veloce Classe Bigliani donate dall'Italia alle autorità libiche. Sembra che la nave sia stata consegnata alla Guardia costiera libica nel corso di due cerimonie: la prima nel porto di Gaeta in Italia il 21 aprile 2017, la seconda nel porto di Abu Sittah in Libia il 15 maggio 2017. La nave è visibile in modo chiaro nei materiali audiovisivi, accessibili on line, di entrambe le cerimonie, in cui era presente il ministro degli Interni Marco Minniti<sup>128</sup>. Durante le cerimonie il ministro diceva di essere "impressionato" dalla "motivazione e dalla risolutezza" degli equipaggi delle navi pattuglia<sup>129</sup>. Quando la nave arrivò in Libia dall'Italia, il 5 maggio 2017, ciò fu descritto, sull'account Twitter ufficiale dell'Ambasciata Italiana in Libia,

<sup>122</sup> Médecins Sans Frontières, *MSF accuses Libyan coastguard of endangering people's lives during Mediterranean rescue [MSF accusa la Guardia costiera libica di mettere in pericolo le persone durante le operazioni di salvataggio nel Mediterraneo]*, 24 maggio 2017, [www.msf.org/en/article/msf-accuses-libyan-coastguard-endangering-people%E2%80%99s-lives-during-mediterranean-rescue](http://www.msf.org/en/article/msf-accuses-libyan-coastguard-endangering-people%E2%80%99s-lives-during-mediterranean-rescue)

<sup>123</sup> Sea-Watch, *Breaking: Dramatic first rescue operation for Sea-Watch [La prima drammatica operazione di salvataggio per Sea Watch]*, 3, 6 novembre 2017, [sea-watch.org/en/dramatic-rescue-operation-sea-watch-3/](http://sea-watch.org/en/dramatic-rescue-operation-sea-watch-3/)

<sup>124</sup> Sea-Watch, "Exclusive: Full incident of 6 November 2017 with the Libyan coast guard" [Esclusivo: l'incidente completo del 6 novembre 2017 con la Guardia costiera libica], 13 novembre 2017, [www.youtube.com/watch?v=phi-f\\_yFXQ](http://www.youtube.com/watch?v=phi-f_yFXQ)

<sup>125</sup> I Rigid-hulled inflatable boats (RHIBs) sono piccole, leggere ma potenti imbarcazioni costruite con uno scafo solido circondato da tubi gonfiabili. È comune per le più grandi navi pattuglia o le navi da salvataggio portare uno o più RHIBs sul proprio ponte per poterli rapidamente calati in mare in caso di necessità. Grazie alle loro caratteristiche, i RHIBs sono solitamente usati durante le operazioni di salvataggio, per mettere al sicuro le persone in pericolo in mare, si può caricarle prima in sicurezza sui RHIBs per poi trasferirle con tempestività su un'imbarcazione di salvataggio più ampia.

<sup>126</sup> Daniele Biella, "Ministro Minniti mi incontra, le racconto l'orrore", *Vita*, 7 novembre 2017, [www.vita.it/it/article/2017/11/07/ministro-minniti-mi-incontri-le-racconto-lorrore/145020/](http://www.vita.it/it/article/2017/11/07/ministro-minniti-mi-incontri-le-racconto-lorrore/145020/)

<sup>127</sup> Risposta del ministro degli Interni, *Interrogazione parlamentare (3-03357)*, 15 novembre 2017, [www.camera.it/leg17/410?idSeduta=0886&tipo=stenografico](http://www.camera.it/leg17/410?idSeduta=0886&tipo=stenografico)

<sup>128</sup> Migranti, Minniti: dieci motovedette alla Libia entro giugno", *Euronews*, 21 April 2017, [it.euronews.com/2017/04/21/migranti-minniti-dieci-motovedette-alla-libia-entro-giugno](http://it.euronews.com/2017/04/21/migranti-minniti-dieci-motovedette-alla-libia-entro-giugno); "Minniti a Abu Sittah consegna altri due pattugliatori ai libici", *Analisi difesa*, 16 May 2017, [www.analisedifesa.it/2017/05/minniti-ad-abu-sittah-consegna-altrei-due-pattugliatori-ai-libici/](http://www.analisedifesa.it/2017/05/minniti-ad-abu-sittah-consegna-altrei-due-pattugliatori-ai-libici/); [twitter.com/ItalyinLibya/status/864126514190839808](https://twitter.com/ItalyinLibya/status/864126514190839808)

<sup>129</sup> "Min #Minniti to the patrol boats crews: impressed by your motivation and resolve. We trust your efforts and professionalism. #Libya" [Min. Minniti agli equipaggi delle navi pattuglia: impressionato dalla vostra motivazione e risolutezza. Credo nei vostri sforzi e nella vostra professionalità], Twitter, 15 May 2017, [twitter.com/ItalyinLibya/status/864131903602995201](https://twitter.com/ItalyinLibya/status/864131903602995201)

con le seguenti parole: “First patrol boats w/ trained crews arriving from [Italian flag] to #Tripoli. Building #Libya's capacity to fight illegal #migration & human smuggling<sup>130</sup>”.

[“La prima nave pattuglia, con equipaggi addestrati, che arriva a Tripoli dall’ [bandiera italiana]. Rafforzare la capacità della #Libia di combattere l’immigrazione illegale e la tratta di esseri umani.”].

Durante il 2017, la Guardia costiera libica ha anche ripetutamente vessato, intimidito e minacciato le navi delle Ong che fornivano servizi di salvataggio ai rifugiati e ai migranti in difficoltà nel Mediterraneo centrale. Mentre gli incidenti di questo tipo sono stati documentati sia nei precedenti anni sia agli inizi del 2017<sup>131</sup>, l’atteggiamento della Guardia costiera libica sembra sia diventato particolarmente aggressivo contro le Ong verso la metà del 2017. Prima di allora, le Ong erano già state oggetto di una campagna di diffamazione da parte delle autorità e degli opinionisti italiani, nonché di minacce e vessazioni da parte dell’equipaggio del peschereccio *C-star*, noleggiato dalla Ong anti-migranti *Defend Europe*<sup>132</sup>.

Durante la conferenza stampa tenutasi a Tripoli il 10 agosto 2017, i portavoce delle autorità della Marina Libica hanno annunciato che sarebbe stata definita una zona di ricerca e salvataggio libica e dichiarato che alle imbarcazioni straniere, e in particolare alle imbarcazioni delle Ong, non sarebbe stato permesso l’accesso alla zona senza una preventiva autorizzazione da parte delle autorità libiche<sup>133</sup>. Questa condizione, che è una chiara violazione delle norme umanitarie stabilite dalla legge del mare, per la quale ogni capitano ha l’obbligo di assistere le navi in difficoltà, anche entrando nelle acque territoriali di uno stato, se fosse necessario per salvare delle vite<sup>134</sup>, fu applicata nei giorni e nelle settimane successive per vessare e minacciare le navi delle Ong, perfino nelle acque internazionali. Per esempio, l’equipaggio del peschereccio da salvataggio *Golfo azzurro*, gestito dall’organizzazione umanitaria spagnola *Proactiva Open Arms*, ha riferito che la Guardia costiera libica li aveva minacciati nelle acque internazionali, perfino sparando in aria al fine di far loro abbandonare la zona, il 7 e il 15 agosto 2017<sup>135</sup>. In conseguenza di questo e di altri incidenti, numerose Ong operanti nel Mediterraneo centrale, inclusi *Médecins sans Frontière*, *Save the Children*, *Sea-Eye* e *Migrant Offshore Aid Station* (Moas) hanno sospeso le loro operazioni navali, esprimendo la propria preoccupazione per la salute dei loro equipaggi e temendo che essi possano essere obbligati a consegnare le persone salvate alla Guardia costiera libica, che li riporterebbe in Libia<sup>136</sup>. *Save the Children* e *Sea-Eye* hanno successivamente ripreso le operazioni, e l’Ong *SOS Méditerranée* ha continuato a operare dappertutto, tuttavia essi devono limitare le loro aree operative per evitare di esporsi al confronto con la Guardia costiera libica<sup>137</sup>, come accadde con la Ong *Mission Lifeline* costituitasi di recente. Il 26 settembre 2017, immediatamente dopo aver condotto il suo primo salvataggio in mare, coordinato dal Centro di coordinamento di salvataggio marino di Roma, a vantaggio dei rifugiati e dei migranti che si trovavano su due navi in difficoltà in acque internazionali, *Mission Lifeline* fu avvicinata da una nave pattuglia della Guardia costiera libica. Secondo le informazioni condivise da *Mission Lifeline* con Amnesty International, la nave si avvicinò con una manovra pericolosa e sparò un colpo, prima che due ufficiali della Guardia costiera libica saltassero a bordo della nave della Ong e dicessero di voler riportare in Libia coloro che erano stati tratti in salvo. L’equipaggio della Ong spiegò che essi non potevano rispettare la richiesta, poiché essi erano vincolati dal principio del *non-refoulement*. Gli ufficiali libici li minacciarono che avrebbero affondato la nave la prossima volta che li avessero trovati nelle “loro acque”<sup>138</sup>.

<sup>130</sup> [twitter.com/ItalyinLibya/status/860452910517415937](https://twitter.com/ItalyinLibya/status/860452910517415937)

<sup>131</sup> Amnesty International, *A perfect storm*. [La tempesta perfetta]

<sup>132</sup> [twitter.com/PacoHanse184/status/894261800111362048](https://twitter.com/PacoHanse184/status/894261800111362048); [www.youtube.com/watch?v=ig30dSRCBaM](https://www.youtube.com/watch?v=ig30dSRCBaM)

<sup>133</sup> “Libya navy bars foreign ships from migrant ‘search and rescue’ zone” [La Marina libica esclude le navi straniere dalla zona di ricerca e salvataggio], *Arab News*, 10 August 2017, [www.arabnews.com/node/1142751/middle-east](http://www.arabnews.com/node/1142751/middle-east)

<sup>134</sup> Convenzione delle Nazioni Unite sulla Legge del Mare, articolo n. 98; Convenzione Internazionale per la Sicurezza della Vita in Mare, Capitolo V

<sup>135</sup> [twitter.com/openarms\\_fund/status/894835757675933697](https://twitter.com/openarms_fund/status/894835757675933697); Yannis Behrakis, “Spanish migrant rescue ship threatened by Libyan coastguard: Witness” [Nave spagnola per il salvataggio dei migranti minacciata dalla Guardia costiera libica: testimonianze], *Reuters*, 15 August 2017, [www.reuters.com/article/us-europe-migrants-libya-ngo/spanish-migrant-rescue-ship-threatened-by-libyan-coastguard-witness-idUSKCN1AV20Q](http://www.reuters.com/article/us-europe-migrants-libya-ngo/spanish-migrant-rescue-ship-threatened-by-libyan-coastguard-witness-idUSKCN1AV20Q)

<sup>136</sup> Médecins Sans Frontières, *Hindrance of humanitarian assistance will create a deadly gap in the Mediterranean Sea* [MSF, L’ostacolo all’assistenza umanitaria creerà un profondo gap nel Mar Mediterraneo], 12 August 2017, [www.msf.org/en/article/hindrance-humanitarian-assistance-will-create-deadly-gap-mediterranean-sea](http://www.msf.org/en/article/hindrance-humanitarian-assistance-will-create-deadly-gap-mediterranean-sea); Save The Children, *Save the Children’s search and rescue vessel to dock in Malta, as Libyan navy assume control of international waters* [Save The Children, La nave da ricerca e salvataggio di Save the Children attracca a Malta, mentre la Marina Libica assume il controllo delle acque internazionali], 13 Aug 2017, [www.savethechildren.net/article/save-children-s-search-and-rescue-vessel-dock-malta-libyan-navy-assume-control-international](http://www.savethechildren.net/article/save-children-s-search-and-rescue-vessel-dock-malta-libyan-navy-assume-control-international); Moas, *Moas shifts operations to South East Asia* [Le operazioni delle navi di Moas nel sud-est asiatico], [www.moas.eu/moas-shifts-operations-south-east-asia/](http://www.moas.eu/moas-shifts-operations-south-east-asia/); Sea-Eye, *Sea-Eye suspends planned missions*, [sea-eye.org/en/sea-eye-unterbricht-rettungseinsatz/](http://sea-eye.org/en/sea-eye-unterbricht-rettungseinsatz/)

<sup>137</sup> Per esempio, Sea-Eye limita le operazioni a un’area che si trova a 70-90 miglia nautiche dalla Libia, [sea-eye.org/en/sea-eye-nimmt-rettungsmissionen-wieder-auf/](http://sea-eye.org/en/sea-eye-nimmt-rettungsmissionen-wieder-auf/)

<sup>138</sup> Informazioni condivise dalla *Mission Lifeline* via email il 5 ottobre 2017. Si veda anche l’articolo di Steve Scherer, “Rescue ship says Libyan coast guard shot at and boarded it, seeking migrants” [Una nave da salvataggio dice che la Guardia costiera libica sparò e salì a bordo, cercando i migranti], *Reuters*, 26 September 2017, [www.reuters.com/article/us-europe-migrants-libya-ngo/rescue-ship-says-libyan-coast-guard-shot-at-and-boarded-it-seeking-migrants-idUSKCN1C1214](http://www.reuters.com/article/us-europe-migrants-libya-ngo/rescue-ship-says-libyan-coast-guard-shot-at-and-boarded-it-seeking-migrants-idUSKCN1C1214)

## COMPLICITÀ CON I TRAFFICANTI

**“Se la Guardia costiera [libica] prende una barca, significa che quella barca non ha pagato.”**

“Edward”, dal Camerun, intervistato in Sicilia nel luglio 2017

“Edward”, camerunese, fa parte di un gruppo di rifugiati e migranti intervistati da Amnesty International nel luglio 2017 in Sicilia. Insieme ad altri 15, ha descritto come alcuni gruppi criminali agiscano con la complicità della Guardia costiera libica. Questa sezione descrive le modalità di questa collaborazione.

Un rapporto pubblicato il 1° giugno 2017 da un gruppo di esperti delle Nazioni Unite in Libia contiene serie accuse di collusione tra alcuni membri della Guardia costiera libica e i trafficanti di vite umane.

“Abd al-Rahman Milad (alias al-Bija) è a capo della Guardia costiera di Zawiyah. Ha ottenuto questa posizione grazie a Mohammad Koshlaf e Walid Koshlaf, entrambi in grado di influenzare la gerarchia di questo organismo, secondo fonti interne. Una rete criminale corrompe la Guardia costiera per impedire che gruppi rivali portino a termine i loro traffici con successo. Anche le autorità costiere di Zawiyah sono coinvolte in questo business<sup>139</sup>”.

La documentazione di Amnesty International rivela come alcuni membri della Guardia costiera libica siano collusi con i trafficanti ai quali offrono un passaggio sicuro in cambio di denaro. Delle 72 persone intervistate, sette hanno confermato di essere state fermate in mare dalla Guardia costiera e di esser state lasciate passare dopo che è stato riconosciuto che lo smuggler con cui viaggiavano aveva pagato per il passaggio delle proprie barche.

Data la portata e la complessità di questi traffici e dato che centinaia di barche partono ogni anno da punti ben conosciuti nelle zone di intervento della Guardia costiera libica e vicino alla base di Zawiyah, risulta difficile pensare che le autorità siano all'oscuro delle operazioni dei trafficanti. Come minimo, il consenso di membri chiave della Guardia costiera è stato necessario per consentire un così massivo passaggio in mare come quello a cui assistiamo dal 2014.

Decine di rifugiati e migranti che hanno intrapreso il viaggio in mare hanno riferito ad Amnesty International che le partenze avvenivano in piena luce del giorno, anche con 10 barche alla volta e che i trafficanti agivano indisturbati perché sapevano che le autorità non avrebbero interferito.

“Samuel”, del Gambia, ha trascorso quattro mesi al campo di Sabrata lavorando in un chiosco fin quando non è riuscito a risparmiare il denaro per il suo viaggio. Ha riferito ad Amnesty International:

“Al campo, spesso vedevamo arrivare gente della marina. Si incontravano con i coxeurs [trafficanti], che li pagavano. Non venivano in macchina, venivano in barca<sup>140</sup>.”

Almeno 17 tra rifugiati e migranti, intervistati separatamente, hanno riferito che il motivo per cui alcuni trafficanti potevano garantire l'arrivo in Italia delle loro barche risiedeva proprio nel fatto di aver stretto accordi con la Guardia costiera che, un accordo cercato proprio per ottenere protezione per le imbarcazioni che mettono in mare. Mentre il pagamento garantisce accesso e protezione, il metodo di collaborazione varia. La collusione con i trafficanti si articola in tre modi diversi: membri della Guardia costiera scortano le barche fino alle acque internazionali; gli scafi vengono contrassegnati per mostrare di appartenere a un trafficante che ha già pagato la sua parte; il nome del “giusto” trafficante viene comunicato agli ufficiali della Guardia costiera che conducono le ispezioni.

## LA SCORTA DELLA GUARDIA COSTIERA LIBICA ALLA PARTENZA

Per assicurare un passaggio sicuro e garantirsi la propria fetta di torta, alcuni membri della Guardia costiera libica scortano le barche dei migranti che partono diretti in Italia per la prima parte del viaggio. Questa forma di collaborazione è offerta solamente ai trafficanti che hanno pagato per il servizio. Sette dei migranti e rifugiati intervistati da Amnesty International hanno riferito che una volta partiti da Sabrata, una motovedetta con uomini armati a bordo, alcuni in divisa, altri in abiti civili, li ha seguiti per alcune ore fino al confine con le acque territoriali libiche. Essi sostengono che dopo averli scortati per un po', la barca è tornata indietro verso le coste libiche, principalmente prima di essere notati dalle navi delle Ong di pattuglia fuori dalle acque territoriali del paese nordafricano.

<sup>139</sup> Onu, *Rapporto conclusivo da parte del gruppo di esperti sulla Libia*

<sup>140</sup> Intervista a “Samuel” (nome cambiato per tutelare l'anonimato), Sicilia, 29 luglio 2017.

Tre dei migranti intervistati hanno detto che spesso erano gli stessi trafficanti a rassicurare la gente a bordo dicendo che per motivi di sicurezza sarebbero stati scortati dalla Guardia costiera.

“**Kotos**”, un senegalese che ha viaggiato attraverso la Libia ed è arrivato nel marzo 2017 in Italia, ha dichiarato ad Amnesty International:

“Bobo [il trafficante] ci rassicurò che le autorità non ci avrebbero fermato in mare. Lui lavora per loro. La partenza era prevista per le tre del pomeriggio. Una barca della Guardia costiera ci scortava. Il loro comandante aveva una mano piccola. Erano in sei, uno era a bordo con noi seduto in fondo con il comandante. Una piccola barca andava e veniva. Davano indicazioni su dove andare. Quando siamo arrivati in acque internazionali, l'uomo a bordo della nostra barca è salito con loro. Ci hanno detto che una barca grande sarebbe venuta a salvarci. Ci hanno mostrato la direzione e se ne sono andati<sup>141</sup>.”

“**Edward**”, del Camerun, intervistato da Amnesty International in un'altra occasione, ha detto di essere stato prigioniero in Libia dopo un primo tentativo fallito di raggiungere l'Italia. Dopo aver pagato per la sua libertà, è partito in barca scortato dalla Guardia costiera. Anche lui ha fatto riferimento al dettaglio dell'ufficiale con una mano piccola:

“La persona che guidava era prima un Arabo. Una barca della polizia ci scortava. Ci hanno detto “siamo della marina e vi scorteremo”. C'era una bandiera sulla barca. Quello che guidava aveva una mano piccola ed era a torso nudo. Ci ha chiesto telefoni e soldi<sup>142</sup>.”

Anche “**Mohamed**”, sudanese, ha riferito che la Guardia costiera ha scortato la barca sulla quale si trovava:

“Siamo partiti in mare: una barca con tre libici armati ci scortava. Ci hanno seguito per due ore, per assicurarsi che tutto a bordo funzionasse. Non vogliono che la gente muoia in acque libiche e venga respinta dal mare sulle loro coste. Vogliono che muoia in acque internazionali. Dopo un paio d'ore ci hanno requisito soldi e cellulari, hanno sparato in aria e hanno preso tutto. Ci hanno minacciato dicendo che chi non consegnava subito tutto sarebbe stato spedito a Zawiya [centro di detenzione]<sup>143</sup>.”

## SCAFI CONTRASSEGNA TI PER LA GUARDIA COSTIERA

Un'altra forma di collusione consiste nel contrassegnare gli scafi per essere facilmente riconoscibili in mare. Li marchiano con un simbolo predefinito, spesso rosso, a indicare che quella barca appartiene a un trafficante che ha pagato la Guardia costiera libica per garantirsi un passaggio sicuro.

“**Samuel**”, camerunese, ha detto ad Amnesty International, “Mohamed contrassegna le sue barche”, riferendosi a “Mohamed Sabrata”, un nome ricorrente tra i testimoni, alias di Ahmed Debashi, a capo di una rete di trafficanti di Sabrata<sup>144</sup>. Testimonianza confermata da “**Marvin**”, un senegalese detenuto in Libia per tre mesi prima della sua partenza da Sabrata dove è giunto proprio grazie alla rete di Debashi. L'uomo ha detto ad Amnesty International:

“Se ‘Mohamed Sabrata’ ti manda, allora puoi andare. Fanno un segno rosso sulla barca e se le autorità lo vedono significa che quella barca ha pagato il suo debito. Lavorano insieme ai trafficanti, fanno lo stesso lavoro<sup>145</sup>.”

“**Obeya**”, nigeriano, ha riferito: “Sono stato preso e fatto partire da Sabrata... La polizia non ferma le barche contrassegnate perché quel simbolo dice che hanno pagato il loro debito<sup>146</sup>”.

## IL NOME GIUSTO IN CAMBIO DI UN PASSAGGIO SICURO

Fare il nome del trafficante “giusto” è un altro modo con il quale la Guardia costiera libica verifica se la barca ha pagato. Sette delle persone intervistate hanno detto di essere stati fermati dalla Guardia costiera che ha chiesto loro a chi appartenesse la barca. E che una volta fatto il nome giusto, sono stati fatti passare. Di nuovo, il nome ricorrente è stato quello di “Mohamed Sabrata”.

“**Jacob**”, nigeriano, ha raccontato la sua partenza da Sabrata:

“Siamo partiti durante l'Eid. Siamo stati fermati da una motovedetta. Ci hanno chiesto se fossimo di quel tale (il nome specifico di chi ci mandava). Noi non avevamo sentito parlare di quell'uomo ma abbiamo lo stesso risposto di sì, così ci hanno detto “andate” e ci hanno lasciato passare. Poi abbiamo visto una nave con la bandiera libica; ci hanno fatto segno e noi abbiamo proseguito<sup>147</sup>”.

<sup>141</sup> Intervista a “Kotos” (nome modificato per tutelare l'anonimato), Sicilia, 29 luglio 2017.

<sup>142</sup> Intervista a “Edward” (nome modificato per tutelare l'anonimato), Sicilia, 28 luglio 2017.

<sup>143</sup> Intervista a “Mohamed” (nome modificato per tutelare l'anonimato), Sicilia, 27 luglio 2017.

<sup>144</sup> Intervista a “Samuel” (nome modificato per tutelare l'anonimato), Sicilia, 29 luglio 2017.

<sup>145</sup> Intervista a “Marvin” (nome modificato per tutelare l'anonimato), Sicilia, 28 luglio 2017.

<sup>146</sup> Intervista a “Obeya” (nome modificato per tutelare l'anonimato), Sicilia, 28 luglio 2017.

<sup>147</sup> Intervista a “Jacob” (nome modificato per tutelare l'anonimato), Sicilia, 28 luglio 2017.

Lo stesso racconto è stato confermato da “**Moussa**”, un gambiano che insieme ad altre 260 persone è stato soccorso dalla Guardia costiera tunisina nel maggio 2017 dopo che la loro barca è rimasta senza carburante alla deriva nelle acque della Tunisia. Anche lui ha riferito ad Amnesty International:

“Cinque minuti dopo la nostra partenza da Sabrata, altre 10 barche sono partite. Noi eravamo ultimi. Alla partenza siamo stati fermati da un motoscafo con a bordo uomini in divisa. Era la Guardia costiera libica e ci hanno chiesto: “Chi è l’uomo che vi manda?”. Abbiamo risposto ‘Mohamed Sabrata’ e così ci hanno fatto passare<sup>148</sup>”.

Per “Moussa” si trattava del quinto tentativo di arrivare in Italia. Dopo il soccorso della nave tunisina era esausto e pronto a tornare a casa.

Un altro migrante senegalese, “**Marvin**”, ha riferito che anche lui aveva lasciato “La casa bianca” a Sabrata e di essersi imbarcato con altre 150 persone, scortati da Mohamed Sabrata:

“Lui [‘Mohamed Sabrata’] è partito con noi per accompagnarci. Poi ho visto una nave della marina, una barca molto veloce. Gli uomini a bordo indossavano delle uniformi e avevano la bandiera libica sulle giacche. Hanno chiesto a ‘Mohamed Sabrata’ ‘OK?’ e lui ha risposto *alhamdulillah* [Sì, grazie a Dio]. E loro: ‘Il mare è buono?’ e lui ha risposto, ‘Sì’. Poi hanno aggiunto: ‘L’Italia è di fronte a voi’. ‘Mohamed Sabrata’ ci ha scortato dalle sei alle nove del mattino poi è tornato indietro. Ci ha consegnato un grosso telefono con un’antenna e un numero. Se si fa quel numero le grandi navi ti riconoscono. Se n’è andato prima delle acque internazionali<sup>149</sup>”.

“**Marvin**”, insieme agli altri, è arrivato in Italia il 17 febbraio 2017.

Un testimone ghanese, “**Bernard**” ha descritto il livello di connivenza tra i trafficanti e la Guardia costiera:

“[a Sabrata] Mi trovavo in un grande complesso con circa 300-400 persone. Il capo era un libico chiamato ‘Bolo’. Ho pagato 350 dinari per poter partire. Ho aspettato una settimana. C’erano 120 persone sulla barca, una barca di legno. Siamo partiti alle 6.30 del pomeriggio. La polizia con la luce blu è arrivata su una barca grande, coperta di vetro. Ci hanno detto “Chi vi manda?” Abbiamo risposto ‘Bolo’. E loro hanno detto “Andate, presto!<sup>150</sup>”

## DALLA GUARDIA COSTIERA LIBICA ALLA DETENZIONE

Non è chiaro quanti siano i membri della Guardia costiera libica che collaborano con i trafficanti a garanzia di un passaggio attraverso le acque territoriali libiche. Tuttavia, è evidente che durante il 2016 e il 2017 la Guardia costiera libica ha respinto migliaia di persone intercettate in mare e che l’accresciuta operatività dell’organismo, grazie al sostegno degli stati dell’Unione europea, ha portato all’ aumento delle operazioni di questo tipo. Nel corso del 2017, 19.452 persone sono state intercettate e riportate sulla terra ferma<sup>151</sup>.

Quando la Guardia costiera intercetta una barca, i rifugiati e i migranti vengono riportati a terra e trasferiti per prassi ai centri di detenzione gestiti dal DCIM (Dipartimento per il contrasto alla migrazione illegale), dove avvengono violazioni dei diritti umani, torture e abusi.

In otto delle 72 interviste condotte da Amnesty International nel luglio 2017, i testimoni hanno detto che, dopo essere stati intercettati dalla Guardia costiera, sono stati portati al centro di detenzione al-Nasser di Zawiya<sup>152</sup>. In due casi, i migranti hanno riferito che, dopo essere stati intercettati, sono stati riconsegnati ai trafficanti invece di essere trasferiti al centro di detenzione. Non esistono procedure per tracciare coloro che vengono intercettati, dato che manca un sistema di registrazione allo sbarco.

Ci sono 12 principali punti di sbarco nella Libia occidentale. L’Unhcr e l’Oim sono presenti entrambe in sei punti per fornire soccorso, ma non sono autorizzate a condurre registrazioni ufficiali, né hanno potere di impedire il trasferimento immediato ai centri di detenzione. Sebbene l’Unhcr possa condurre verifiche preliminari per determinare se ci siano casi di individui appartenenti alle sette nazionalità identificate dal governo libico come de facto meritevoli di protezione, e alle quali di conseguenza potrebbero garantire il rilascio dai centri di detenzione, è comunque molto difficile che se ne possa impedire il trasferimento all’inizio.

C’è una relazione simbiotica tra la Guardia costiera libica e le milizie locali coinvolte nei traffici. Data l’importanza di Zawiya, l’accesso al mare e il business coinvolto in questi traffici, la Guardia costiera della città lavora in combutta con le milizie stesse. La Guardia costiera locale intercetta le barche in mare e trasferisce le persone ai centri di detenzione. Qui le autorità carcerarie traggono profitto dalle estorsioni a rifugiati e migranti, costretti a pagare per il loro rilascio. Sostengono l’industria locale del traffico di persone anche rilasciando i gruppi di migranti nelle mani dei trafficanti. Alcuni degli intervistati hanno confermato di aver pagato le guardie carcerarie per essere rilasciati e che le guardie stesse hanno poi dato loro il numero di telefono di un individuo che li avrebbe accompagnati direttamente dalle persone che organizza no le partenze.

<sup>148</sup> Intervista a “Moussa” (nome modificato per tutelare l’anonimato), Medenine, 7 luglio 2017.

<sup>149</sup> Intervista a “Marvin” (nome modificato per tutelare l’anonimato), Sicilia, 28 luglio 2017.

<sup>150</sup> Intervista a “Bernard” (nome modificato per tutelare l’anonimato), Sicilia, 31 luglio 2017.

<sup>151</sup> IOM, Maritime Update Libyan Coast (25 ottobre - 28 novembre 2017).

<sup>152</sup> La relazione tra Guardia costiera di Zawiya e il centro di detenzione Al-Nasser si basa su alleanze tribali e familiari. Vedasi Onu, Rapporto conclusivo del gruppo di esperti in Libia.

“Edward”, camerunese, ha riferito ad Amnesty International di essersi imbarcato insieme ad altre 150 persone. Alla partenza gli hanno mostrato rapidamente come fare e poi gli hanno detto di pilotare la barca. I trafficanti li hanno scortati per un breve tratto e poi hanno intimato di consegnare tutto ciò che avevano, inclusi telefoni, denaro e altri oggetti, prima di scomparire. Poco dopo è apparsa la Guardia costiera libica che li ha intercettati e li ha riportati al centro di detenzione di Zawiya. “Edward” è stato trattenuto insieme ad altri del suo gruppo fin quando non ha potuto pagare le guardie affinché lo rilasciassero. Mentre si trovava al centro di detenzione “Edward” ha riconosciuto uno dei soldati che li aveva intercettati in mare e questa volta indossava abiti civili e accompagnava degli stranieri in visita alla struttura. “Edward” ricorda:

“Ci hanno chiesto 1.000 dinari per uscire. Se volevamo uscire e partire dovevamo pagare 2.500 dinari. La polizia si sarebbe incaricata di tutto, sono loro che organizzano le partenze. Ti accompagnano per un po' e poi se ne vanno... Un uomo in uniforme aveva due dita mozzate. Ci hanno fermato quando eravamo in mare. Un giorno è arrivato con gente delle Nazioni Unite – americani, italiani... e indossava abiti civili. Sono arrivati e non hanno fatto domande. Tutti hanno detto che era lui a organizzare la partenza. Alcuni amici mi hanno detto: non appena si pagano 2.500 dinari si aspetta che la polizia ti mandi in mare. Per uscire dal centro si pagano 1.000 dinari per gli uomini e 1.500 per le donne. Tre ragazze e un ragazzo si sono rifiutati di uscire con un coxeur [un trafficante]. Hanno pagato direttamente la polizia perché li portasse via e li facesse partire in barca. Personalmente, se avessi avuto i soldi avrei pagato direttamente la polizia... Ero nella cella numero nove, nel carcere di Ossama...<sup>153</sup>”

In un'altra intervista, “Moussa”, gambiano, ha raccontato di aver tentato di partire quattro volte<sup>154</sup>. Durante il secondo tentativo, insieme ad altre 120 persone, era riuscito a partire da Sabrata ma poi il loro gommone si è sgonfiato lasciandoli in balia del mare.

“La barca si è sgonfiata, non avevamo con noi dei telefoni e presto l'acqua ha iniziato a entrare e dopo circa sei ore dei pescatori ci hanno trovato e ci hanno riportato indietro dove la polizia ci ha riconsegnato all'uomo della barca (il suo nome è Mohamed Zwara). Lui li paga. Hanno chiamato lui quando ci hanno presi e lui è arrivato con un grosso camion e ci ha portati di nuovo al campo. Ci ha portati indietro e ci ha picchiati. Era molto arrabbiato e ci ha detto che ne aveva abbastanza di questo lavoro. Ci picchiavano sempre<sup>155</sup>”.

Molti degli intervistati hanno detto di essere stati incarcerati e quasi tutti hanno raccontato di essere stati vittime di estorsioni da parte delle guardie carcerarie che chiedevano denaro in cambio del rilascio.

---

<sup>153</sup> Intervista a “Edward” (nome modificato per tutelare l'anonimato), Sicilia 28 luglio 2017.

<sup>154</sup> Altri incidenti sono menzionati in questo rapporto in sezioni separate relative a quella particolare area di collusione.

<sup>155</sup> Intervista a “Moussa” (nome modificato per tutelare l'anonimato), Medenine, 7 luglio 2017.



*Un agente della Guardia costiera libica conta i migranti appena intercettati in mare mentre erano diretti verso l'Italia. Zawiya, 6 giugno 2016. © TAHA JAWASHI*

# GOVERNI EUROPEI: INTRAPPOLARE RIFUGIATI E MIGRANTI IN LIBIA

Alla luce degli abusi ampiamente documentati su rifugiati e migranti in Libia, nel 2012 la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che riportare rifugiati e migranti in Libia avrebbe costituito un atto illecito, rappresentando anche una violazione del divieto di tortura e di altri maltrattamenti, da parte di stati o organizzazioni che operano su qualsiasi imbarcazione impiegata per il salvataggio di persone in mare. Pertanto le navi Italiane e altre imbarcazioni operative nel Mediterraneo centrale a partire dal 2013, quando le traversate sono aumentate notevolmente, hanno portato con regolarità in Europa e, nella maggior parte dei casi in Italia, le persone salvate in mare.

**LIBIA: UN OSCURO INTRECCIO DI COLLUSIONE**  
ABUSI SU RIFUGIATI E MIGRANTI DIRETTI IN LIBIA

Amnesty International



Tuttavia dal 2016, dovendo far fronte alla riluttanza degli altri stati membri dell'Unione europea nel condividere le responsabilità per l'accoglienza di rifugiati e migranti che attraversano il Mediterraneo centrale dalla Libia verso l'Italia, la posizione del governo italiano è cambiata, passando a considerare come priorità la riduzione del numero di attraversamenti rispetto al salvataggio di vite in mare. Questo nuovo approccio è stato sostenuto pienamente dagli altri governi europei.

Tra la fine del 2016 e il 2017, l'Italia e altri stati membri dell'Unione europea, determinati a ridurre gli arrivi sulle coste europee, hanno attuato una serie di misure volte a bloccare la rotta migratoria attraverso la Libia e il Mediterraneo centrale. Tali misure sono state intensificate il 2 febbraio 2017, quando il governo italiano e il governo di accordo nazionale libico hanno concluso un Memorandum d'intesa bilaterale<sup>156</sup>, che è stato integrato completamente nella Dichiarazione di Malta adottata dai membri del Consiglio europeo il giorno successivo<sup>157</sup>.

L'Italia e altri stati membri e istituzioni dell'Unione europea hanno attuato una triplice strategia per ridurre il numero di rifugiati e migranti che attraversano il Mediterraneo centrale e arrivano in Europa. In primo luogo si sono impegnati a fornire supporto e assistenza di tipo tecnico alle autorità libiche responsabili della gestione dei centri di detenzione in cui rifugiati e migranti sono trattenuti e sottoposti abitualmente a gravi violazioni dei diritti umani. In secondo luogo hanno permesso alla Guardia costiera libica di intercettare un numero maggiore di persone in mare e di riportarle in Libia, dove vengono trasferite nei centri di detenzione. Lo hanno fatto fornendo alla Guardia costiera libica addestramento, equipaggiamento, navi incluse, nonché assistenza tecnica e di altro tipo. Inoltre hanno attivamente ostacolato e danneggiato il lavoro delle Ong durante operazioni di soccorso nel Mediterraneo centrale, nell'evidente tentativo di favorire un maggiore impegno in mare da parte della Guardia costiera libica. In terzo luogo hanno stipulato accordi con autorità locali e capi di organizzazioni non statali libiche, quali tribù e gruppi armati, per consentire loro di fermare il traffico di esseri umani e incrementare il controllo delle frontiere, riducendo notevolmente le possibilità a disposizione di rifugiati e migranti che cercano di scappare dal paese.

L'attuazione di tale strategia ha determinato un calo del numero di traversate tra luglio e novembre 2017. Nella prima metà del 2017 un totale di 83.754 persone ha raggiunto l'Italia via mare, un aumento significativo rispetto allo stesso periodo del 2016, quando sono stati registrati 70.222 arrivi. Tuttavia, la tendenza è poi sensibilmente cambiata: fra luglio e novembre 2017 è arrivato in Italia un totale di 33.288 rifugiati e migranti, ossia il 67 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2016, quando ne sono arrivati 102.786<sup>158</sup>. Sebbene da un lato il numero inferiore di partenze dalla Libia abbia portato a una notevole riduzione del numero di morti in mare registrate durante il periodo<sup>159</sup>, dall'altro la progressiva chiusura della rotta del Mediterraneo centrale ha determinato anche il contenimento di rifugiati, migranti e richiedenti asilo in un paese in cui questi sono esposti a gravi violazioni e abusi dei diritti umani e in cui non hanno la possibilità di richiedere asilo.

## ASSISTENZA ALLE AUTORITÀ LIBICHE RESPONSABILI DI DETENZIONE ILLEGALE

Il 3 febbraio 2017 i membri del Consiglio europeo riunitisi a Malta hanno adottato una dichiarazione (la Dichiarazione di Malta) che si concentra sulla rotta del Mediterraneo centrale<sup>160</sup>. I leader dell'Unione europea hanno concordato di rendere prioritaria la fornitura di "formazione, equipaggiamento e supporto per la Guardia costiera nazionale libica e altre agenzie pertinenti". Inoltre si sono accordati sull'attuazione di misure per "garantire, in Libia, capacità e condizioni di accoglienza adeguate per i migranti, unitamente all'Unhcr e all'Oim", e sostenere l'Oim "per intensificare in maniera significativa le attività di rimpatrio volontario assistito".

Nella Dichiarazione di Malta, i leader dell'Unione europea hanno anche accolto e dichiarato il loro sostegno agli impegni bilaterali dell'Italia a cooperare con la Libia nel campo delle migrazioni, attraverso l'attuazione del Memorandum d'intesa, firmato il giorno prima della Dichiarazione, il 2 febbraio 2017, dal governo italiano e dal presidente del consiglio presidenziale libico Fayez al-Serraj<sup>161</sup>. Il Memorandum d'intesa, che ha rafforzato e aggiornato gli accordi conclusi tra i due paesi ai tempi di

<sup>156</sup> Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana, 2 febbraio 2017, [www.governo.it/sites/governoNEW.it/files/Libia.pdf](http://www.governo.it/sites/governoNEW.it/files/Libia.pdf); una traduzione non ufficiale in inglese è disponibile sul sito [www.statewatch.org/news/2017/oct/it-memorandum-of-understanding-libya-migration-deal.pdf](http://www.statewatch.org/news/2017/oct/it-memorandum-of-understanding-libya-migration-deal.pdf)

<sup>157</sup> Consiglio europeo, *Dichiarazione di Malta dei membri del Consiglio europeo sugli aspetti esterni della migrazione: affrontare la rotta del Mediterraneo centrale*, 3 febbraio 2017, [www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2017/02/03/malta-declaration/#](http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2017/02/03/malta-declaration/#)

<sup>158</sup> Elaborazione di Amnesty International dei dati forniti dal ministero dell'Interno, *Cruscotto statistico giornaliero*, 1 dicembre 2017, [www.interno.gov.it/sites/default/files/cruscotto\\_statistico\\_giornaliero\\_1-12-2017.pdf](http://www.interno.gov.it/sites/default/files/cruscotto_statistico_giornaliero_1-12-2017.pdf)

<sup>159</sup> Si stima che tra il 1° gennaio e il 30 novembre 2017 un totale di 2.824 persone sia morto o scomparso in mare nel Mediterraneo centrale, rispetto alle 4.392 persone nello stesso periodo del 2016 e alle 2.869 persone nello stesso periodo del 2015. Dati forniti dall'Oim, "Missing Migrants database, Mediterranean region", [missingmigrants.iom.int/region/mediterranean](http://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean), consultato il 4 dicembre 2017.

<sup>160</sup> Dichiarazione di Malta dei membri del Consiglio europeo sugli aspetti esterni della migrazione: affrontare la rotta del Mediterraneo centrale, 3 febbraio 2017, [www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2017/02/03/malta-declaration/#](http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2017/02/03/malta-declaration/#)

<sup>161</sup> Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana, 2 febbraio 2017, [www.governo.it/sites/governoNEW.it/files/Libia.pdf](http://www.governo.it/sites/governoNEW.it/files/Libia.pdf); l'MoU usa ripetutamente i termini "clandestino" e "illegale" in riferimento ai migranti e non fa menzione di rifugiati né richiedenti asilo.

Gheddafi<sup>162</sup>, prevede l'impegno dell'Italia a fornire supporto tecnico e tecnologico, nonché formazione e supporto finanziario, non solo alla Guardia costiera libica e alle guardie di frontiera ma anche al ministero dell'Interno libico, responsabile dei centri di detenzione dei migranti.

In particolare, secondo l'articolo 1, tra le altre cose, l'Italia si è impegnata a fornire supporto tecnico e tecnologico alle istituzioni libiche incaricate di combattere "l'immigrazione clandestina", quali la guardia costiera e le guardie di frontiera del ministero della Difesa, e "i dipartimenti competenti presso il ministero dell'Interno", c il comprendono IL DCIM, il dipartimento responsabile della gestione dei centri di detenzione, sebbene questa non sia citata esplicitamente nel memorandum.

Secondo l'articolo 2, le parti si impegnano, tra le altre cose, a intraprendere azioni riguardo all'"adeguamento e finanziamento dei centri di accoglienza summenzionati già attivi nel rispetto delle norme pertinenti, usufruendo di finanziamenti disponibili da parte italiana e di finanziamenti dell'Unione Europea". L'introduzione del memorandum fa riferimento ai "campi di accoglienza temporanei sotto l'esclusivo controllo del ministero dell'Interno libico" anziché ai centri di accoglienza. Poiché in Libia non esistono centri o campi di accoglienza aperti, Amnesty International ritiene che il memorandum si riferisca in effetti ai centri di detenzione esistenti del DCIM per rifugiati e migranti. Inoltre, sempre secondo l'articolo 2, "la parte italiana contribuisce, attraverso la fornitura di medicinali e attrezzature mediche per i centri sanitari di accoglienza [sic], a soddisfare le esigenze di assistenza sanitaria dei migranti illegali, per il trattamento delle malattie trasmissibili e croniche gravi". Più avanti, le parti si impegnano a intraprendere azioni riguardo alla "formazione del personale libico all'interno dei centri di accoglienza summenzionati per far fronte alle condizioni dei migranti illegali, sostenendo i centri di ricerca libici che operano in questo settore, in modo che possano contribuire all'individuazione dei metodi più adeguati per affrontare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e la tratta degli esseri umani".

Secondo l'articolo 4, l'Italia accetta di provvedere al finanziamento delle iniziative menzionate nell'MoU o di quelle proposte da un comitato istituito dallo stesso Memorandum d'intesa, usando fondi dell'Unione europea.

Oltre all'impegno all'assistenza dell'Italia sancito nel Memorandum d'intesa, nel luglio 2017 il Fondo fiduciario dell'Unione europea per l'Africa ha adottato un programma di lavoro di 46,3 milioni di euro "volto a consolidare le capacità delle autorità libiche di gestire in maniera integrata la migrazione e le frontiere". Il programma si focalizza principalmente sull'azione di rafforzamento della capacità della Guardia costiera libica, di seguito descritta, ma mette anche in evidenza le modalità di intervento al fine di favorire sinergia e coordinamento tra le diverse agenzie libiche coinvolte nel controllo e nella sorveglianza delle frontiere. Tale programma finanzia studi di fattibilità e progettazione di un centro nazionale di coordinamento inter-servizi, posto sotto l'autorità del ministero dell'Interno, e il potenziamento della capacità operativa delle guardie di frontiera libiche lungo le frontiere meridionali della Libia<sup>163</sup>.

Inoltre l'Unione europea assiste le autorità libiche attraverso l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex), che da settembre 2017 dispone di un funzionario di collegamento impegnato nell'Eubam, con base a Tunisi. L'operazione dell'Unione europea Eubam Libia è attiva dal 2013 e sostiene le autorità libiche nello sviluppo della gestione delle frontiere e della sicurezza dei confini terrestri, marittimi e aerei del paese<sup>164</sup>.

## SOSTEGNO ALLA GUARDIA COSTIERA LIBICA PER INTERCETTAZIONI IN MARE E RIMPATRI IN LIBIA

Il fulcro della strategia di Italia e Unione europea per ridurre le migrazioni verso l'Europa da e attraverso la Libia è potenziare la capacità operativa della Guardia costiera libica. A tale scopo, dalla fine del 2016 e sempre di più nel 2017, l'Italia e altri stati membri e istituzioni dell'Unione europea forniscono alla Guardia costiera libica formazione, motovedette e altro equipaggiamento, oltre al sostegno finanziario e di altro tipo.

Sebbene a volte questa cooperazione sia definita come fondamentale per salvare vite, in realtà è stata evidentemente sviluppata affinché le autorità libiche intercettassero rifugiati e migranti nel tentativo di attraversare il mare e li riportassero in Libia, quindi "per arginare i flussi di migranti illegali<sup>165</sup>" diretti in Italia.

<sup>162</sup> Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la repubblica italiana e la grande giamaica araba libica popolare socialista, 2008, [www.perfar.eu/policies/treaty-friendship-partnership-and-cooperation-between-italian-republic-and-great-0](http://www.perfar.eu/policies/treaty-friendship-partnership-and-cooperation-between-italian-republic-and-great-0)

<sup>163</sup> Commissione europea, *Adottato dal Fondo fiduciario dell'Ue per l'Africa un programma di 46 milioni di euro a sostegno della gestione integrata della migrazione e delle frontiere in Libia*, 28 luglio 2017, [http://europa.eu/rapid/press-release\\_IP-17-2187\\_it.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_IP-17-2187_it.htm)

<sup>164</sup> Missione dell'Ue di assistenza delle frontiere in Libia (EU Border Assistance Mission in Libya - EUBAM), *About EU Border Assistance Mission in Libya (EUBAM)*, 20 giugno 2016,

[ropa.eu/csdp-missions-operations/eubam-libya/3859/about-eu-border-assistance-mission-libya-eubam\\_en](http://ropa.eu/csdp-missions-operations/eubam-libya/3859/about-eu-border-assistance-mission-libya-eubam_en) [eeas.eu](http://eeas.eu)

<sup>165</sup> Memorandum d'intesa tra Libia e Italia, articolo 1a.

Per Amnesty International il fatto che l'Italia e altri governi europei abbiano sostituito misure di respingimento chiaramente vietate con misure di respingimento sovvenzionate o esternalizzate è motivo di forte preoccupazione<sup>166</sup>.

Al fine di garantire che di fatto la Guardia costiera libica possa essere il primo attore a intercettare rifugiati e migranti e riportarli in Libia, l'Italia si è anche attivata per limitare il lavoro delle Ong che svolgono operazioni di salvataggio in mare, sempre con il sostegno di altri governi e istituzioni dell'Unione europea.

## RAFFORZAMENTO DELLA CAPACITÀ DELLA GUARDIA COSTIERA LIBICA

Durante il 2016 e 2017, gli stati membri e le istituzioni dell'Unione europea hanno attuato una serie di misure per consolidare la capacità della Guardia costiera libica, e della marina libica di cui fa parte, che includono formazione, assistenza nell'istituzione di un centro di coordinamento, fornitura di equipaggiamento e altre forme di sostegno.

A giugno 2016, l'Unione europea ha modificato il mandato dell'operazione navale europea EUNAVFOR Med<sup>167</sup> per includere lo sviluppo di capacità e la formazione della marina libica, inclusa la Guardia costiera libica<sup>168</sup>. A novembre 2017 risultava che 195 membri del personale libico avevano ricevuto tale formazione<sup>169</sup>, con l'ultimo gruppo di 59 persone promosso il 16 novembre<sup>170</sup>. La formazione comprende competenze nautiche di base, competenze specialistiche più avanzate, diritti umani e diritto internazionale.

A marzo 2017 ufficiali della guardia costiera italiana presso il Centro di coordinamento del soccorso marittimo a Roma hanno confermato ad Amnesty International che il governo italiano aveva richiesto loro di assistere le autorità libiche nell'istituzione di un Centro di coordinamento del soccorso marittimo libico, al fine di permettere alla Libia di arrivare a coordinare attività di ricerca e soccorso all'interno della propria zona di ricerca e soccorso<sup>171</sup>.

Tra aprile e maggio 2017, l'Italia ha fornito alla marina libica, che di cui fa parte la Guardia costiera libica, "mezzi di pattugliamento", cioè quattro motovedette rapide, più altre sei in consegna a breve<sup>172</sup>. Alcune di queste erano state inizialmente donate alla Libia durante il governo del colonnello Muammar Gheddafi ma in seguito furono trasportate nuovamente in Italia o in Tunisia, dove sono state sottoposte a manutenzione per anni, a causa di considerevoli danni subiti durante il conflitto.

Il governo italiano ha contribuito al finanziamento necessario, usando anche parte del "Fondo Africa", un fondo speciale di 200 milioni di euro istituito nel bilancio 2017 per "interventi straordinari volti a rilanciare il dialogo e la cooperazione con i Paesi africani d'importanza prioritaria per le rotte migratorie<sup>173</sup>". Ad esempio, la concessione di 2,5 milioni di euro di tale fondo è stata approvata nell'agosto 2017 per la manutenzione delle navi libiche e la formazione dell'equipaggio libico<sup>174</sup>. Il programma di 46,3 milioni approvato nel luglio 2017 dal Fondo fiduciario dell'Unione europea per l'Africa si concentra ampiamente anche sull'incremento della capacità operativa della Guardia costiera libica attraverso la fornitura di formazione, equipaggiamento, riparazione e manutenzione della flotta esistente; la creazione di spazi operativi per favorire operazioni di coordinamento da parte della Guardia costiera libica e l'assistenza per l'istituzione di un Centro di coordinamento del soccorso marittimo libico e per definire e dichiarare una zona libica di ricerca e soccorso<sup>175</sup>. Il Fondo fiduciario dell'Unione europea per l'Africa sta pertanto finanziando l'attuazione dell'impegno dell'Italia nei confronti della Libia, come previsto nel Memorandum d'intesa di febbraio

<sup>166</sup> *Hirsi Jamaa e ALTRI c. Italia* (27765/09), Corte europea dei diritti dell'uomo, Grande camera, Sentenza, Strasburgo, 23 febbraio 2012, [hudoc.echr.coe.int/sites/eng/pages/search.aspx?i=001-109231](http://hudoc.echr.coe.int/sites/eng/pages/search.aspx?i=001-109231)

<sup>167</sup> EUNAVFOR Med è stata avviata a metà 2015 con il mandato principale di identificare, catturare e neutralizzare le imbarcazioni e i beni usati dai contrabbandieri e trafficanti di migranti, al fine di contribuire al più ampio impegno dell'Ue per smantellare il modello di business delle reti del traffico e della tratta di esseri umani nel Mediterraneo centro-meridionale e prevenire ulteriori perdite di vite in mare. Si veda [eeas.europa.eu/csdp-missions-operations/eunavfor-med\\_en](http://eeas.europa.eu/csdp-missions-operations/eunavfor-med_en)

<sup>168</sup> EUNAVFOR Med, *EU extends anti-people smuggling Operation Sophia for a year*, 20 giugno 2016, [eeas.europa.eu/csdp-missions-operations/eunavfor-med/3943/eu-extends-anti-people-smuggling-operation-sophia-year\\_en](http://eeas.europa.eu/csdp-missions-operations/eunavfor-med/3943/eu-extends-anti-people-smuggling-operation-sophia-year_en)

<sup>169</sup> EUNAVFOR Med, *Operation SOPHIA: new training modules for the Libyan Coastguard and Navy arranged in Italy*, 18 settembre 2017, [eeas.europa.eu/csdp-missions-operations/eunavfor-med/32315/operation-sophia-new-training-modules-libyan-coastguard-and-navy-arranged-italy\\_en](http://eeas.europa.eu/csdp-missions-operations/eunavfor-med/32315/operation-sophia-new-training-modules-libyan-coastguard-and-navy-arranged-italy_en)

<sup>170</sup> [www.facebook.com/EunavforMed/posts/1518004711608771](https://www.facebook.com/EunavforMed/posts/1518004711608771)

<sup>171</sup> Il 1° dicembre 2017, la guardia costiera italiana ha scritto ad Amnesty International, in risposta alla richiesta di informazioni aggiornate, spiegando che le attività per istituire un Centro di coordinamento del soccorso marittimo in Libia sono ancora in una fase iniziale, basata sulla valutazione delle necessità e l'identificazione delle parti coinvolte. Lettera del 1° dicembre 2017, Rif. 0149176.

<sup>172</sup> ministro dell'Interno, *Contro il traffico dei migranti: consegnate le prime motovedette alla Marina libica*, 21 aprile 2017, [www.interno.gov.it/it/notizie/contro-traffico-dei-migranti-consegnate-primemotovedette-alla-marina-libica](http://www.interno.gov.it/it/notizie/contro-traffico-dei-migranti-consegnate-primemotovedette-alla-marina-libica); *Minniti in Libia: fronte comune contro il traffico di migranti*, 16 maggio 2017, [www.interno.gov.it/it/notizie/minniti-libia-fronte-comune-contro-traffico-migranti](http://www.interno.gov.it/it/notizie/minniti-libia-fronte-comune-contro-traffico-migranti)

<sup>173</sup> Legge 232, 11 dicembre 2016, articolo 1 c. 621

<sup>174</sup> Ministero degli Affari esteri, Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie, Decreto 4110/47, 28 agosto 2017, [www.asgi.it/wp-content/uploads/2017/11/Allegato\\_2.pdf](http://www.asgi.it/wp-content/uploads/2017/11/Allegato_2.pdf); si veda anche Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI), *Depositato il ricorso di ASGI contro lo sviamento di 2,5 milioni di euro dal c.d. Fondo Africa*, 14 novembre 2017, [www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/libia-italia-ricorso-fondi-cooperazione/](http://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/libia-italia-ricorso-fondi-cooperazione/)

<sup>175</sup> Commissione europea, *Adottato dal Fondo fiduciario dell'Ue per l'Africa un programma di 46 milioni di euro a sostegno della gestione integrata della migrazione e delle frontiere in Libia*, 28 luglio 2017, [http://europa.eu/rapid/press-release\\_IP-17-2187\\_it.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_IP-17-2187_it.htm)

2017. Infatti l'articolo 4 del memorandum prevede espressamente che il fondi dell'Unione europea finanzino le misure in esso concordate<sup>176</sup>.

Il 2 agosto 2017, a seguito di una richiesta del governo libico, l'Italia ha avviato un'operazione navale in acque libiche e disposto ufficiali della marina sul territorio libico per sostenere le autorità della Libia nelle attività contro la migrazione irregolare e il traffico di essere umani. La missione italiana, ancora in corso al momento della stesura del presente rapporto, è volta a fornire supporto e consulenza di tipo tecnico e logistico alla marina libica, compresa la Guardia costiera libica; protezione delle imbarcazioni libiche coinvolte in attività contro la migrazione irregolare; capacità di ricognizione per individuare le operazioni da svolgere e sostegno per l'istituzione di un centro di coordinamento delle operazioni<sup>177</sup>.

Come detto in precedenza, a inizio agosto 2017, le autorità libiche hanno informato l'Organizzazione marittima internazionale in merito alla costituzione di una zona di ricerca e soccorso; tuttavia, al momento della stesura del presente rapporto, l'Organizzazione non ha ancora confermato l'esistenza di tale zona poiché era ancora in attesa di chiarimenti da parte delle autorità libiche. Sempre al momento della stesura, non risultavano ufficialmente disponibili neppure i dettagli sull'istituzione di un Centro di coordinamento del soccorso marittimo.

A seguito di tali misure, il numero di persone intercettate in mare dalle autorità navali libiche e riportate in Libia è aumentato in modo significativo nel 2016 e 2017. Secondo l'Oim, nel 2017, al 6 ottobre, sono state intercettate e sbarcate in Libia 18.405 persone<sup>178</sup>. Le operazioni della Guardia costiera libica si sono intensificate nel settembre 2017 e i suoi portavoce hanno dichiarato ad Amnesty International che a metà settembre, in una sola settimana sono state intercettate e condotte in Libia 3.000 persone<sup>179</sup>.

La ricerca di Amnesty International dimostra che, durante il 2017, le azioni della Guardia costiera libica sono state condotte sempre più di frequente con la cooperazione delle autorità italiane, che in alcuni casi hanno segnalato la presenza e la posizione di imbarcazioni in difficoltà e persino partecipato direttamente alle operazioni in mare. Per esempio, il 27 settembre 2017, una nave della Guardia costiera libica ha intercettato due barche che trasportavano rifugiati e migranti in acque internazionali, a 20 miglia nautiche delle coste di Tripoli. Avendo ricevuto una chiamata di emergenza dalle persone a bordo delle due navi, il Centro di coordinamento del soccorso marittimo italiano ha allertato le imbarcazioni nella zona e le autorità libiche sulla presenza delle due barche in difficoltà. Un'unità della Guardia costiera libica, che stava effettuando verifiche su un'imbarcazione riparata di recente con l'assistenza di ufficiali della marina italiana in Libia, è intervenuta, raggiungendo la barca per prima. L'imbarcazione della Guardia costiera libica ha assunto il ruolo di comando delle operazioni di ricerca e soccorso relative alle due barche e ha richiesto l'intervento del cacciatorpediniere *Andrea Doria*, che si trovava nella zona e ha fornito salvagenti a rifugiati e migranti. La Guardia costiera libica ha riportato tutte le persone a bordo, circa 200, in Libia, dove sono state sbarcate<sup>180</sup>. Amnesty International ha scritto alla marina italiana e al Centro di coordinamento del soccorso marittimo richiedendo informazioni sull'accaduto e sul motivo per cui l'*Andrea Doria* non ha imbarcato rifugiati e migranti per permettere loro di sbarcare in un posto sicuro. Il Centro di coordinamento del soccorso marittimo italiano ha risposto, confermando di aver informato le autorità libiche sulle navi in difficoltà e affermando che, secondo il diritto internazionale, non si possono fermare le autorità di altri paesi quando queste decidono di intervenire in acque internazionali al di fuori della zona di ricerca e soccorso italiana<sup>181</sup>. Al momento della stesura del rapporto, l'organizzazione non ha ancora ricevuto una risposta da parte della marina italiana.

Nel 2017, le autorità italiane hanno richiesto un maggior livello di cooperazione non solo della Guardia costiera libica ma anche delle autorità costiere dagli altri stati membri dell'Unione europea<sup>182</sup>. Sembrano riemergere problemi di coordinamento delle operazioni di soccorso con Malta: a inizio agosto 2017, Italia e Malta hanno dibattuto per tre giorni su quale paese dovesse autorizzare la nave umanitaria *Golfo Azzurro*, dell'Ong Proactiva Open Arms, a sbarcare tre richiedenti asilo libici salvati a bordo di una piccola barca nel Mediterraneo centrale. Alla fine la barca è stata autorizzata a sbarcare in Italia<sup>183</sup>.

Nonostante il notevole sostegno ricevuto, la Guardia costiera libica non è riuscita svolgere le funzioni di ricerca e soccorso secondo il diritto e le norme internazionali. Amnesty International ha documentato vari episodi, sia nel presente rapporto che in

<sup>176</sup> Memorandum d'intesa tra Libia e Italia, articolo 4.

<sup>177</sup> Camera dei Deputati, *Deliberazione del consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alla missione internazionale in supporto alla guardia costiera Libica*, 28 luglio 2017, [www.camera.it/\\_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/250/002/INTERO.pdf](http://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/250/002/INTERO.pdf)

<sup>178</sup> The Displacement Tracking Matrix (DTM), *Maritime update Libyan coast, 7 - 21 settembre 2017*, [www.globaldtm.info/maritime-update-libyan-coast-7-21-september-2017/](http://www.globaldtm.info/maritime-update-libyan-coast-7-21-september-2017/)

<sup>179</sup> Intervista con il portavoce della Guardia costiera libica. Si veda inoltre "Libyan coastguard intercepts more than 3,000 migrants in past week", *Middle East Eye*, 17 settembre 2017, [www.middleeasteye.net/news/libyan-coastguard-intercepts-more-3000-migrants-past-week-2014774729](http://www.middleeasteye.net/news/libyan-coastguard-intercepts-more-3000-migrants-past-week-2014774729)

<sup>180</sup> Ministero della Difesa, *Difesa – Marina Militare: unità della Guardia Costiera libica effettua prima operazione di salvataggio dopo le verifiche di efficienza*, 27 settembre 2017, [www.difesa.it/SMD/Comunicati/Pagine/guardia-costiera-libica-prime-operazioni-salvataggio.aspx](http://www.difesa.it/SMD/Comunicati/Pagine/guardia-costiera-libica-prime-operazioni-salvataggio.aspx)

<sup>181</sup> Lettera del 1° dicembre 2017, Rif. 0149176.

<sup>182</sup> "Migranti, al vaglio il sequestro delle navi di Ong e gli sbarchi in altri Paesi. Lo stop di Tallin", *Rai News*, 1 luglio 2017, [www.rainews.it/dl/rainews/articoli/migranti-vertice-tallin-accoglienza-chiusura-porti-sequestro-navi-sbarchi-975949bf-3f13-4d63-be86-eed408150cca.html](http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/migranti-vertice-tallin-accoglienza-chiusura-porti-sequestro-navi-sbarchi-975949bf-3f13-4d63-be86-eed408150cca.html)

<sup>183</sup> [twitter.com/openarms\\_fund/status/894843816943001600](https://twitter.com/openarms_fund/status/894843816943001600): "Italy-Malta migrant standoff ends as humanitarian boat docks in Sicily" (Stallo sui migranti tra Italia e Malta termina con l'attracco della nave umanitaria in Sicilia), *Reuters*, 9 agosto 2017, [www.reuters.com/article/us-europe-migrants-italy-malta/italy-malta-migrant-standoff-ends-as-humanitarian-boat-docks-in-sicily-idUSKBN1AP28Q](http://www.reuters.com/article/us-europe-migrants-italy-malta/italy-malta-migrant-standoff-ends-as-humanitarian-boat-docks-in-sicily-idUSKBN1AP28Q)

quelli precedenti<sup>184</sup>, in cui la condotta in mare della Guardia costiera libica è stata sconsigliata, e ha anche messo ripetutamente a rischio rifugiati e migranti nelle imbarcazioni in difficoltà, oltre agli equipaggi di altre imbarcazioni di soccorso, attraverso l'uso di violenza (sparatorie, fustigazioni, minacce e rapine nei confronti di rifugiati e migranti) e operazioni in mare condotte nella totale inosservanza delle norme internazionali e dei protocolli di sicurezza di base<sup>185</sup>. Rapporti dettagliati delle Nazioni Unite hanno anche descritto le gravi violazioni dei diritti umani a cui sono esposti i rifugiati e i migranti nelle mani della Guardia costiera libica<sup>186</sup>.

Sulle basi delle informazioni di cui dispone Amnesty International, non è stato istituito nessun meccanismo indipendente di controllo e responsabilità né dall'Italia né dall'Unione europea per garantire che le risorse fornite alle autorità libiche per rafforzare nel complesso la loro capacità per le operazioni di ricerca e soccorso e il controllo della migrazione non contribuiscano a violazioni e abusi dei diritti umani. Nel luglio 2017, Eunavfor Med ha stabilito un meccanismo per controllare la condotta dei membri della Guardia costiera libica, ma solo per coloro che hanno partecipato nello specifico alla formazione Eunavfor Med<sup>187</sup>. A oggi, non sono stati resi pubblici né dettagli sul funzionamento di tale meccanismo né risultati sul suo controllo. Inoltre finora gli stati membri e le istituzioni dell'Unione europea non sono riusciti a garantire la creazione di un sistema per registrare e tracciare tutte le persone riportate in Libia, nemmeno come condizione per garantire la loro assistenza alle autorità libiche. I cittadini stranieri intercettati in mare dalla Guardia costiera libica vengono sbarcati in Libia, spesso in uno dei 16 punti di sbarco in cui sono presenti l'Unhcr o l'Oim<sup>188</sup>, quindi trasferiti in centri di detenzione dove sono esposti a gravi violazioni e abusi dei diritti umani, come esposto nei precedenti capitoli.

## REPRESSIONE SULLE OPERAZIONI DI SOCCORSO DELLE ONG

Le Ong hanno svolto un ruolo importante nel salvataggio di vite umane nel Mediterraneo centrale, specialmente nel 2016 e nella prima metà del 2017, quando i governi hanno smesso di dare priorità alle ricerche per il salvataggio di rifugiati e migranti. A fronte di pratiche sempre più pericolose adottate dai trafficanti (ad esempio, servendosi di barche sempre più sovraffollate; la mancata fornitura di quantità sufficienti di carburante e di acqua; l'assenza a bordo di telefoni satellitari per agevolare le chiamate di soccorso), le Ong hanno schierato le loro navi in prossimità delle acque territoriali libiche nel tentativo di ottimizzare i soccorsi in mare<sup>189</sup>.

Alla fine del 2016, i verbali da parte di Frontex iniziarono a descrivere la presenza di Ong in mare che contribuivano alla migrazione irregolare, incoraggiando partenze e in alcuni casi agevolavano le operazioni dei trafficanti<sup>190</sup>. All'inizio del 2017, alcuni rappresentanti delle istituzioni italiane, compreso un pubblico ministero e vari membri del parlamento, nonché commentatori, mossero pubbliche accuse infondate contro le Ong operanti nel Mediterraneo centrale, alludendo, tra l'altro, che operavano di comune accordo con le reti di trafficanti. Le dichiarazioni furono oggetto di un'inchiesta parlamentare in Italia, che non è riuscita a trovare prove dell'illecito. I funzionari chiamati a gestire l'indagine hanno confermato che le Ong hanno operato nel corso delle operazioni di ricerca e di salvataggio sotto la coordinazione della Guardia costiera italiana e nel pieno rispetto del diritto marittimo. Nonostante ciò, nel maggio 2017 il Comitato di difesa del senato italiano ha raccomandato una regolamentazione più rigorosa delle attività marittime delle Ong<sup>191</sup>.

Con l'appoggio degli altri governi europei<sup>192</sup>, nel luglio 2017 il ministero dell'Interno italiano ha stilato un codice di condotta richiedendo la sottoscrizione e il rispetto da parte delle Ong<sup>193</sup>. Il codice comprende disposizioni che non soddisfano la legislazione internazionale sui diritti umani o le disposizioni umanitarie in materia di diritto marittimo, aggravando il pericolo per la vita dei rifugiati e dei migranti. Ad esempio, restringe le attività di ricerca e di salvataggio nelle acque libiche, limitando la possibilità di trasferimento delle persone soccorse da un'imbarcazione a un'altra. Queste restrizioni non sono coerenti con il

<sup>184</sup> Amnesty International, *A perfect storm (Una tempesta perfetta)*.

<sup>185</sup> Amnesty International, *A perfect storm (Una tempesta perfetta)*.

<sup>186</sup> OHCHR, *"Detained and dehumanised" (Detenuti e privati della loro umanità)*.

<sup>187</sup> Nel luglio del 2017 è stato istituito un meccanismo di monitoraggio per tirocinanti del programma Eunavfor Med a seguito delle continue richieste da parte delle Ong. Vedere il Consiglio europeo, *Operazione Sophia Eunavfor Med: mandato prolungato fino al 31 dicembre 2018*, 25 luglio 2017, [www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2017/07/25-eunavformed-sophia-mandate-extended/](http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2017/07/25-eunavformed-sophia-mandate-extended/)

<sup>188</sup> Unhcr, *Libya: Disembarkation points (Libia: punto di sbarco)*, 27 settembre 2017, [data2.unhcr.org/en/documents/download/61005](http://data2.unhcr.org/en/documents/download/61005)

<sup>189</sup> Amnesty International, *A perfect storm (Una tempesta perfetta)*.

<sup>190</sup> Frontex, *Biweekly Analytical Report (Relazione analitica quindicennale)*, 9 dicembre 2016, [www.documentcloud.org/documents/3531244-Frontex-Triton-Analytical-Report-1-December-2016.htm](http://www.documentcloud.org/documents/3531244-Frontex-Triton-Analytical-Report-1-December-2016.htm) *Analisi dei rischi per il 2017*, Febbraio 2017, [frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk\\_Analysis/Annual\\_Risk\\_Analysis\\_2017.pdf](http://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Annual_Risk_Analysis_2017.pdf)

<sup>191</sup> Senato della repubblica italiano, *Documento approvato dalla 4ª commissione permanente*, 16 maggio 2017, [www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/dossier/file\\_internets/000/002/115/doc\\_XVII\\_n\\_9.pdf](http://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/dossier/file_internets/000/002/115/doc_XVII_n_9.pdf)

<sup>192</sup> "In occasione della riunione informale dei Ministri della Giustizia e degli Affari Interni, tenutasi il 6 luglio a Tallinn, sotto la presidenza estone, i Ministri dell'Interno dell'Ue hanno accolto con favore l'iniziativa delle autorità italiane intesa a garantire che le navi delle Ong impegnate in attività di Search and Rescue (SAR) operino secondo una serie di regole chiare da rispettare..." Vedere: [www.interno.gov.it/sites/default/files/codice\\_condotta\\_ong.pdf](http://www.interno.gov.it/sites/default/files/codice_condotta_ong.pdf)

<sup>193</sup> Codice di condotta per Ong impegnate nelle operazioni di soccorso dei migranti in mare, luglio 2017, [www.interno.gov.it/sites/default/files/codice\\_condotta\\_ong.pdf](http://www.interno.gov.it/sites/default/files/codice_condotta_ong.pdf)

principio di passaggio sicuro nelle acque territoriali per fornire aiuto alle navi in pericolo, nonché con prassi, standard e norme che disciplinano le attività di ricerca e soccorso in mare, in quanto tutti sanno il principio secondo il quale la sicurezza delle persone deve avere sempre la priorità<sup>194</sup>. Mentre il codice di condotta non è legalmente vincolante, il governo italiano ha ammonito che la mancata sottoscrizione del codice o il mancato rispetto “può dar luogo all'adozione da parte delle autorità italiane di misure rivolte alle imbarcazioni interessate<sup>195</sup>”. Il ministero dell'Interno italiano ha inoltre dichiarato che il rifiuto da parte delle Ong a sottoscrivere il codice di condotta, porrebbe le Ong “fuori dal sistema di soccorsi”: una dichiarazione vaga con conseguenze imprevedibili, mentre tutti i comandanti hanno l'obbligo giuridico di soccorrere le navi in pericolo<sup>196</sup>. La mancata sottoscrizione del codice potrebbe condurre ad altre conseguenze imprecise, “a partire dalla sicurezza delle loro navi<sup>197</sup>”. Cinque Ong<sup>198</sup> hanno sottoscritto il codice di condotta, in alcuni casi inserendo note di interpretazione del testo del codice, mentre due, Médecins sans Frontières (MSF) e Jugend Rettet si sono rifiutate di firmare<sup>199</sup>.

Il 2 agosto 2017, il Pubblico ministero del tribunale di Trapani ha ordinato la confisca della nave di soccorso *Iuventa*, gestita dalla Ong Jugend Rettet<sup>200</sup>, nell'ambito di un'indagine in corso per il crimine di “favoreggiamento e concorso all'immigrazione irregolare<sup>201</sup>”. Una settimana più tardi è emerso che lo stesso ufficio del procuratore aveva aperto una procedura penale per lo stesso crimine per le azioni di Don Mussie Zerai, un conosciuto prete eritreo di base in Svizzera che da oltre un decennio ha collaborato con la Guardia costiera italiana per aiutare a individuare le imbarcazioni dei rifugiati in pericolo in Mediterraneo<sup>202</sup>.

Dall'agosto 2017, le Ong operanti in mare hanno iniziato a denunciare che in alcune circostanze hanno ricevuto istruzioni da parte del Centro di coordinamento del soccorso marittimo italiano di attendere prima di effettuare talune operazioni di salvataggio, per agevolare l'intervento della Guardia costiera libica. Il 15 agosto 2017, un'imbarcazione utilizzata dalla Ong Migrant Offshore Aid Station (Moas) ha iniziato un'operazione di soccorso, ma il Centro di coordinamento del soccorso marittimo di Roma sembrerebbe aver richiesto all'equipaggio di attendere l'intervento della Guardia costiera libica prima di far salire a bordo le persone. La Guardia costiera libica non è intervenuta e dopo due ore il Centro di coordinamento dei soccorsi marittimi di Roma ha autorizzato il Moas a far salire a bordo le persone e a trasferirle in Italia. Il 24 novembre 2017, la Ong SOS Méditerranée ha denunciato che la propria imbarcazione di soccorso *Aquarius* ha ricevuto istruzioni da parte del Centro di coordinamento dei soccorsi marittimi italiano di restare in attesa, poiché la Guardia costiera libica aveva coordinato l'intercettazione di tre gommoni in pericolo in acque internazionali, la cui operazione si sarebbe conclusa con la restituzione dei rifugiati e dei migranti alla Libia<sup>203</sup>.

Queste misure, unite alle continue minacce contro le Ong da parte della Guardia costiera libica, ha spinto le Ong a riconsiderare la loro presenza nel Mediterraneo centrale. Con le molte Ong che hanno sospeso le operazioni e con le restrizioni imposte alle altre, in merito alla loro presenza in prossimità delle acque libiche, le risorse aggiuntive destinate alla ricerca e al soccorso un tempo disponibili ora sono deficitarie, in particolare nelle aree del Mediterraneo centrale dove si verificano maggiormente i naufragi, aumentando sostanzialmente il pericolo di perire in mare per coloro che riescono a lasciare la Libia<sup>204</sup>. Benché le traversate siano crollate nel terzo trimestre del 2017, migliaia di persone stanno tentando di raggiungere l'Italia con le imbarcazioni, mentre altre migliaia sono in attesa di intraprendere il viaggio. Il numero può aumentare in qualsiasi momento a causa delle soluzioni provvisorie e dell'instabilità corrente della situazione in loco. Tuttavia, le persone che tentano la traversata molto probabilmente saranno costrette a tentare rotte più pericolose e cercare di sfuggire ai pericoli della Libia cercando di evitare l'intercettazione da parte della Guardia costiera libica, mentre le imbarcazioni europee potrebbero trovarsi troppo distanti

---

<sup>194</sup> Vedere ad esempio Articolo 2.1.1. della Convenzione internazionale sui servizi di ricerca e salvataggio in mare, adottata il 27 aprile 1979, entrata in vigore il 22 giugno 1985 (e successivi emendamenti); Articolo 98 della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto marittimo, adottata il 10 dicembre 1982, A/CONF.62/122, entrata in vigore il 16 novembre 1994 (e successivi emendamenti). L'Italia ha ratificato quest'ultima Convenzione, mentre la Libia l'ha soltanto sottoscritta. Tuttavia, molte delle disposizioni della Convenzione, non da ultimo l'articolo 98, sono state accettate come norme che riflettono il diritto internazionale consuetudinario vincolante di tutte le nazioni indipendentemente della loro appartenenza a esso. Si veda ad esempio J. Ashley Roach, “Today's Customary International Law of the Sea, Ocean,” (Diritto internazionale odierno del mare) 45(3) *Development & International Law (Sviluppo e diritto internazionale)* 239 (2014).

<sup>195</sup> Codice di condotta per Ong impegnate nelle operazioni di soccorso dei migranti in mare, luglio 2017,

[www.interno.gov.it/sites/default/files/codice\\_condotta\\_ong.pdf](http://www.interno.gov.it/sites/default/files/codice_condotta_ong.pdf)

<sup>196</sup> Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, Articolo 98.

<sup>197</sup> Ministero dell'Interno italiano, Codice di condotta per le Ong, terzo incontro al Viminale, 8 agosto 2017, [www.interno.gov.it/it/notizie/codice-condotta-ong-terzo-incontro-viminale](http://www.interno.gov.it/it/notizie/codice-condotta-ong-terzo-incontro-viminale)

<sup>198</sup> Migrant Offshore Aid Station (Moas), Save the children, Proactiva Open Arms, SOS Mediterranée e Sea-Eye. Vedere il ministero dell'Interno italiano, *Codice di condotta per il salvataggio dei migranti, arriva la firma della Ong Sos Mediterranée*, [www.interno.gov.it/it/notizie/codice-condotta-salvataggio-dei-migranti-arriva-firma-ong-sos-mediterranee](http://www.interno.gov.it/it/notizie/codice-condotta-salvataggio-dei-migranti-arriva-firma-ong-sos-mediterranee); e Sea-Eye, *Sea-Eye signed the Code of Conduct (Sea-Eye ha sottoscritto il Codice di condotta)*, 4 agosto 2017, [sea-eye.org/en/sea-eye-signed-the-code-of-conduct/](http://sea-eye.org/en/sea-eye-signed-the-code-of-conduct/)

<sup>199</sup> Ministero dell'Interno italiano, *Codice di condotta per le Ong, terzo incontro al Viminale*, 8 agosto 2017, [www.interno.gov.it/it/notizie/codice-condotta-ong-terzo-incontro-viminale](http://www.interno.gov.it/it/notizie/codice-condotta-ong-terzo-incontro-viminale)

<sup>200</sup> Ministero dell'Interno italiano, *Lampedusa: sequestrata la motonave Iuventa della ong Jugend Rettet*, 8 agosto 2017,

[www.interno.gov.it/it/notizie/lampedusa-sequestrata-motonave-iuventa-ong-jugend-rettet](http://www.interno.gov.it/it/notizie/lampedusa-sequestrata-motonave-iuventa-ong-jugend-rettet)

<sup>201</sup> Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, Articolo 12.

<sup>202</sup> Fulvio Fulvi, “Migranti. Avviso di garanzia per don Zerai”, *Avvenire*, 9 agosto 2017, [www.avvenire.it/attualita/pagine/padre-zerai-indagato-per-favoreggiamento](http://www.avvenire.it/attualita/pagine/padre-zerai-indagato-per-favoreggiamento)

<sup>203</sup> Daniela Fassini e Nello Scavi, “Tripoli. Roma ferma in mare la nave Aquarius. Migranti riportati in Libia”, *Avvenire*, 25 novembre 2017, [www.avvenire.it/attualita/pagine/migranti-nuovo-giallo-sui-soccorsi](http://www.avvenire.it/attualita/pagine/migranti-nuovo-giallo-sui-soccorsi) Vedere anche: [twitter.com/SOSMedFrance/status/934018861480980481](https://twitter.com/SOSMedFrance/status/934018861480980481)

<sup>204</sup> Amnesty International, *L'Europa affonda nella vergogna: il mancato soccorso di rifugiati e migranti in mare* (Index EUR 03/1434/2015).

per prestare soccorso. Nel drammatico ricordo dell'esistenza di tali pericoli, il 21 settembre 2017, circa 90 persone hanno messo in pericolo la loro vita nel naufragio nei pressi di Zuwara, di cui solo 40 sono stati i superstiti. La loro imbarcazione apparentemente aveva esaurito il carburante ed è rimasta in balia del mare per almeno una settimana prima di capovolgersi<sup>205</sup>.

Fornendo formazione, attrezzature e supporto sotto varie forme per aumentare la capacità della Guardia costiera libica, i governi europei hanno designato e conferito alla Guardia costiera libica una delega con il compito di intercettare i rifugiati e i migranti in mare, comprese le acque internazionali, per traghettarli indietro in Libia dove i loro diritti umani saranno certamente violati. Inoltre, intralciando il lavoro delle Ong in mare, hanno effettivamente accantonato gli attori che potevano far sbarcare in Europa le persone trovate in pericolo in mare, lasciando la Guardia costiera libica nella posizione di intercettare un numero sempre crescente di persone e riportarle in Libia. In definitiva, le autorità italiane e libiche hanno assicurato che la Guardia costiera libica potesse agire indisturbata riportando i rifugiati e i migranti indietro in Libia, nonché tollerando il comportamento sconsiderato della Guardia costiera libica in mare mettendo in pericolo le vite di rifugiati e migranti nonché di coloro che operano nelle Ong.

## IMPEGNI CON LE AUTORITÀ LOCALI E GLI ATTORI NON STATALI IN LIBIA

Per tutto il 2017, l'Italia si è sempre più impegnata nella cooperazione con le autorità locali, con i capi tribali e i gruppi informali in Libia, non tutti sotto il controllo del Governo di accordo nazionale, eludendo di fatto il governo, per arrestare il flusso di rifugiati e di migranti verso l'Europa<sup>206</sup>.

Nel marzo 2017, il ministro dell'Interno italiano si è incontrato a Roma con i rappresentanti delle tribù Awlad Suleiman, Tebu e Tuareg, che controllano i territori meridionali della Libia. È stato negoziato un accordo di pace e riconciliazione<sup>207</sup>, il quale, secondo il ministro dell'interno italiano, era necessario per creare una polizia di frontiera per controllare i confini meridionali della Libia<sup>208</sup>.

Il 13 luglio 2017 il ministro dell'Interno italiano si è incontrato a Tripoli con i sindaci di 14 città libiche. Un altro incontro tra il ministro dell'Interno italiano, quello libico e i sindaci delle città libiche si è svolto a Roma il 26 agosto 2017. I funzionari italiani hanno promesso, attraverso l'accesso al Fondo fiduciario dell'Unione europea per l'Africa<sup>209</sup>, assistenza di natura finanziaria e di altro tipo alle autorità locali libiche, in cambio del loro impegno a contrastare la migrazione irregolare<sup>210</sup>. Il ministro dell'Interno italiano ha assicurato il sostegno ai sindaci creando nuove opportunità economiche nei loro territori "se ci aiutano nella lotta contro il traffico di esseri umani e nella gestione della migrazione dall'Africa centrale<sup>211</sup>". Secondo le relazioni dei media, l'Italia ha anche raggiunto un accordo coinvolgendo i rappresentanti del Governo di Accordo Nazionale libico e le milizie Anas Debashi e Brigade 48, che al tempo controllavano Sabrata e il contrabbando nella città, nonché le milizie delle città vicine<sup>212</sup>. All'incontro a Sabrata, le milizie si sono impegnate a impedire ai migranti di tentare l'attraversamento, mentre le autorità italiane si sono impegnate a fornire loro attrezzature, imbarcazioni e salari canalizzati attraverso il Governo di Accordo Nazionale. Le milizie

<sup>205</sup> ACNUR, *Flash Update Libya (18 - 29 September 2017)*, 29 settembre 2017, [reliefweb.int/report/libya/unhcr-flash-update-libya-18-29-september-2017](http://reliefweb.int/report/libya/unhcr-flash-update-libya-18-29-september-2017)

<sup>206</sup> "Tebu body rejects Rome deal with Tuareg and Awlad Suleiman" (L'organizzazione Tebu rigetta l'accordo di Roma con Tuareg e Awlad Suleiman), *Libya Herald*, 6 aprile 2017, [www.libyaherald.com/2017/04/06/tebu-body-rejects-rome-deal-with-tuareg-and-awlad-suleiman](http://www.libyaherald.com/2017/04/06/tebu-body-rejects-rome-deal-with-tuareg-and-awlad-suleiman)

<sup>207</sup> Federica Gaida, "It's Peace! Awlad Suleiman and Tebu Tribes of the Libyan South sign reconciliation agreement in Rome" (Pace è fatta! Le tribù Awlad Suleiman e Tebu del sud della Libia siglano l'accordo di riconciliazione a Roma), *Ara Pacis Initiative*, 30 marzo 2017, [www.arapacisinitiative.org/news/its-peace-awlad-suleiman-and-tebu-tribes-of-the-libyan-south-sign-reconciliation-agreement-in-rome/](http://www.arapacisinitiative.org/news/its-peace-awlad-suleiman-and-tebu-tribes-of-the-libyan-south-sign-reconciliation-agreement-in-rome/)

<sup>208</sup> Grazia Longo, "Libia, le tribù del Sud siglano la pace e si impegnano a bloccare i migranti", *La Stampa*, 2 aprile 2017,

[www.lastampa.it/2017/04/02/esteri/libia-le-trib-del-sud-siglano-la-pace-e-si-impegnano-a-bloccare-i-migranti-lqzNs23DGe00SdJi7G285FK/pagina.htm](http://www.lastampa.it/2017/04/02/esteri/libia-le-trib-del-sud-siglano-la-pace-e-si-impegnano-a-bloccare-i-migranti-lqzNs23DGe00SdJi7G285FK/pagina.htm)

<sup>209</sup> Ministro dell'interno italiano, *Immigrazione, riunione al Viminale della "Cabina di Regia" tra Ciad, Italia, Libia, Mali e Niger*, 11 settembre 2017,

[www.interno.gov.it/it/notizie/immigrazione-riunione-viminale-cabina-regia-ciad-italia-libia-mali-e-niger](http://www.interno.gov.it/it/notizie/immigrazione-riunione-viminale-cabina-regia-ciad-italia-libia-mali-e-niger)

<sup>210</sup> Ministro dell'interno italiano, *Minniti e i sindaci delle comunità libiche: i trafficanti sono un nemico comune*, 5 settembre 2017, [www.interno.gov.it/it/notizie/minniti-e-i-sindaci-comunita-libiche-i-trafficanti-sono-nemico-comune](http://www.interno.gov.it/it/notizie/minniti-e-i-sindaci-comunita-libiche-i-trafficanti-sono-nemico-comune)

<sup>211</sup> "Minniti: 'Sui migranti ho temuto per la tenuta democratica Paese'", *Repubblica*, 29 agosto 2017,

[www.repubblica.it/politica/2017/08/29/news/minniti\\_sui\\_migranti\\_ho\\_temuto\\_per\\_la\\_tenuta\\_democratica\\_paese\\_-174164861](http://www.repubblica.it/politica/2017/08/29/news/minniti_sui_migranti_ho_temuto_per_la_tenuta_democratica_paese_-174164861)

<sup>212</sup> Maggie Michael, "Backed by Italy, Libya enlists militias to stop migrants" (Con l'appoggio dell'Italia, la Libia arruola le milizie per arrestare i migranti), *AP News*, 29 agosto 2017, [www.apnews.com/9e808574a4d04eb38fa8c688d110a23d](http://www.apnews.com/9e808574a4d04eb38fa8c688d110a23d) Matthew Herbert e Jalel Harchaoui, "Italy claims it's found a solution to Europe's migrant problem. Here's why Italy's wrong" (L'Italia dichiara di aver trovato una soluzione al problema dei migranti in Europa. Ecco dove sbaglia l'Italia), *The Washington Post*, 26 settembre 2017, [www.washingtonpost.com/news/monkey-cage/wp/2017/09/25/italy-claims-its-found-a-solution-to-europes-migrant-problem-heres-why-italys-wrong/?utm\\_term=.c3a50555dc4b](http://www.washingtonpost.com/news/monkey-cage/wp/2017/09/25/italy-claims-its-found-a-solution-to-europes-migrant-problem-heres-why-italys-wrong/?utm_term=.c3a50555dc4b) "Italy's Dodgy Deal on Migrants" (Accordo sospetto dell'Italia sui migranti), *The New York Times*, 25 settembre 2017, [www.nytimes.com/2017/09/25/opinion/migrants-italy-europe.html?mwrsm=Facebook](http://www.nytimes.com/2017/09/25/opinion/migrants-italy-europe.html?mwrsm=Facebook)

### LIBIA: UN OSCURO INTRECCIO DI COLLUSIONE

#### ABUSI SU RIFUGIATI E MIGRANTI DIRETTI IN LIBIA

saranno integrate formalmente nei ranghi del Governo di Accordo Nazionale libico a seguito dei negoziati<sup>213</sup>. Il governo italiano non ha chiarito i termini dei propri contatti con le milizie, benché rifiuti di essere sceso a compromessi con i trafficanti<sup>214</sup>.

I rappresentanti del governo italiano hanno inoltre discusso delle misure per ridurre i movimenti migratori con Khalifa Haftar, il capo del sedicente Esercito nazionale libico, che controlla la parte orientale del Paese.

Haftar ha visitato l'Italia il 26 settembre 2017 per incontrarsi con i ministri dell'Interno e della Difesa italiani<sup>215</sup>.

Amnesty International ritiene che, a seguito di tali accordi, nell'agosto e nel settembre 2017 le autorità, le tribù e le milizie libiche si siano adoperate per impedire ai rifugiati e ai migranti di tentare la traversata, da spostarsi dal sud della Libia verso le coste settentrionali e di entrare in Libia dalla parte meridionale.

Amnesty International teme che sussista un considerevole pericolo che l'assistenza offerta dall'Italia alle autorità libiche possa contribuire alle violazioni dei diritti umani e agli abusi, specialmente per la mancanza di un quadro di tutela nel Paese. Inoltre, l'assistenza ad attori non statali rende la ricerca dei responsabili di tali abusi pressoché impossibile, aumentando il pericolo di destabilizzazione del paese. Questi timori sono aggravati dalla mancanza di trasparenza degli accordi che il governo italiano ha stipulato, specialmente con attori non statali che potrebbero essere coinvolti in violazioni dei diritti umani. Nel settembre 2017, subito dopo l'incontro di Sabrata, sono imperversati a Sabrata gli scontri tra le milizie, che hanno causato la morte decine di civili e il trasferimento di centinaia di famiglie<sup>216</sup>. Le milizie Anas Debashi e Brigade 48 hanno perso il controllo di Sabrata a vantaggio di altre milizie. Quando gli scontri si sono placati, circa 14.000 tra rifugiati e migranti sono rimasti bloccati in città<sup>217</sup>. Mentre le agenzie internazionali hanno provveduto a fornire loro immediata assistenza, successivamente sono stati trasferiti nei centri di detenzione del DCIM.

Pertanto sembrerebbe che l'Italia abbia dato disposizione per aumentare la capacità degli attori non statali ad assumere il ruolo di agenti di stato, di controllare i confini ed espletare altre funzioni di polizia che espongono i rifugiati e i migranti a violazioni e abusi sistematici e diffusi dei diritti umani. Amnesty International è seriamente preoccupata che le autorità italiane abbiano posto come fine ultimo l'arresto del flusso di rifugiati e dei migranti dalla Libia, per cui ogni mezzo, compresa la violazione dei propri obblighi verso i diritti umani internazionali, trovi giustificazione.

---

<sup>213</sup> Francesca Mannocchi, "Italy accused of bringing Libyan militias to stop migrants reaching Europe" (L'Italia accusata di spingere le milizie libiche a impedire ai migranti di raggiungere l'Europa), *Middle East Eye*, 25 agosto 2017, ; [www.middleeasteye.net/news/libyan-militias-being-bribed-stop-migrants-crossing-europe-2107168893](http://www.middleeasteye.net/news/libyan-militias-being-bribed-stop-migrants-crossing-europe-2107168893) Maggie Michael, "Backed by Italy, Libya enlists militias to stop migrants" (Con l'appoggio dell'Italia, la Libia arruola le milizie per arrestare i migranti), *AP News*, 29 aprile 2017, [www.apnews.com/9e808574a4d04eb38fa8c688d110a23d](http://www.apnews.com/9e808574a4d04eb38fa8c688d110a23d)

<sup>214</sup> "Libia: Farnesina, l'Italia non tratta con i trafficanti", *Ansa*, 30 agosto 2017, [www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2017/08/30/libia-farnesina-l-italia-non-tratta-con-i-trafficanti\\_b481a800-9dc5-49cb-be23-0c505e2a629c.htm](http://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2017/08/30/libia-farnesina-l-italia-non-tratta-con-i-trafficanti_b481a800-9dc5-49cb-be23-0c505e2a629c.htm) Patrick Wintour, "Italian minister defends methods that led to 87% drop in migrants from Libya" (Il ministro dell'Italia difende i metodi che hanno portato a un calo di migranti dalla Libia dell'87 per cento), *The Guardian*, 7 settembre 2017, [www.theguardian.com/world/2017/sep/07/italian-minister-immigrants-libya-marco-minnit](http://www.theguardian.com/world/2017/sep/07/italian-minister-immigrants-libya-marco-minnit)

<sup>215</sup> "Libia, Haftar a Roma: incontri su migranti e impegno militare italiano", *Il Sole 24 Ore*, 26 settembre 2017, [www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-09-26/libia-haftar-roma-incontri-migranti-e-sicurezza-130850.shtml?uid=AEBoJvZC](http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-09-26/libia-haftar-roma-incontri-migranti-e-sicurezza-130850.shtml?uid=AEBoJvZC)

<sup>216</sup> "Civilians among dozens of casualties from clashes in Libyan smuggling hub" (Civili fra le dozzine di feriti degli scontri al centro del traffico libico), *Reuters*, 2 ottobre 2017, [reuters.com/article/us-libya-security-Sabrata/civilians-among-dozens-of-casualties-from-clashes-in-libyan-smuggling-hub-idUSKCN1C7242](http://reuters.com/article/us-libya-security-Sabrata/civilians-among-dozens-of-casualties-from-clashes-in-libyan-smuggling-hub-idUSKCN1C7242)

<sup>217</sup> IOM, *UN Migration Agency Providing Emergency Support to Thousands of Migrants Affected by Sabrata Conflict* (Agenzia sulla migrazione delle Nazioni Unite fornisce supporto di emergenza alle migliaia di migranti colpiti dal conflitto di Sabrata), 17 ottobre 2017, [iom.int/news/un-migration-agency-providing-emergency-support-thousands-migrants-affected-Sabrata-conflict](http://iom.int/news/un-migration-agency-providing-emergency-support-thousands-migrants-affected-Sabrata-conflict)





Una migrante nel centro di detenzione di Al Goyaa. Garaboli (60km a est di Tripoli). 2 marzo 2016. © TAHA JAWASHI

# COMPLICITÀ EUROPEA NEGLI ABUSI

**“Prima di partire, avevo sempre più paura, perché avevo sentito di storie di libici che arrestavano la gente in mare e la portavano in prigione - e da lì chiedevano di chiamare le famiglie per farsi mandare i soldi; e altre storie di gente che era morta in mare. Ma avevo ancora più paura della Libia; laggiù trattano tutti quelli con la pelle scura come animali...”**

“Victor”, dalla Nigeria

**LIBIA: UN OSCURO INTRECCIO DI COLLUSIONE**  
ABUSI SU RIFUGIATI E MIGRANTI DIRETTI IN LIBIA

Amnesty International

## IL COSTO UMANO DELLE POLITICHE EUROPEE

Centinaia di migliaia di cittadini stranieri sono attualmente bloccati in Libia, e si stima che altre 20.000 persone siano imprigionate arbitrariamente nei centri di detenzione gestiti dalla Dcim. Alcuni migranti possono beneficiare dei programmi di Rimpatrio umanitario volontario della Oim, che hanno avuto un incremento grazie ai contributi finanziari da parte dell'Unione Europea, sebbene il numero dei rimpatri rimanga basso in rapporto al numero di coloro che sono detenuti in Libia. L'Unione europea e altre agenzie internazionali si sono impegnate recentemente in un ulteriore allargamento di tali programmi<sup>218</sup>. Comunque, tra i migranti trattenuti in Libia ve ne sono decine di migliaia che hanno bisogno di protezione internazionale, per i quali il rimpatrio non è un'opzione possibile<sup>219</sup>. Queste persone non possono chiedere asilo politico, perché la Libia non ha firmato la Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 1951, non riconosce l'Unhcr e non ha un sistema nazionale preposto a garantire il diritto di asilo. In assenza di un impegno serio da parte dei governi europei tale da offrire loro protezione internazionale e reinsediamento, queste persone rischiano di rimanere bloccate in Libia a tempo indeterminato ed essere oggetto di gravi violazioni dei diritti umani da parte dello stato e di abusi da parte di varie bande criminali, abusi che vengono descritti in questo rapporto.

Di fronte alla prospettiva di ripetute violazioni, in modo particolare nei centri di detenzione, alcuni potrebbero scegliere di avvalersi dei programmi di rimpatrio 'volontario' nei paesi di origine, nonostante il rischio delle violazioni dei diritti umani che potrebbero subire. Altre migliaia potrebbero trovarsi nell'impossibilità di farlo oppure non voler tornare nel proprio paese, a causa di vulnerabilità specifiche o circostanze personali che invece garantirebbero loro la possibilità di ottenere il permesso di rimanere in Europa per ragioni umanitarie se entrassero in un paese europeo, permesso che non può essere richiesto in Libia<sup>220</sup>.

Il numero dei rifugiati e migranti bloccati in Libia, la loro esposizione costante ad abusi e violazioni dei diritti umani, il peggioramento delle condizioni di sicurezza nel paese, l'impossibilità di essere tutelati dalla legge, la mancanza di itinerari regolari e sicuri che permettano loro di trovare salvezza e protezione in altri paesi: sono tutti fattori che hanno spinto centinaia di migliaia di esseri umani a intraprendere il pericoloso attraversamento del Mediterraneo centrale nella speranza di trovare sicurezza e tutela in Europa.

Comunque, in risposta a questa situazione, l'Italia e altri governi europei, in collaborazione con le forze libiche responsabili di violazioni dei diritti umani, hanno dato priorità ad azioni contro rifugiati e migranti, che ne hanno determinato la detenzione nel paese e l'esposizione a ulteriori abusi. Un esempio è la collaborazione con la Guardia costiera libica, che è stata abilitata e supportata nell'intercettazione di un numero sempre maggiore di persone in mare, nel farle ritornare sulle spiagge libiche e trasferirle nei centri Dcim, dove sono state esposte a torture e altre violenze. Decine di persone intervistate da Amnesty International nel 2016 e nel 2017 hanno raccontato come abbiano subito violazioni dei diritti umani dopo essere state intercettate in mare.

"Samir", dal Sudan, ha raccontato la sua esperienza dopo essere stato intercettato in mare e riportato nei centri di detenzione:

'Il giorno della partenza (eravamo) 160 persone sulla stessa barca... Siamo partiti alle 9, tre barche sono state spinte in mare quella notte: due sono state fermate, una ha raggiunto l'Italia... Noi avevamo una scorta, che ci ha dato indicazioni sbagliate: invece di andare dritti verso l'Europa, ci ha portato a est fino a Zawiya. Sono andati via subito, noi abbiamo seguito le loro indicazioni e ci siamo trovati con la polizia addosso... La barca era armata, c'erano tre ufficiali; indossavano uniformi e berretti, quelli della marina... Uno è salito sulla nostra barca, ci ha urlato contro, ci ha detto di metterci pancia a terra. Appena ci hanno visto hanno cominciato a sparare in aria. Mentre stavamo giù, ci hanno picchiato. Uno di noi è stato colpito in testa e ha cominciato a sanguinare. Un altro ha avuto un piede fratturato. Ci hanno portato al posto di polizia di Zawiya. A terra non c'era nessuna Ong. Poi siamo stati trasferiti in una prigione a Zawiya. Eravamo stati otto ore in acqua. Io sono rimasto in prigione per 17 giorni. Pare che la scorta che ci aveva dato le direzioni sbagliate fosse in combutta con la polizia... In prigione ci picchiavano; chiedevano 1.500 dinari libici a testa per liberarci. Ho visto un sudanese che ha pagato: gli hanno dato un telefono per chiamare la sua famiglia e poi un numero di qualcun altro in Sudan. La famiglia dà i soldi a questa persona e loro lo rilasciano in Libia. Chiedevano soldi. Io gli ho detto che non avevo nessuno da chiamare: mio padre è morto e io non ho

<sup>218</sup> Commissione Europea, *Joint Press release of the United Nations, the African Union and the European Union*, 29 novembre 2017, [europa.eu/rapid/press-release\\_STATEMENT-17-5029\\_en.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_STATEMENT-17-5029_en.htm).

<sup>219</sup> L'Unhcr ha registrato, ad agosto 2017, 43.133 rifugiati e richiedenti asilo. Comunque, Al ritiene che il numero reale possa essere più alto, a causa delle enormi difficoltà che ha l'Unhcr nelle registrazioni in molte parti del paese dove sono presenti rifugiati e migranti. Unhcr, *Libya: Registration- Fact Sheet*, agosto 2017. [reporting.unhcr.org/sites/default/files/UNHCR%20Libya%20Registration%20Fact%20Sheet%20-%20August%202017.pdf](http://reporting.unhcr.org/sites/default/files/UNHCR%20Libya%20Registration%20Fact%20Sheet%20-%20August%202017.pdf).

<sup>220</sup> Su 74.184 decisioni per determinare lo status dei migranti adottate dalle autorità italiane nel 2017 (al 24 novembre), il permesso di soggiorno su basi umanitarie è stato garantito nel 25 per cento dei casi, mentre per l'8 per cento dei richiedenti è stato riconosciuto lo status di rifugiati e al 9 per cento è stata garantita la protezione sussidiaria. Ministero dell'Interno italiano, Commissione nazionale per il diritto di asilo.

### LIBIA: UN OSCURO INTRECCIO DI COLLUSIONE ABUSI SU RIFUGIATI E MIGRANTI DIRETTI IN LIBIA

Amnesty International

nessuno. Mi hanno risposto: ‘Allora rimani qui, in tre mesi ti avremo tirato fuori i soldi’. In prigione ci picchiavano con un tubo di gomma. C'erano più di mille persone in quel posto. Da mangiare c'era poco: ci davano pasta e qualche volta una pagnotta da dividere in due e niente acqua. C'era un rubinetto nel bagno, lo usavamo quando volevamo bere, e l'acqua era salata<sup>221</sup>”.

I governi europei hanno intrapreso delle iniziative irresponsabili senza creare dei meccanismi di tutela per assicurare protezione e diritti umani a rifugiati e migranti. Nonostante gli attuali sforzi da parte delle agenzie delle Nazioni Unite per fornire assistenza a rifugiati e migranti nei 12 punti di sbarco in Libia, come pure i contributi per la formazione organizzata dall'Unione europea per la Guardia costiera libica, rimane il fatto che quelli intercettati in mare e mandati in Libia vengono trasferiti nei centri di detenzione dove sono tenuti in condizioni crudeli, disumane e degradanti, senza alcuna prospettiva di controllo della legittimità della detenzione, ed esposti a violazioni e abusi gravi e sistematici. Molti centri rimangono inaccessibili alle agenzie internazionali.

Pur riconoscendo gli sforzi compiuti dall'Unhcr e dall'Oim per venire incontro ai bisogni di coloro che sono bloccati in Libia, e la recente decisione di aprire una ‘struttura di transito e partenza’ a Tripoli per sistemare temporaneamente le persone bisognose di protezione<sup>222</sup>, Amnesty International rileva le enormi difficoltà – logistiche, politiche e in materia di sicurezza – che queste organizzazioni stanno incontrando in Libia.

Nell'agosto 2017, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni sommarie, arbitrarie o extragiudiziali<sup>223</sup>, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani dei migranti e il Relatore speciale sulla tortura<sup>224</sup>, hanno espresso comune preoccupazione sulla situazione dei rifugiati e migranti in Libia: questo specialmente a seguito delle misure intraprese dall'Italia per fornire assistenza alla Guardia costiera libica durante le intercettazioni, che si traducono poi nel successivo sbarco in Libia.

In un intervento al Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani, l'11 settembre 2017, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha denunciato gli “abusi spaventosi che subiscono i migranti dopo essere stati intercettati e riportati in Libia<sup>225</sup>”. Ha aggiunto che “uccisioni, condizioni di schiavitù, tortura, stupri, traffico umano e grave malnutrizione, tutti al di fuori della legge, sono solo alcuni degli abusi che, secondo le testimonianze, vengono inflitti ai migranti nei centri di detenzione del paese, ufficiali o no”. In una dichiarazione pubblica del 14 novembre 2017, poco dopo che ispettori delle Nazioni Unite sui diritti umani avevano visitato quattro centri di detenzione della Dcim a Tripoli, l'Alto commissario ha confermato che “gli interventi sempre più frequenti dell'Unione Europea e dei suoi stati membri non hanno fatto nulla finora per ridurre il livello di abusi subiti dai migranti... Il nostro monitoraggio dimostra, al contrario, che la situazione in Libia sta rapidamente deteriorandosi<sup>226</sup>”.

La maggiore preoccupazione di Amnesty International è che, piuttosto che puntare alla cessazione delle terribili violazioni dei diritti umani, le azioni dell'Europa contribuiscano a bloccare e intercettare un numero sempre maggiore di persone nel momento in cui provano a scappare dalla Libia, e a trasferirle nei centri di detenzione o in altri luoghi dove potrebbero essere soggetti a torture e altri maltrattamenti ed estorsioni. Le azioni dell'Europa tese a rafforzare la capacità degli attori libici, statali e non, di controllare i confini della Libia, hanno avuto come risultato l'imprigionamento di centinaia di migliaia di donne, uomini e bambini in un paese in cui sono costantemente esposti al rischio di gravi violazioni dei diritti umani e dove non hanno accesso ad alcun tipo di protezione o possibilità di denuncia di quanto subito.

---

<sup>221</sup> Intervista con 'Samir' (il nome è stato cambiato per proteggerne l'anonimato), Sicilia, 30 luglio 2017.

<sup>222</sup> Unhcr, *Unhcr welcomes Libya's transit facility to expedite third country solutions for vulnerable refugees*, 29 novembre 2017, [www.org/uk/news/press/2017/11/5a1edc7c4/unhcr-welcomes-libyas-transit-facility-expedite-third-country-solutions.html](http://www.org/uk/news/press/2017/11/5a1edc7c4/unhcr-welcomes-libyas-transit-facility-expedite-third-country-solutions.html).

<sup>223</sup> Ohchr, *Italy-EU search and rescue code could increase Mediterranean deaths, UN experts warns*, 15 agosto 2017, [www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=21971&LangID=E](http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=21971&LangID=E).

<sup>224</sup> Ohchr, *EU 'trying to move border to Libya' using policy that breaches rights-UN experts*, 17 agosto 2017, [www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=21978&LangID=E](http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=21978&LangID=E).

<sup>225</sup> Consiglio per i diritti umani, 36esima sessione, *Opening Statement by Zeid Ra'ad Al Hussein, United Nations High Commissioner for Human Rights*, 11 settembre 2017, [www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=22041](http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=22041)

<sup>226</sup> Ohchr, *UN human rights chief: Suffering of migrants in Libya outrage to conscience of humanity*, 14 novembre 2017, [www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=22393&LangID=E](http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=22393&LangID=E)

## **LIBIA: UN OSCURO INTRECCIO DI COLLUSIONE ABUSI SU RIFUGIATI E MIGRANTI DIRETTI IN LIBIA**

Amnesty International

# LA NATURA DELLE POLITICHE EUROPEE: ILLEGALE E INGIUSTIFICABILE

Dedichiamo le sezioni seguenti all'analisi delle responsabilità, in base al diritto internazionale, attribuibili agli stati che hanno compiuto le azioni di violenza suddette.

## TIPOLOGIA DEI RESPINGIMENTI

È assoluto il divieto, come stabilito dalle norme di diritto internazionale convenzionale<sup>227</sup> e consuetudinario<sup>228</sup>, di rimpatrio o di una qualsiasi altra forma di trasferimento forzato (altresì detto *respingimento*, *refoulement*) di una persona in un altro paese o luogo dove sarebbe a rischio di torture o altre gravi violazioni dei diritti umani.

Qualora navi o equipaggi italiani siano coinvolti in operazioni che abbiano evidente e prevedibile risultato finale il ritorno in Libia, dove rifugiati e migranti possono subire torture, maltrattamenti, estorsioni e altre violazioni dei diritti umani, allora l'Italia si può considerare come direttamente impegnata in operazioni di *refoulement* e in aperta violazione degli obblighi sanciti dal diritto internazionale, incluso il divieto assoluto dell'uso della tortura<sup>229</sup>.

Altre forme di sostegno dell'Italia alle operazioni della Guardia costiera libica per costringere rifugiati e migranti a tornare in Libia possono rappresentare, legalmente, un caso meno evidente di violazione del principio di *non-refoulement*, anche se per le vittime il risultato è lo stesso. Ciononostante, queste azioni possono dare adito a responsabilità legali secondo le norme internazionali anche in caso di coinvolgimento indiretto, a condizione che vi sia stata sufficiente assistenza legale, controllo o prevedibilità dell'esito.

La preoccupazione di Amnesty International riguarda in modo specifico le azioni intraprese dall'Italia. Si può ravvisare responsabilità legale per la tortura e gli altri maltrattamenti su rifugiati e migranti obbligati a rientrare in Libia, dove tali violazioni sono il prevedibile risultato del supporto alle operazioni della Guardia costiera libica, senza che sia garantita alcuna tutela incisiva ed efficace contro tali violazioni, in modo che nessuno sia forzatamente riportato in Libia e debba subire gravi violazioni dei diritti umani.

## RESPONSABILITÀ DEGLI STATI PER GLI ATTI COMMESSI DAI PROPRI RAPPRESENTANTI ALL'ESTERO

In generale, le regole sulla responsabilità degli stati rientrano nelle norme di diritto internazionale consuetudinario, e sono ora riassunte negli Articoli sulla responsabilità degli stati per illeciti internazionali, elaborate dalla Commissione del diritto internazionale nel 2001<sup>230</sup>. Queste regole sono state sottoscritte dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite in una serie di risoluzioni, e approvate *ad referendum*, cioè, fatta salva la questione della loro futura adozione o altro opportuno provvedimento<sup>231</sup>.

La questione della responsabilità di uno stato in merito ad azioni compiute dalle sue agenzie all'estero è stata ampiamente dibattuta in varie giurisdizioni in tutto il mondo.

Nel caso della *Fonderia di Trail*, (*Stati Uniti c. Canada*), che fu sottoposto ad arbitrato internazionale, si è riconosciuto che, secondo il diritto internazionale consuetudinario uno stato non può permettere che il proprio territorio venga usato per provocare danni al territorio di un altro stato<sup>232</sup>. Riaffermando questo principio, la Corte Internazionale di giustizia, nel caso dell'*Incidente nel Canale di Corfù*, stabilì che qualora un atto compiuto sul territorio di uno stato abbia provocato danni al di fuori di quel paese, "uno stato, sul cui territorio o nelle cui acque sia stato commesso un atto contrario al diritto internazionale, può essere richiamato a rendere ragione di questo atto"<sup>233</sup>.

<sup>227</sup> Si veda, a titolo di esempio, l'art. 33 (1) della Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati; art. 3 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altre pene o trattamenti inumani, crudeli o degradanti.

<sup>228</sup> Si veda, a titolo di esempio, *Unhcr: Il principio di non-respingimento come norma di diritto internazionale consuetudinario*: risposta ai quesiti posti all'Unhcr da parte della Corte costituzionale federale della Repubblica federale tedesca nei procedimenti 2BvR 1938/93, 2BvR 1953/93, 2BvR 1954/93 (1994); Parere consultivo sull'applicazione extraterritoriale degli obblighi di non-respingimento, secondo la Convenzione del 1951 relativa allo statuto dei rifugiati e sue applicazioni, Protocollo 1967 (2007), para. 15; UnhcrEXCom, conclusione n. 6 (XXVIII) Non-respingimento (1977), para. a; A.Duffy, 'Expulsion to Face Torture? Non-refoulement in international Law', 20(3) in *International Journal of Refugee Law*.

<sup>229</sup> Si veda, a titolo di esempio, *Hirsi Jamaa and Others vs Italy* (27765/09), Corte europea dei diritti dell'uomo, giudizio della Grande Camera, 23 febbraio 2012.

<sup>230</sup> *Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, Yearbook of the International Law Commission 2001, vol. II (Parte 2).

<sup>231</sup> Assemblea generale delle Nazioni Unite, *Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, UNGA Risoluzione 71/133, 13 dicembre 2016, [www.un.org/en/ga/search/view\\_doc.asp?symbol=A/RES/71/133](http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/71/133).

<sup>232</sup> *Trail Smelter Case (US v. Canada)*, 16 aprile 1938 e 11 marzo 1941, *Reports of International Arbitral Awards*, Vol. III, pp. 1905-1982, [legal.un.org/riaa/cases/vol\\_III/1905-1982.pdf](http://legal.un.org/riaa/cases/vol_III/1905-1982.pdf).

<sup>233</sup> *The Corfu Channel Case, United Kingdom v. Albania*, International Court of Justice, Judgment, Merits, General List no. 1 (1949), Rep 4, p. 18.

## LIBIA: UN OSCURO INTRECCIO DI COLLUSIONE ABUSI SU RIFUGIATI E MIGRANTI DIRETTI IN LIBIA

Amnesty International

Gli oppositori degli obblighi extraterritoriali degli stati si sono attenuti di solito all'art. 29 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati, che recita: "Salvo un diverso intendimento non risulti dal trattato o non sia stato altrimenti accertato, un trattato vincola ciascuna delle due parti per tutto l'insieme del suo territorio"<sup>234</sup>, il che significa che gli obblighi del trattato si fermano ai confini degli stati.

Comunque, più recentemente, la Corte internazionale di giustizia, nel suo *Parere consultivo sulle conseguenze legali derivanti dalla costruzione di un muro nei territori palestinesi occupati*, ha stabilito che, in merito agli obblighi in materia di diritti umani, la situazione, diversamente, può essere a favore dell'applicazione extraterritoriale. Relativamente al Patto Internazionale sui diritti civili e politici, la Corte internazionale di giustizia ha osservato che la giurisdizione di uno stato può essere talvolta esercitata al di fuori del territorio nazionale, rilevando che "la pratica costante del Comitato sui diritti umani è compatibile con tale norma. Quindi il Comitato ha ritenuto che il Patto possa essere applicabile qualora uno stato eserciti la propria giurisdizione su un territorio straniero". La Corte Internazionale di giustizia ha altresì rilevato che "il Patto non intendeva permettere agli stati di sfuggire ai propri obblighi quando esercitano la loro giurisdizione al di fuori del loro territorio nazionale, ma intendeva soltanto impedire alle persone che risiedono all'estero di accampare, rispetto al loro paese di origine, dei diritti che non ricadono nella competenza di quello stato, bensì nella competenza del paese di residenza"<sup>235</sup>.

Gli organi regionali sui diritti umani hanno adottato un approccio simile. Per esempio la Commissione Interamericana dei diritti umani ha stabilito, in relazione ai diritti ribaditi dalla Convenzione americana dei diritti umani, che la giurisdizione è "una nozione legata all'autorità e al controllo effettivo, e non ai soli confini territoriali"<sup>236</sup>. La Corte europea dei diritti dell'uomo, nel caso *Ilascu e altri c. Moldavia e Russia* ha stabilito che la questione degli obblighi extraterritoriali di uno stato possa sorgere "in merito ad azioni che abbiano immediate ripercussioni sui diritti garantiti dalla Convenzione europea dei diritti umani e sulle libertà fondamentali, anche se tali ripercussioni avvengono al di fuori della sua giurisdizione"<sup>237</sup>. In seguito, nel caso *Al-Skeini e altri c. il Regno Unito*, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha riconfermato e sviluppato questo principio, dichiarando che gli obblighi extraterritoriali a norma della Convenzione europea dei diritti dell'uomo possano aumentare "ogniquale volta lo stato, attraverso le sue agenzie, eserciti controllo e autorità, e quindi giurisdizione, su un individuo"<sup>238</sup>.

Nel settembre 2011, un gruppo di esperti legali internazionali, tra cui membri ed ex-membri degli organi internazionali dei trattati sui diritti umani, degli organi regionali sui diritti umani, l'ex Relatore speciale del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite e il Relatore attualmente in carica, hanno adottato i principi stabiliti a Maastricht sugli obblighi extraterritoriali degli stati nell'ambito dei diritti economici, sociali e culturali (cosiddetti *Principi di Maastricht*)<sup>239</sup>. Sebbene non siano un documento legalmente vincolante, i principi di Maastricht possono servire come interpretazione autorevole della legge e degli standard internazionali nell'ambito di cui trattano. Essi si basano su più di un decennio di ricerca legale, di norme internazionali consuetudinarie e diritto dei trattati, sulla giurisprudenza dei tribunali internazionali e degli organismi regionali e internazionali sui diritti umani, oltre che sul lavoro di studiosi e professionisti esperti di diritto internazionale. Sebbene i principi trattino di diritti economici, sociali e culturali, i loro concetti legali di base sono applicabili anche ad altre aree dei diritti umani e del diritto pubblico internazionale.

Secondo i principi di Maastricht, uno stato è giudicato responsabile per qualsiasi condotta attribuibile allo stato stesso all'interno e al di fuori del proprio territorio<sup>240</sup>. In alcune situazioni la responsabilità di uno stato può anche essere riconosciuta per azioni compiute da attori non statali, specialmente quando agiscono su istruzione, controllo o autorizzazione di organismi di uno stato<sup>241</sup>.

I principi di Maastricht stabiliscono di fatto, che tutti gli stati, oltre all'obbligo del rispetto, protezione e adempimento dei diritti umani all'interno del proprio territorio, hanno anche altrettanti obblighi extraterritoriali<sup>242</sup>. I principi di Maastricht riconoscono due tipi di obblighi extraterritoriali: in primo luogo, si applicano anche ad atti e omissioni da parte degli stati che possano limitare il godimento dei diritti umani al di fuori del loro territorio<sup>243</sup>; in secondo luogo, inglobano gli obblighi di carattere generale derivanti dalla Carta delle Nazioni Unite e relativi ad azioni intraprese dagli stati separatamente o congiuntamente ad altri attraverso la cooperazione internazionale<sup>244</sup>. Il campo di applicazione della giurisdizione, e quindi la responsabilità degli stati,

<sup>234</sup> Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati, art. 29.

<sup>235</sup> Corte internazionale di giustizia, *Advisory Opinion on the Legal Consequences of the Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory*, 9 luglio 2004, [www.icj-cij.org/files/case-related/131/1677.pdf](http://www.icj-cij.org/files/case-related/131/1677.pdf).

<sup>236</sup> *Saldado v. Argentina*, Individual Petition no. 38/99, OEA/Ser.L/V/II.95 Doc.7 rev., para. 19.

<sup>237</sup> *Ilascu and Others v. Moldova and Russia* (48787/99), Corte europea dei diritti umani, para.317.

<sup>238</sup> *Al-Skeini and Others v. United Kingdom* (55721/07), Corte europea dei diritti umani, para. 133.

<sup>239</sup> Consorzio ETO, *Maastricht Principles on Extraterritorial Obligations of States in the Area of Economic, Social and Cultural Rights*, gennaio 2013, [www.etoconsortium.org/nc/en/main-navigation/library/maastricht-principles/?tx\\_drblob\\_pi1%5BdownloadUid%5D=23](http://www.etoconsortium.org/nc/en/main-navigation/library/maastricht-principles/?tx_drblob_pi1%5BdownloadUid%5D=23).

<sup>240</sup> Principio n. 11.

<sup>241</sup> Principio n. 12.

<sup>242</sup> Principio n. 3 e 4.

<sup>243</sup> Principio n. 8(a).

<sup>244</sup> Principio n. 8 (b).

viene definito nel principio n. 9, che individua i seguenti tre tipi di situazioni in cui gli stati hanno l'obbligo del rispetto, protezione e adempimento dei diritti economici, sociali e culturali:

- situazioni in cui uno stato eserciti *autorità o effettivo controllo*, in accordo o meno con il diritto internazionale;
- situazioni in cui *atti o omissioni da parte di uno stato portino a effetti prevedibili* riguardo al godimento dei diritti economici, sociali e culturali, sia all'interno che all'esterno del suo territorio;
- situazioni in cui uno stato, agendo separatamente o congiuntamente ad altri, attraverso i suoi organi esecutivi, legislativi o giudiziari, sia in grado di esercitare influenza decisiva o adottare misure per la realizzazione dei diritti economici, sociali e culturali in ambito extraterritoriale, in accordo con il diritto internazionale.

Il primo si riferisce ai casi in cui sussista la condizione di "autorità o effettivo controllo", ed è coerente con l'opinione della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite che ha dichiarato che gli stati "debbono rispettare e assicurare i diritti sanciti dal Patto Internazionale sui diritti civili e politici a tutti coloro che si trovino all'interno del *potere di controllo effettivo* di quello stato membro, anche se non risiedono all'interno del territorio di quello stato membro<sup>245</sup>". Allo stesso modo, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha definito il campo d'applicazione territoriale, conformemente alla Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti, in modo da includere "situazioni dove uno stato membro eserciti, direttamente o indirettamente, un controllo *de facto* o *de iure* sulle persone in stato di detenzione<sup>246</sup>". Allo stesso modo, la condizione di "autorità o effettivo controllo" è stata riconosciuta dalla Corte europea dei diritti umani e dalla Commissione Interamericana sui diritti umani<sup>247</sup>.

Tuttavia, il principio n. 9 (b) dei principi di Maastricht cita altresì situazioni con assenza di effettivo controllo e autorità ma in cui gli stati possano avere comunque obblighi in merito alle loro azioni o omissioni allorché gli effetti di queste siano prevedibili. Gli autori delle Note ai principi di Maastricht, che ne erano stati anche gli estensori, sono chiari su questo punto<sup>248</sup>. Nel caso *Manuf c. Romania*, la Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite ha stabilito che "uno stato membro può essere giudicato responsabile di violazioni extraterritoriali del Patto Internazionale sui diritti civili e politici, se è un anello nella catena causale che potrebbe provocare violazioni in un'altra giurisdizione. Quindi il rischio di violazione extraterritoriale deve essere una conseguenza necessaria e prevedibile e deve essere giudicata sulla base della conoscenza che lo stato membro aveva a quel tempo<sup>249</sup>".

## RISORSE INFORMATIVE RILEVANTI

Amnesty International ritiene che l'Italia e l'Unione europea siano stati e siano tuttora consapevoli della violazione diffusa dei diritti umani e degli abusi di cui sono vittime i rifugiati e i migranti in Libia, tra cui, ma non solo, quelli commessi nei centri di detenzione gestiti dal governo di Accordo Nazionale dove vengono portati con la forza dopo essere stati arrestati dalla Guardia costiera libica e dalle altre autorità di controllo delle frontiere o da altri organismi non governativi.

Dalla caduta del governo del colonnello Gheddafi nel 2011, organizzazioni internazionali, autorità, organismi e rappresentanti delle Nazioni Unite, Ong e numerosi organi di stampa hanno denunciato la diffusa violazione dei diritti umani da parte delle autorità libiche, nonché gli abusi commessi da gruppi armati, bande criminali e milizie di cui sono vittime i rifugiati e i migranti in Libia. I rapporti pubblicati da questi soggetti riportano numerose testimonianze piene di particolari sulle atrocità di cui sono vittime i migranti e i rifugiati reclusi in questi centri di detenzione. Ricordiamo le seguenti pubblicazioni:

Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, Report of the Secretary-General on the United Nations Support Mission in Libya, S/2017/726, 22 agosto 2017<sup>250</sup>

<sup>245</sup> Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani, *General Comment No. 31, The nature of the general legal obligation imposed on States Parties to the Covenant*, UN Doc. CCPR/C/21/Rev.1/Add.13, 26 maggio 2004, para. 10.

<sup>246</sup> Commissione delle Nazioni Unite contro la tortura, *General Comment No. 2: Implementation of Article 2 by States Parties*, UN Doc. CAT/C/GC/2, 24 gennaio 2008, para. 16.

<sup>247</sup> Si veda, a titolo di esempio, *Saldado v. Argentina*, Individual Petition n. 38/99, OEA/Ser.L/V/II.95 Doc.7 rev; *Ilascu and Others v. Moldova and Russia* (48787/99), Corte europea dei diritti umani; *Al-Skeini and Others v. United Kingdom* (55721/07), Corte europea dei diritti umani.

<sup>248</sup> Oliver de Schutter, Asbjorn Eide, Ashfaq Khalfan, Marcos Orellana, Margot Salomon e Ian Seiderman, 'Commentary to the Maastricht Principles on Extraterritorial Obligations of States in the Area of Economic, Social and Cultural Rights', 34 *Human Rights Quarterly* 1084 (2012), p. 1108

<sup>249</sup> *Munaf v. Romania*, Comitato dei diritti umani, Comunicazione n. 1539/2006.

<sup>250</sup> Nazioni Unite, *Report of the Secretary General on the United Nations Support Mission in Libya*, 22 agosto 2017, [www.un.org/ga/search/view\\_doc.asp?symbol=S/2017/726](http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/2017/726)

## LIBIA: UN OSCURO INTRECCIO DI COLLUSIONE ABUSI SU RIFUGIATI E MIGRANTI DIRETTI IN LIBIA

Amnesty International

Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, Final report of the Panel of Experts on Libya established pursuant to resolution 1973 (2011), S/2017/466, 1° giugno 2017<sup>251</sup>

Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, Report of the Secretary-General on the United Nations Support Mission in Libya, S/2017/283, 4 aprile 2017<sup>252</sup>

UNICEF, A Deadly Journey for Children: The Central Mediterranean Migration Route, febbraio 2017<sup>253</sup>

Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights on the situation of human rights in Libya, including on the effectiveness of technical assistance and capacity-building measures received by the Government of Libya, A/HRC/34/42, 13 gennaio 2017<sup>254</sup>

Missione di Supporto delle Nazioni Unite e dell'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, 'Detained and dehumanised': Report on human rights abuses against migrants in Libya, 13 dicembre 2016<sup>255</sup>

Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Investigation by the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights on Libya, A/HRC/31/47, 15 febbraio 2016<sup>256</sup>

Missione di Supporto delle Nazioni Unite e dell'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, Report on the human rights situation in Libya, 16 novembre 2015<sup>257</sup>

Unhcr, Unhcr position on returns to Libya – Update 1, ottobre 2015<sup>258</sup>

Consiglio d'Europa, Commissario per i diritti umani, Lettera al ministro degli Interni italiano con la richiesta di chiarimenti sulle operazioni marittime condotte dalla autorità italiane in acque territoriali libiche, 28 settembre 2017<sup>259</sup>

Consiglio d'Europa, Commissario per i diritti umani, EU agreements with third countries must uphold human rights, 2 febbraio 2017<sup>260</sup>

Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, Country Reports on Human Rights Practices for 2016 – Libya<sup>261</sup>

Amnesty International, Una tempesta perfetta: Il fallimento delle politiche europee nel Mediterraneo centrale, 6 luglio 2017<sup>262</sup>

Amnesty International, Libia: migranti e rifugiati in fuga da violenza sessuale, persecuzione e sfruttamento, 1° luglio 2016<sup>263</sup>

Amnesty International, L'Unione europea rischia di alimentare terribili violenze contro migranti e rifugiati in Libia, 14 giugno 2016<sup>264</sup>

Amnesty International, 'Libya is full of cruelty'. Stories of abduction, sexual violence and abuse from refugees and migrants, 11 maggio 2015<sup>265</sup>

Amnesty International, Scapegoats of fear: Rights of refugees, asylum-seekers and migrants abused in Libya, 20 giugno 2013<sup>266</sup>

<sup>251</sup> Nazioni Unite, Letter dated 1 June 2017 from the Panel of Experts on Libya Established Pursuant to Resolution 1973 2011 addressed to the president of the security council, 1° giugno 2017, [www.un.org/ga/search/view\\_doc.asp?symbol=S/2017/466](http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/2017/466)

<sup>252</sup> Nazioni Unite, Report of the Secretary General on the United Nations Support Mission in Libya, 4 aprile 2017, [www.un.org/ga/search/view\\_doc.asp?symbol=S/2017/283](http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/2017/283)

<sup>253</sup> UNICEF, A deadly journey for children, febbraio 2017, [www.unicef.org/publications/files/EN\\_UNICEF\\_Central\\_Mediterranean\\_Migration.pdf](http://www.unicef.org/publications/files/EN_UNICEF_Central_Mediterranean_Migration.pdf)

<sup>254</sup> OHCHR, Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights on the situation of human rights in Libya, including on the effectiveness of technical assistance and capacity building measures received by the Government of Libya, 13 gennaio 2017, <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G17/006/12/PDF/G1700612.pdf?OpenElement>

<sup>255</sup> OHCHR, "Detained and dehumanised".

<sup>256</sup> OHCHR, Report on the Situation of Human Rights in Libya, 13 gennaio 2017, [ap.ohchr.org/documents/dpage\\_e.aspx?si=A/HRC/34/42](http://ap.ohchr.org/documents/dpage_e.aspx?si=A/HRC/34/42)

<sup>257</sup> OHCHR, Report on the human rights situation in Libya, 16 novembre 2015, [www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/UNSMIL\\_OHCHRJointly\\_report\\_Libya\\_16.11.15.pdf](http://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/UNSMIL_OHCHRJointly_report_Libya_16.11.15.pdf)

<sup>258</sup> Unhcr, Unhcr Position on returns to Libya – Update 1, ottobre 2015, [www.refworld.org/docid/561cd8804.html](http://www.refworld.org/docid/561cd8804.html)

<sup>259</sup> Consiglio d'Europa, Commissioner seeks clarifications over Italy's maritime operations in Libyan territorial waters, 11 ottobre 2017, [www.coe.int/en/web/commissioner/-/commissioner-seeks-clarifications-over-italy-s-maritime-operations-in-libyan-territorial-waters](http://www.coe.int/en/web/commissioner/-/commissioner-seeks-clarifications-over-italy-s-maritime-operations-in-libyan-territorial-waters)

<sup>260</sup> Consiglio d'Europa, EU agreements with third countries must uphold human rights, 2 febbraio 2017, [www.coe.int/en/web/commissioner/-/eu-agreements-with-third-countries-must-uphold-human-rights](http://www.coe.int/en/web/commissioner/-/eu-agreements-with-third-countries-must-uphold-human-rights)

<sup>261</sup> Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, Country Reports on Human Rights Practices for 2016, [www.state.gov/j/drl/rls/hrrpt/humanrightsreport/index.htm?year=2016&dliid=265510](http://www.state.gov/j/drl/rls/hrrpt/humanrightsreport/index.htm?year=2016&dliid=265510)

<sup>262</sup> Amnesty International, A perfect storm.

<sup>263</sup> Amnesty International, Libia: migranti e rifugiati in fuga da violenza sessuale, persecuzione e sfruttamento (Comunicato stampa, 1° luglio 2016), <https://www.amnesty.it/libia-migranti-e-rifugiati-in-fuga-da-violenza-sessuale-persecuzione-e-sfruttamento/>

<sup>264</sup> Amnesty International, L'Unione europea rischia di alimentare terribili violenze contro migranti e rifugiati in Libia (Comunicato stampa, 14 giugno 2016), <https://www.amnesty.it/unione-europea-rischia-di-alimentare-terribili-violenze-contro-migranti-e-rifugiati-in-libia/>

<sup>265</sup> Amnesty International, 'Libya is full of cruelty': Stories of abduction, sexual violence and abuse from refugees and migrants (Indice: MDE 19/1578/2015).

<sup>266</sup> Amnesty International, Scapegoats of fear: Rights of refugees, asylum-seekers and migrants abused in Libya (Indice: MDE 19/007/2013).

## **LIBIA: UN OSCURO INTRECCIO DI COLLUSIONE ABUSI SU RIFUGIATI E MIGRANTI DIRETTI IN LIBIA**

Amnesty International

Human Rights Watch, Italy: Navy Support for Libya May Endanger Migrants, 2 agosto 2017<sup>267</sup>

Human Rights Watch, EU: Shifting Rescue to Libya Risks Lives, 19 giugno 2017<sup>268</sup>

Medici Senza Frontiere, Lettera aperta – I governi europei alimentano il business della sofferenza in Libia, 6 settembre 2017<sup>269</sup>

Medici Senza Frontiere, Ammoniamo l'Unione europea per il suo approccio inumano alla gestione delle migrazioni, 3 febbraio 2017<sup>270</sup>

Medici Senza Frontiere, Libia: Continuiamo a fornire cure mediche a migranti e rifugiati detenuti, 13 dicembre 2016<sup>271</sup>

Medici Senza Frontiere, Turning a blind eye: How Europe ignores the consequences of outsourced migration management, novembre 2015<sup>272</sup>

In occasione degli incontri con Amnesty International durante le attività di ricerca in preparazione del presente rapporto, rappresentanti dei governi, delle agenzie e delle istituzioni italiani ed europei, hanno di fatto riconosciuto la gravità della situazione dei diritti umani in Libia e, in particolare, delle violazioni di cui sono vittime i rifugiati e i migranti detenuti nei centri di raccolta o detenzione. Un'ammissione che è stata confermata in numerose occasioni, tra cui nelle circostanze elencate di seguito.

In risposta a una lettera di Amnesty International al presidente del Consiglio italiano Paolo Gentiloni, in cui si esprimeva una forte preoccupazione sulle violazioni dei diritti umani nei centri di detenzione in Libia e sulle conseguenze negative dell'accordo di cooperazione sottoscritto tra Italia e Libia finalizzato al rafforzamento del controllo delle frontiere, in data 3 novembre 2017 l'ambasciatrice Mariangela Zappia, consigliere diplomatico del presidente del Consiglio, ha risposto ad Amnesty International. L'ambasciatrice ha dichiarato, tra l'altro: "Siamo in prima linea per quanto riguarda le iniziative intraprese, in collaborazione con i soggetti protagonisti e le agenzie internazionali, finalizzate a migliorare le condizioni di vita nei centri di detenzione dei migranti in Libia (*le cui criticità sono da tempo ampiamente note*)<sup>273</sup>." [Corsivo aggiunto]

Il 15 agosto 2017, il ministro degli Interni italiano, Marco Minniti, ha rilasciato la seguente dichiarazione in occasione di una conferenza stampa: "Nel momento in cui dovesse stabilizzarsi il dato dell'azione di controllo delle acque territoriali libiche da parte della guardia costiera, si pone una questione di grandissimo rilievo, e cioè il tema delle condizioni di vita di coloro che vengono salvati dalla guardia costiera e riportati in Libia<sup>274</sup>". Queste parole sembrano suggerire che il ministro italiano, pur consapevole delle condizioni nei centri di detenzione, stia perseguendo una strategia, in relazione alla quale, il trasferimento alla Guardia costiera libica delle funzioni di controllo della frontiera *precede* ogni iniziativa di contrasto alle violazioni dei diritti umani di cui sono vittime i rifugiati e i migranti in Libia.

In un'intervista pubblicata sul quotidiano La Stampa il 6 agosto 2017, il viceministro degli Esteri, in parziale disaccordo con il governo, ha dichiarato: "Le nostre navi continueranno a raccogliere i migranti. Sarebbe auspicabile anche quelli ospitati da imbarcazioni bloccate dalla Guardia costiera libica, quando le nostre imbarcazioni siano in condizione di poterlo fare. Perché riportarli in Libia, in questo momento, vuol dire riportarli all'inferno<sup>275</sup>".

Nel marzo 2017 un'inchiesta della *Independent Commission for Aid Impact*<sup>276</sup>, pur sottolineando che gli sforzi della Gran Bretagna e dell'Unione europea finalizzati a sviluppare le capacità della Guardia costiera libica abbiano l'obiettivo di aumentare

<sup>267</sup> Human Rights Watch, Italy: Navy Support for Libya May Endanger Migrants, 2 agosto 2017, [www.hrw.org/news/2017/08/02/italy-navy-support-libya-may-endanger-migrants](http://www.hrw.org/news/2017/08/02/italy-navy-support-libya-may-endanger-migrants)

<sup>268</sup> Human Rights Watch, EU: Shifting Rescue to Libya Risks Lives, 19 giugno 2017, [www.hrw.org/news/2017/06/19/eu-shifting-rescue-libya-risks-lives](http://www.hrw.org/news/2017/06/19/eu-shifting-rescue-libya-risks-lives)

<sup>269</sup> Medici Senza Frontiere, Libya: Open letter – European governments are feeding the business of suffering, 6 settembre 2017,

[www.msf.org/en/article/libya-open-letter-european-governments-are-feeding-business-suffering](http://www.msf.org/en/article/libya-open-letter-european-governments-are-feeding-business-suffering)

<sup>270</sup> Medici Senza Frontiere, Migration: MSF Warns EU about inhumane approach to migration management, 3 febbraio 2017,

[www.msf.org/en/article/migration-msf-warns-eu-about-inhumane-approach-migration-management](http://www.msf.org/en/article/migration-msf-warns-eu-about-inhumane-approach-migration-management)

<sup>271</sup> Medici Senza Frontiere, Libya MSF Team Providing Medical Care to Detained Refugees and Migrants, 13 dicembre 2016,

[www.doctorswithoutborders.org/article/libya-msf-teams-providing-medical-care-detained-refugees-and-migrants](http://www.doctorswithoutborders.org/article/libya-msf-teams-providing-medical-care-detained-refugees-and-migrants)

<sup>272</sup> Medici Senza Frontiere, Turning a blind eye: How Europe ignores the consequences of outsourced migration management, novembre 2015,

[www.msf.org.uk/sites/uk/files/turning-a-blind-eye.pdf](http://www.msf.org.uk/sites/uk/files/turning-a-blind-eye.pdf)

<sup>273</sup> Versione originale (in italiano): "Siamo inoltre in prima linea per il miglioramento delle condizioni di vita dei centri di accoglienza dei migranti in Libia – la cui criticità ci è da tempo ben nota – in cooperazione con i principali attori e agenzie internazionali."

<sup>274</sup> Versione originale (in italiano): "Nel momento in cui dovesse stabilizzarsi il dato dell'azione di controllo delle acque territoriali libiche da parte della guardia costiera, si pone una questione di grandissimo rilievo, e cioè il tema delle condizioni di vita di coloro che vengono salvati dalla guardia costiera e riportati in Libia. Come voi sapete questo è l'assillo personale mio, ed è l'assillo dell'Italia."

[video.repubblica.it/cronaca/migranti-minniti-condizioni-di-chi-e-riportato-in-libia-sono-mio-assillo/282714/283328](http://video.repubblica.it/cronaca/migranti-minniti-condizioni-di-chi-e-riportato-in-libia-sono-mio-assillo/282714/283328)

<sup>275</sup> Versione originale (in italiano): "Le nostre navi continueranno a raccogliere i migranti. Sarebbe auspicabile, anche quelli ospitati da imbarcazioni bloccate dalla Guardia costiera libica, quando le nostre imbarcazioni siano in condizione di poterlo fare. Perché riportarli in Libia, in questo momento, vuol dire riportarli all'inferno."

[www.lastampa.it/2017/08/06/italia/cronache/giro-fare-rientrare-quelle-persone-vuol-dire-condannarle-allinferno-SXnGzVizftF17fNGFCMADN/pagina.html](http://www.lastampa.it/2017/08/06/italia/cronache/giro-fare-rientrare-quelle-persone-vuol-dire-condannarle-allinferno-SXnGzVizftF17fNGFCMADN/pagina.html)

<sup>276</sup> La *Independent Commission for Aid Impact* è un organo ufficiale incaricato di condurre un'indagine indipendente sulla spesa in aiuti umanitari e di comunicarne i risultati in parlamento.

## **LIBIA: UN OSCURO INTRECCIO DI COLLUSIONE ABUSI SU RIFUGIATI E MIGRANTI DIRETTI IN LIBIA**

Amnesty International



le probabilità che i rifugiati e gli altri migranti irregolari siano prima intercettati dalla Guardia costiera libica, quindi raccolti nei centri di detenzione, ha manifestato la preoccupazione “che il programma riconduca i migranti in un sistema destinato alla detenzione indiscriminata e a tempo indeterminato, negando loro qualunque diritto di asilo”. La commissione ha concluso che non è stato adeguatamente ponderato il rischio che gli aiuti umanitari forniti dalla Gran Bretagna in realtà mettano involontariamente in pericolo soggetti vulnerabili come i migranti o impediscano ai rifugiati di raggiungere destinazioni sicure<sup>277</sup>.

Le informazioni trapelate da un rapporto riservato della missione dell'Unione europea di assistenza alla gestione integrata delle frontiere in Libia (Eubam) del 25 gennaio 2017, confermano, tra l'altro, che “esistono rapporti sui centri di detenzione che denunciano gravi violazioni dei diritti umani, nonché di abusi e violenze nei confronti dei detenuti, compresi episodi di abuso sessuale, schiavitù, prostituzione forzata, tortura e maltrattamenti<sup>278</sup>”.

Sempre nel gennaio 2017, il quotidiano tedesco Die Welt ha pubblicato alcuni stralci di un rapporto dell'ambasciata tedesca in Niger dal titolo *Ritorno dall'inferno* per il ministero degli Esteri tedesco<sup>279</sup>. Secondo il quotidiano, il rapporto equiparava i centri di detenzione ai “campi di concentramento”, sostenendo questa posizione con interviste a rifugiati e migranti che dichiarano di aver subito o di aver assistito a gravi violazioni dei diritti umani, tra cui episodi di tortura, violenza sessuale ed esecuzioni sommarie.

Negli ultimi anni il Parlamento europeo ha adottato diverse risoluzioni che denunciano la gravità della situazione in Libia, tra cui una risoluzione in cui già nel 2012 si denunciava che “in Libia sono commessi regolarmente abusi e violazioni dei diritti umani nei confronti dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati e che gli stranieri non registrati continuano a essere a rischio di sfruttamento, razzismo, detenzione arbitraria, pestaggi e tortura, anche durante il periodo di detenzione...” e si esprimeva “profonda preoccupazione per le condizioni di detenzione estreme degli stranieri, tra cui donne e bambini – molti dei quali vittime di violenze sessuali e di genere – e per la mancanza di un quadro giuridico e di una tutela adeguati ai quali fare ricorso...”<sup>280</sup>”

Nonostante questo, l'Italia e altri Paesi europei hanno scelto di offrire la propria assistenza e di collaborare con le autorità libiche, non solo tollerando abusi e violazioni ma, per quanto riguarda le specifiche misure di collaborazione finalizzate alle azioni di intervento in mare, contribuendo alle stesse violazioni e abusi, in particolare, finanziando, addestrando, fornendo attrezzature e garantendo assistenza in altro modo per migliorare la capacità delle autorità di polizia libiche di intercettare e detenere i rifugiati e i migranti, che hanno poi portato alla diffusione di detenzioni arbitrarie e maltrattamenti di donne, uomini e bambini. L'Italia e altri governi europei non sono riusciti ad adottare misure ragionevoli per prevenire e porre fine agli abusi e alle violazioni, né sono stati in grado di imporre ai propri interlocutori libici la fine di ogni abuso o violazione dei diritti umani quale condizione *sine qua non* per qualsiasi forma di collaborazione.

---

<sup>277</sup> Independent Commission for Aid Impact, *The UK's aid response to irregular migration in the central Mediterranean*, 10 marzo 2017, [icai.independent.gov.uk/report/uks-aid-response-irregular-migration-central-mediterranean/](http://icai.independent.gov.uk/report/uks-aid-response-irregular-migration-central-mediterranean/)

<sup>278</sup> Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE), *EUBAM Libya Initial Mapping Report Executive Summary*, 25 gennaio 2017, [statewatch.org/news/2017/feb/eu-eeas-libya-assessment-5616-17.pdf](http://statewatch.org/news/2017/feb/eu-eeas-libya-assessment-5616-17.pdf)

<sup>279</sup> “Flüchtlinge in Libyen: 'Wir sind weniger wert als Hunde'”, *Welt*, 29 gennaio 2017, [www.welt.de/politik/ausland/article161608446/Wir-Isind-weniger-wert-als-Hunde.htm](http://www.welt.de/politik/ausland/article161608446/Wir-Isind-weniger-wert-als-Hunde.htm)

<sup>280</sup> Parlamento europeo, *Risoluzione sulla situazione dei migranti in Libia (2012/2879(RSP))*, 22 novembre 2012, [http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=uriserv:OJ.C\\_.2015.419.01.0192.01.ITA](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=uriserv:OJ.C_.2015.419.01.0192.01.ITA)

# CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

## CONCLUSIONI

Centinaia di migliaia di migranti, rifugiati e richiedenti asilo sono intrappolati in una rete di complicità in cui la collusione fra le autorità libiche e i trafficanti o contrabbandieri da una parte e fra i governi europei e autorità libiche e altri attori dall'altra, li espongono a una serie di violazioni dei diritti umani e abusi.

Rifugiati e migranti sono soggetti a diffusi e sistematici abusi attraverso la Libia – inflitti in totale impunità. Sono costantemente a rischio di essere vittime di esecuzioni illegali, torturati, oppure maltrattati e sfruttati e non possono avvalersi della protezione della legge o cercare protezione internazionale. Migliaia sono detenuti nei centri gestiti dal ministero dell'Interno libico; altre migliaia sono trattenuti in luoghi di detenzione controllati dalle milizie e alle bande criminali. In entrambi i casi, le persone sono detenute illegalmente in condizioni inumane e sistematicamente esposte a tortura e altri trattamenti crudeli, inumani e degradanti o punizioni, incluso la violenza sessuale, spesso per estorcere un riscatto ai parenti da parte dei custodi dei centri di detenzione. Nei fatti, le autorità libiche, che dovrebbero essere responsabili della protezione dei diritti dei rifugiati e dei migranti – in particolare il DCIM e i funzionari della Guardia costiera libica li stanno diffusamente sottoponendo a violazioni dei diritti umani, incluso tortura e altri maltrattamenti, spesso operati in collusione con trafficanti e contrabbandieri.

Sebbene siano perfettamente a conoscenza della situazione, i governi europei hanno deciso di implementare politiche di controllo dell'immigrazione essenzialmente orientate a fermare l'attraversamento irregolare delle frontiere, rafforzando la capacità e l'impegno di diversi attori libici di controllarle. Questo sta intrappolando centinaia di migliaia di donne, uomini e bambini in un paese dove sono sistematicamente esposti ad abusi e dove non hanno virtualmente alcuna possibilità di cercare protezione, in assenza di qualsiasi garanzia o meccanismo per migliorare concretamente e monitorare il rispetto dei diritti umani in Libia e la loro protezione. I governi europei hanno migliorato le capacità delle autorità libiche di gestire l'immigrazione e di controllare le frontiere, senza dare priorità alla protezione dei rifugiati e dei migranti, né condizionando il sostegno e l'assistenza agli standard relativi ai diritti umani e al riconoscimento dei principi basilari dell'asilo. Questo favorisce e rinnova le orribili violazioni dei diritti umani da cui gli stranieri in Libia stanno disperatamente cercando di fuggire. I governi Europei, e in particolare l'Italia stanno disattendendo i propri obblighi legali internazionali e stanno diventando complici in tali violazioni, dividendo con la Libia la responsabilità per la detenzione arbitraria e il maltrattamento di rifugiati e migranti che sono stati fermati in territorio libico, intercettati mentre cercavano di fuggire e tenuti in condizioni disumane in centri di detenzione e luoghi di cattività dove la tortura e altri maltrattamenti sono diffusi e sistematici.

Amnesty International ritiene che i governi e le istituzioni europee devono fondamentalmente riconsiderare le loro politiche estere su immigrazione e asilo. È per loro tempo di rendersi conto delle conseguenze critiche delle politiche basate sull'affidamento all'esterno del controllo delle frontiere e delle procedure di asilo a paesi terzi – particolarmente a paesi di transito con problemi di record sui diritti umani estremamente critici. Queste devono essere rimpiazzate da politiche rispettose dei diritti umani che si concentrino prima di tutto su percorsi legali per rifugiati e aspiranti migranti, e che si indirizzino seriamente alle cause alla base degli sfollamenti forzati: conflitti, violazioni dei diritti umani e povertà.

Rispetto alla Libia, i governi dell'Unione europea devono riconoscere le terribili conseguenze delle loro politiche di contenimento, riconoscere la loro natura illegale e rivedere la cooperazione con la Libia. Prevenire le morti nel Mediterraneo deve rimanere una priorità, ma non a costo dei diritti delle persone in fuga dalla Libia: non dovrebbe accadere e non ce n'è bisogno. Serve un approccio molto diverso da quello adottato ora, che appare esclusivamente guidato dal desiderio di ridurre le partenze dalla Libia. Questa è una lista dettagliata di raccomandazioni.

## RACCOMANDAZIONI

Amnesty International esorta le autorità libiche a proteggere i diritti dei cittadini stranieri in Libia, siano questi rifugiati, richiedenti asilo o migranti. Amnesty International esorta anche l'Unione europea e i suoi paesi membri a ridefinire immediatamente la propria cooperazione con la Libia in materia di migrazione, concentrando l'attenzione sulla protezione dei diritti umani di rifugiati, richiedenti asilo e migranti piuttosto che sul loro contenimento all'intero del paese.

In particolare, alla luce delle conclusioni illustrate nel presente rapporto, Amnesty International presenta le seguenti raccomandazioni:

### Alle autorità libiche

- Individuare, registrare e rilasciare in maniera tempestiva tutti i cittadini stranieri detenuti arbitrariamente nei centri di detenzione del DCIM o detenuti da milizie e gruppi armati e fornire loro adeguata assistenza e accesso ai diritti, compresa la possibilità di ottenere protezione internazionale in paesi diversi dalla Libia o ritornare in maniera sicura nei propri paesi di origine.
- Mettere fine agli arresti arbitrari di cittadini stranieri.
- Mettere in atto un meccanismo di rilascio di documentazione a tutti i rifugiati e migranti in Libia, in particolare allo scopo di assicurare che questi non siano soggetti ad arresto o deportazione mentre il loro caso è in corso di valutazione.
- Depenalizzare l'ingresso, il soggiorno e l'uscita irregolari e mettere fine alla politica e alla prassi di detenzione obbligatoria di rifugiati e migranti la cui situazione sia considerata irregolare. Modificare la legge n. 19 del 2010 in materia di lotta alla migrazione irregolare e la legge n. 6 del 1987 in modo da rendere l'ingresso, il soggiorno e l'uscita irregolari solo un illecito amministrativo.
- Riconoscere formalmente e facilitare il mandato e il lavoro dell'Unhcr in Libia consentendo all'organizzazione accesso libero ai centri di detenzione allo scopo di registrare le persone che rientrano nella sua competenza, determinare lo status delle persone bisognose di protezione internazionale, accettare richieste di asilo da parte di tutti coloro che vogliono presentare tale domanda e fornire protezione e assistenza come necessario, a prescindere dalla nazionalità del beneficiario.
- Adottare una normativa nazionale sull'asilo che sia in linea con gli standard internazionali in materia di asilo e rifugiati, alla luce degli obblighi della Libia ai sensi della Convenzione dell'organizzazione dell'unità africana che regola gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa del 1969, la quale riconosce il diritto di asilo. Firmare e ratificare la Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati del 1951 e il relativo Protocollo del 1967.
- Consentire alle agenzie umanitarie accesso libero a tutti i luoghi in cui rifugiati e migranti vengono detenuti o sbarcati.
- Avviare indagini indipendenti e imparziali su tutte le accuse di tortura e maltrattamento di altro tipo – compreso lo stupro e la violenza sessuale – e su tutti gli altri crimini commessi da parte di funzionari del DCIM e della Guardia costiera libica e assicurare che coloro che sono ragionevolmente sospettati di aver ordinato, commesso o permesso tali atti siano rimossi da posizioni in cui possano ripetere tali violazioni e vengano perseguiti legalmente nell'ambito di un procedimento trasparente ed equo.
- Dare indicazioni alla Guardia costiera libica affinché questa:
  - limiti le proprie attività di ricerca e soccorso alle acque libiche;
  - consenta alle imbarcazioni civili, comprese le imbarcazioni di Ong, di realizzare operazioni di ricerca e soccorso in maniera libera, anche in prossimità e, se necessario, all'interno delle acque territoriali libiche;
  - si impegni a non rivendicare e a non esercitare comando sulla scena durante operazioni di ricerca e soccorso;
  - trasferisca qualsiasi persona soccorsa su imbarcazioni dell'Unione europea o di altri paesi che partecipino a operazioni di soccorso nel Mediterraneo.
- Rimuovere dai propri incarichi i membri della Guardia costiera libica colpevoli di aver eseguito azioni che hanno messo in pericolo la vita di rifugiati e migranti e in opposizione alle imbarcazioni di soccorso delle Ong in mare.

- Intraprendere azioni allo scopo di contrastare razzismo, xenofobia e discriminazione nei confronti di cittadini stranieri sfidando in maniera proattiva le percezioni pubbliche in relazione a rifugiati, richiedenti asilo e migranti, in particolare quelli provenienti dall’Africa subsahariana, tramite la creazione di campagne di sensibilizzazione dell’opinione pubblica, con delega di tale compito al ministero delle Politiche sociali e assicurando la piena collaborazione dei media di stato.
- Mettere fine al supporto finanziario e rimuovere il riconoscimento ufficiale delle milizie responsabili di violazioni dei diritti umani.
- Operare in direzione del dissolvimento del DCIM del ministero dell’Interno e verso la creazione di un nuovo ministero per i rifugiati, i richiedenti asilo e i migranti che sia responsabile in maniera complessiva delle politiche in materia di migrazione e asilo. Tale ministero deve coordinarsi con il ministero degli interni e con quello della difesa allo scopo di implementare la politica sulla migrazione e facilitare il completo riconoscimento e rispetto del mandato dell’Unhcr.

### **Ai governi e le istituzioni dell’Unione europea**

- Reimpostare l’intera cooperazione con la Libia in materia di migrazione – dal punto di vista finanziario, istituzionale, materiale, delle politiche e/o del supporto delle capacità – per concentrare l’attenzione sulla priorità di proteggere i diritti umani di rifugiati, richiedenti asilo e migranti nel paese.
- Collaborare con le autorità libiche per ottenere, e sollecitare in maniera costante e pubblica che queste intraprendano azioni immediate allo scopo di assicurare:
  - il rilascio tempestivo di tutti i rifugiati, i richiedenti asilo e i migranti detenuti arbitrariamente e la fine del sistema di detenzione automatica;
  - il riconoscimento pieno e formale dell’Unhcr sotto forma di un memorandum d’intesa che garantisca l’accesso completo dell’organizzazione alle persone che rientrano nella sua competenza in tutto il paese, e la possibilità di portare avanti il proprio mandato in maniera completa, a prescindere dalla nazionalità dei beneficiari;
  - l’adozione e realizzazione di nuove norme e politiche in materia di migrazione e asilo che prevedano la decriminalizzazione dell’ingresso, del soggiorno e dell’uscita irregolari, la fine della detenzione automatica e la creazione di un sistema di asilo.
- Assicurare che qualsiasi forma di cooperazione non determini o contribuisca a violazioni dei diritti umani, in particolare tramite:
  - la creazione di un meccanismo indipendente di monitoraggio sul rispetto dei diritti umani, con accesso libero e completo per poter supervisionare la condotta della Guardia costiera libica e del DCIM e che riferisca regolarmente e congiuntamente sia alle autorità libiche che all’Unione europea qualsiasi violazione dei diritti umani, allo scopo di assicurare che vengano avviate indagini e procedimenti penali adeguati e che coloro che sono accusati di avere commesso violazioni dei diritti umani vengano rimossi in maniera tempestiva dalle proprie posizioni;
  - la richiesta alle autorità libiche di assicurare che la Guardia costiera libica limiti le proprie attività di ricerca e soccorso alle acque libiche, consenta alle imbarcazioni civili di realizzare operazioni di ricerca e soccorso in maniera libera, si impegni a non rivendicare e a non esercitare comando sulla scena durante operazioni di ricerca e soccorso, e trasferisca qualsiasi persona soccorsa su imbarcazioni Unione europea o di altri paesi che partecipino a operazioni di soccorso nel Mediterraneo, dal momento che la Libia non è un luogo sicuro;
  - la messa in atto di un processo di selezione trasparente e accurato dei membri della Guardia costiera libica allo scopo di assicurare che quanti vengono formati non siano stati coinvolti in violazioni dei diritti umani;
  - la sospensione dei piani e della fornitura di qualsiasi supporto per la creazione di un Centro di coordinamento del soccorso marittimo libico fino a quando la Libia non abbia sviluppato istituzioni stabili e affidabili che siano in grado di offrire in maniera credibile tale coordinamento di ricerca e soccorso nel rispetto degli standard stabiliti dal diritto internazionale in materia e fino a quando la Libia non possa essere considerata come un porto di sbarco sicuro per rifugiati e migranti;
  - la garanzia che le Ong che salvano vite in mare possano continuare a contribuire al soccorso di rifugiati e migranti nel rispetto del diritto e degli standard internazionali;
  - la cessazione di tutte le forme di collaborazione, finanziamento, supporto o assistenza a milizie, gruppi armati o altri agenti non statali implicati in abusi contro i migranti e in altri gravi abusi dei diritti umani e violazioni del diritto internazionale umanitario.
- Assicurare, anche tramite una revisione delle operazioni navali correnti, che un numero adeguato di imbarcazioni che abbiano come obiettivo primario la ricerca e il soccorso venga dispiegato lungo le rotte utilizzate dalle imbarcazioni di

rifugiati e migranti, anche nei pressi delle acque territoriali libiche, fino a quando rifugiati e migranti continueranno a partire dalle coste libiche, e che tali imbarcazioni siano in grado di sbarcare coloro che sono stati soccorsi in luoghi sicuri in Europa.

- Aprire rotte sicure e legali verso l'Europa, in particolare offrendo un numero significativo di posti di reinsediamento e percorsi alternativi di protezione alle migliaia di persone che hanno bisogno di protezione e sono bloccate in Libia e revisionando le politiche in materia di migrazione nell'ottica di facilitare percorsi regolari per gli aspiranti migranti.

#### **Alle autorità italiane (in aggiunta a quanto summenzionato)**

- Sostituire con urgenza il Memorandum d'intesa del febbraio 2017 con un accordo modellato sulla base delle priorità in materia di diritti umani summenzionate e incentrato sull'azione necessaria a ottenere tali obiettivi. Tutte le forme di cooperazione relativa alla migrazione basate sul Memorandum d'intesa – compresi i programmi completamente finanziati dall'Unione europea ma guidati dall'Italia – con autorità libiche coinvolte nella detenzione di rifugiati e migranti devono essere riesaminate e modificate di conseguenza. A questo scopo, l'Italia deve chiarire in maniera pubblica tutte le misure e i progetti di collaborazione basati sul Memorandum d'intesa e stabilire un sistema per la verifica della compatibilità di tali misure e progetti con la protezione dei diritti umani in Libia.
- Riesaminare e modificare il mandato dell'operazione navale attualmente in corso, incaricata di supportare la Guardia costiera libica nella lotta all'immigrazione irregolare, allo scopo di assicurare che questa si concentri invece su attività di ricerca e soccorso culminanti nello sbarco in Europa di rifugiati e migranti soccorsi in mare.
- Assicurare che il coordinamento di qualsiasi operazione di soccorso nel Mediterraneo centrale da parte del Centro di coordinamento del soccorso marittimo italiano sia eseguito nel rispetto degli obblighi insorgenti dal diritto del mare e dal diritto internazionale in materia di diritti umani e rifugiati, in maniera tale da ridurre al minimo il coinvolgimento della Guardia costiera libica e da determinare il trasferimento di quanti vengono soccorsi in mare su un'imbarcazione che li sbarchi in un luogo sicuro, che non può essere la Libia.

#### **All'Unione africana e gli stati membri**

- Esortare le autorità libiche a rispettare appieno gli impegni internazionali e regionali in materia di diritti umani nei confronti di rifugiati e migranti – anche mettendo in atto misure immediate finalizzate al rilascio di tutti i rifugiati, i richiedenti asilo e i migranti detenuti arbitrariamente, decriminalizzare l'ingresso, il soggiorno e l'uscita irregolari e mettere fine alla politica e alla prassi di detenzione obbligatoria di rifugiati e migranti la cui situazione sia considerata come irregolare.
- Assicurare che tutte le operazioni in corso e pianificate per l'evacuazione di migranti e rifugiati al momento bloccati in Libia siano rispettose degli obblighi internazionali e regionali pertinenti in materia di diritti umani, compreso il divieto di respingimento e l'obbligo di assicurare l'identificazione delle persone bisognose di protezione internazionale, oltre alla fornitura di protezione e assistenza come necessario, a prescindere dalla nazionalità o dall'origine.
- Esortare le autorità libiche a rispettare i propri obblighi ai sensi della Convenzione dell'organizzazione dell'unità africana che regola gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa del 1969 e di riconoscere e facilitare il mandato e il lavoro dell'Unhcr sotto forma di un memorandum d'intesa che garantisca l'accesso senza restrizioni da parte dell'organizzazione alle persone che rientrano nella sua competenza in tutto il paese e la possibilità di espletare appieno il proprio mandato a prescindere dalla nazionalità dei beneficiari.
- Esortare l'Unione europea e gli stati membri dell'Unione europea ad aprire canali sicuri e legali di ingresso in Europa per migranti e rifugiati tramite il riesame delle politiche di migrazione, in particolare offrendo un numero significativo di posti di reinsediamento e di percorsi alternativi alle migliaia di persone bisognose di protezione che al momento sono bloccate in Libia.
- Esortare l'Unione europea e gli stati membri dell'Unione europea a riesaminare tutti gli accordi di collaborazione con la Libia in materia di migrazione – sotto forma di supporto finanziario, istituzionale, materiale, relativo alle politiche o alle capacità – allo scopo di assicurare il pieno rispetto degli obblighi internazionali e degli standard regionali di protezione dei diritti umani di rifugiati, richiedenti asilo e migranti nel paese.
- Richiedere al governo italiano di chiarire in maniera pubblica tutti i progetti di collaborazione correnti supportati in Libia sulla base del Memorandum d'intesa firmato con il governo libico a febbraio 2017 e stabilire un sistema di verifica della compatibilità di tali misure e progetti con i propri obblighi in materia di diritti umani.

#### **Alla Commissione africana sui diritti dell'uomo e dei popoli**

- In seguito alla richiesta del presidente della Commissione dell'Unione africana, velocizzare i passaggi richiesti per lo svolgimento di una missione di accertamento dei fatti in Libia allo scopo di investigare tutte le accuse di abusi e violazioni nei confronti di migranti e rifugiati, comprese le accuse di tortura e maltrattamento di altro tipo e di altri abusi documentati nel presente e in altri rapporti.

**AMNESTY INTERNATIONAL  
È UN MOVIMENTO GLOBALE  
PER I DIRITTI UMANI.  
QUANDO L'INGIUSTIZIA  
COLPISCE UNA PERSONA,  
CI RIGUARDA TUTTI.**

CONTACT US

[info@amnesty.org](mailto:info@amnesty.org)



+44 (0)20 7413 5500



JOIN THE CONVERSATION

[www.facebook.com/AmnestyGlobal](https://www.facebook.com/AmnestyGlobal)



@Amnesty



# LIBIA: UN OSCURO INTRECCIO DI COLLUSIONE

## ABUSI CONTRO RIFUGIATI E MIGRANTI DIRETTI IN EUROPA

Negli ultimi anni, centinaia di migliaia di rifugiati e migranti hanno tentato il viaggio attraverso l'Africa fino alla Libia, spesso proseguendo verso l'Europa. In risposta a questo fenomeno, le autorità libiche si sono servite della detenzione di massa a tempo indeterminato come principale strumento per il controllo dell'immigrazione. La ricerca di Amnesty International rivela come i rifugiati e i migranti abbiano subito violazioni e abusi da parte di ufficiali libici, delle milizie e dei trafficanti, che spesso lavorano in stretta collaborazione. Sono sottoposti a tortura e altri maltrattamenti, detenzione arbitraria in condizioni spaventose, estorsione, lavoro forzato e uccisioni. Alcuni hanno subito abusi durante le operazioni di intercettazione in mare.

Sebbene perfettamente consapevole di questo, l'Unione europea e gli stati membri, in particolare l'Italia, hanno deciso di rinforzare la capacità delle autorità libiche di intercettare rifugiati e migranti in mare, e trasferirli in centri di detenzione dove i loro diritti umani saranno quasi certamente violati. Amnesty International ha concluso che, per questo, sono complici di questi abusi, in contrasto con i loro obblighi relativi ai diritti umani.

È essenziale che lo scopo e la natura di questa cooperazione siano ripensati, che l'attenzione si sposti dal prevenire gli arrivi in Europa al proteggere i diritti dei rifugiati e migranti.

INDEX: MDE 19/7561/2017 DECEMBER 2017

LINGUA: ITALIANO

[amnesty.org](https://www.amnesty.org)

**AMNESTY**  
INTERNATIONAL

